

exibart 87

Bimestrale - Sped. in A.P. 45% - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze - Copia euro 0,0001



FREE
ANNO TREDICESIMO
NUMERO OTTANTASETTE
GIUGNO/LUGLIO
DUEMILAQUATTORDICI
WWW.EXIBART.COM

Speciale Roma/1. Iniziamo con i Luoghi. E quindi i musei, le gallerie, le fondazioni private, le accademie straniere, gli spazi no profit. Una mappatura completa della città sotto la lente dell'arte. Ma perché parlare di Roma? Perché il nostro Paese sta scomparendo dalla scena dell'arte, quella vera, internazionale. E allora bisogna ricominciare dal centro. Per andare verso il mondo

Speciale Roma/2. I luoghi sono abitati dalle persone. Che per noi, sono gli artisti. Vi proponiamo due belle fotografie sui protagonisti dell'arte nella Capitale. Rintracciandone le storie e le radici. E scoprendoli da giovani, sotto i 33 anni

Vacanze intelligenti. Ovvero alla ricerca della mostra migliore. Ecco un tour ragionato su quello che c'è di buono da vedere in Italia. Tra

antico e contemporaneo. Collettive e one man show. E poi, buona estate!

Biennale Architettura. Quanto a densità di pensiero e a capacità espositiva, da anni fa concorrenza alla sorella maggiore, la Biennale Arti Visive. E questa volta, con Rem Koolhaas, la sfida è rilanciata. Vi portiamo in viaggio tra i "fondamentali" dell'archistar olandese. E l'agrovigliata idea di modernità che sottende. Oltre alla mostra, più fuori dal coro, che abbiamo visto a Venezia

Il pensiero strategico. Continuiamo nella nostra ricerca di idee nuove per ricominciare. Stavolta a dirci "che fare" è Jaideep Prabhu, cervellone indiano e autore di Jugaad Innovation. Best seller che insegna come l'abbondanza non aiuta il cambiamento. Perché l'innovazione è frugale. E richiede l'ascolto



Molteni & C. **Ita** **STANDARD** **Dada** **Minotti** **vitra.** **Cassina** **Artemide**
PIRELLA **KRISTALIA.** **FIAM** **reflex** **ALIVAR** **laSolegnami** **DOMO** **Arritel** **PQ** **porada**
 Rimadesio **PENTA** **JESSE** **clei** **Campeggi** **cattelan** **FontanaArte** **NEMO** **Busnelli**
GERVASONI **Kartell** **LEIMA** **Miele** **battistella** **CLEVER** **NOVAMOBILI** **TUMIDEI** **altamarea**

Roma, via Aurelia 678 tel 06 66418943
 Roma, via Cassia 1803 tel 06 30890378

seguici anche su **facebook**
www.frattali.org

si s'ò sana

Photo by Rita Vitali Rosati

GETULIO ALVIANI : **GALILEO INTUIVA** = TERESA IARIA : **ASTRAE ARI₂E**

Giugno 2014

PIOMONTI Roma



SOLO PER I TUOI OCCHI

Una collezione privata,
dal Manierismo al Surrealismo

**24.05
31.08.2014**

ORARIO 10 - 18, CHIUSO IL MARTEDÌ

PALAZZO VENIER DEI LEONI,
DORSODURO 701, VENEZIA

PEGGY
GUGGENHEIM
COLLECTION

Con il sostegno di

Intrapresæ
Collezione
Guggenheim

Institutional Patrons:
BSI, Banchieri svizzeri dal 1873
Enel
Regione del Veneto

La mostra è resa possibile grazie a

Giampiero Bodino

Media partner

**Radio
Italia**

Con la collaborazione di

CORRIERE DELLA SERA

Grazie a

HDG
Design Group

René Magritte, *Le bouquet tout fait (Il bouquet pronto)*, 1956. Collezione Richard e Ulla Dreyfus-Best © C.H./ADAGP, Paris 2014, www.wpg.be, by SIAE 2014

exibart

EDITORIALE

di **Adriana Polveroni**

«M i dispiace, ma non mi va di scrivere questa cosa. Non solo perché ho poco tempo, ma perché non vorrei dire quello che purtroppo penso: Roma sta riuscendo in un'impresa che sembrava impossibile, sta diventando brutta». Così mi ha congedato Tommaso Pincio, scrittore che Roma la conosce bene e che conosce piuttosto bene anche l'arte, dicendo no alla mia richiesta di scrivere un pezzo su Roma. Ci ho ripensato spesso, a quella sentenza di Pincio, l'ho riportata a qualche amico, che so avere la questione, il destino di Roma, a cuore. Nessuno riusciva a dargli torto. *Roma sta riuscendo in un'impresa che sembrava impossibile, sta diventando brutta*. Caspita! E allora, perché parlarne? Vogliamo fare un *Titanic/2*, con l'orchestra che continua a suonare (noi che parliamo di arte) mentre la nave è già mezza affondata (mentre la città nel frattempo è andata in pezzi)? O possiamo continuare a dare la colpa agli altri: Amministrazioni che continuano a non funzionare, dopo anni di sfacelo di gestione della cosa pubblica, sebbene politicamente diverse, "perbene" e che sembravano promettere tanto? Vero. E le critiche sono meritate. Ma noi romani dove eravamo, dove siamo oggi?

Poi, alla fine questo Speciale Roma, l'abbiamo fatto. E direi che non è venuto neanche male. Soprattutto perché per farlo, a parte qualche sciocca *défaillance*, qualcuno che ha fatto finta di non sentire, nonostante il tenace martellamento di email e telefonate, è uscita fuori un'energia inaspettata. Da parte nostra (una volta tanto sia concesso un auto complimento e soprattutto un ringraziamento ai collaboratori, specie alle collaboratrici, che con determinazione non hanno mollato la presa) e, inaspettatamente da parte delle realtà cui ci siamo rivolti. Sì, Roma, è come l'Italia, smagliante e cialtrona metafora del Belpaese, anche in una circostanza un po' particolare quale è l'arte contemporanea: si attiva, reagisce quando avverte odore di precipizio. Trova risorse e grinta quando meno te l'aspetti. Forse, alla fine, è un modo (un po' teatrale) per esorcizzare proprio la fine. Chissà.

Certo, denotando un inguaribile infantilismo, molti fanno fatica a parlare di soldi, come se (*affaire Celant docet!*) i soldi dovessero stare fuori dall'arte e dalla cultura in genere, come se fossero veramente lo "sterco del demone", come li bollava Umberto Eco nel *Nome della rosa*, per cui guai a nominarli! Ma su questo siamo in buona compagnia, perché diverse accademie straniere interpellate, alla voce budget glissano alla grande. Ma soprattutto si

fa una grande fatica a guardare avanti. Lo sguardo su Roma è come ipnotizzato all'indietro, ieraticamente rivolto al passato, anche se si parla dei giorni nostri. Sui quali, ormai, oltre a gravare il passato nobilissimo, pesa anche quello più recente, gli anni Cinquanta e poi i Settanta. Epoche celebrate, ingravitate in realtà - i Settanta - anche di tensioni e cupezza, che però, per l'arte e la cultura in genere, a Roma hanno funzionato, quasi rievocando i fasti, i lussi (mentali e non solo), la straordinaria invenzione del tempo e dello spazio civile che ha caratterizzato (almeno in parte) il nostro passato più remoto. E per i quali rimando a un libro bellissimo, *Addio a Roma* di Sandra Petriagnani che, come accade a volte per le cose migliori (amori che ti passano davanti e non ce se ne accorge, occasioni che non si vedono, l'elenco potrebbe essere lungo ed è meglio chiuderlo qui), non sono riuscita ad omaggiare neanche con una recensione. E invece è un libro che va letto e meditato. Ma poi c'è l'oggi da cui non si può prescindere anche se, non a caso, lo stesso *Addio a Roma* si chiude con gli anni Settanta.

L'idea di realizzare questo Speciale Roma ha un po' a che fare con questo. E mi spiego: è motivato dalla necessità di fare il punto sulla scena dell'arte italiana oggi, cosa che, penso, abbia molto senso. Cominciando, quindi, dalla Capitale. Si tratta di un mondo (o di qualcosa del genere), quello dell'arte italiana, che sta progressivamente scomparendo dal mondo vero. Non c'è traccia dei nostri artisti (magari delle gallerie sì) nelle fiere, ma soprattutto non si vedono quasi più i nostri artisti nei grandi appuntamenti internazionali come le Biennali. Solo per stare all'oggi, non ce ne è uno nell'attuale Biennale di Berlino, non uno in quella specie di Biennale che si sta svolgendo a Bucarest e di cui parliamo in questo giornale. Come mai? Vale quello che ci siamo detti per anni: le istituzioni non li sostengono, le gallerie nemmeno e i collezionisti sono gli unici collezionisti al mondo che comprano artisti non del proprio Paese? In parte non è più vero, i musei, pochi, poveri e stratonati in vari modi, ci sono decisamente più di prima, i galleristi ogni tanto ci provano e i collezionisti, beh i collezionisti comprano più volentieri all'estero (e quindi più facilmente non italiano) per via dell'Iva e per sottrarsi a un fisco talvolta persecutorio. Sì, ma ripetersi queste cose non basta. Occorre fare, ingegnarsi e inventare una contromossa.

In questo numero ospitiamo un'altra puntata del "Pensiero Strategico". Consiglio vivamente anche questa lettura perché si scoprono cose molto interessanti. E anche noi abbiamo cercato di

capire cosa potrebbero fare per esempio i musei a Roma, quali strategie dovrebbero adottare, a costo zero, per essere più al servizio della città e della mission che incarnano. E abbiamo cercato di individuare anche i giovani artisti - giovani sul serio, sotto i 33 anni - presenti a Roma. Un giornale è anche un servizio, almeno così lo concepisco io, mettere insieme, in rete attraverso l'informazione, le varie realtà, dargli la possibilità di conoscersi e di comunicare, può essere un supporto, un modo per creare quel tessuto connettivo (sistema è un parolone!) che in questa città manca. E di cui c'è molto bisogno.

Noi, almeno, ci abbiamo provato. Quindi, prendo a prestito (e mi permetto di correggere) il titolo dello squisito *Addio a Roma* di Sandra Petriagnani, per dire: Buongiorno Roma, proviamoci.

cartellone

SUMMER IS...ARTY!

DA VENEZIA A MILANO, PASSANDO PER FIRENZE E NAPOLI. ECCO COSA SI PROSPETTA NELL'ESTATE "ISTITUZIONALE" DELL'ARTE NEL BELPAESE. MENTRE ATTENDIAMO GRANDI RIAPERTURE INTERNAZIONALI SLITTATE, IL MUSÉE PICASSO DI PARIGI PER ESEMPIO, E QUELLO CHE SARÀ IL NUOVO "ART DISTRICT" DI ABU DHABI, COSÌ COME IL FUTURO WHITNEY DI NEW YORK DI RENZO PIANO NEL 2015. VI PROPONIAMO UN CARTELLONE PER LE VOSTRE VACANZE "ART ADDICTED STYLE", SOTTO IL SOLLEONE TRICOLORE

A cura di **Matteo Bergamini**



Venezia
Art or Sound, a cura di Germano Celant
Fondazione Prada, Cà Corner della Regina

Il giro dell'estate dell'arte non può che cominciare da qui, in una delle mostre di punta del "fuori Biennale". Due piani e qualcosa come centottanta opere, automi, marchingegni e installazioni che suonano e da far suonare. Qualcuno ha notato che gli spazi di Fondazione Prada sono stati riempiti a dismisura dal blasonato e polemizzato Germano Celant, ma la verità è che tutti i pezzi - disposti su un allestimento che ondeggia a diverse altezze come le note su uno spartito musicale - vanno in perfetto sincrono. E non c'è nulla di più affascinante che farsi investire non solo dai suoni e dai rumori che arrivano inaspettati da una parte all'altra di Cà Corner della Regina, ma anche di provarli. Sì, c'è quell'effetto "luna park" che tanto si depreca oggi, come fosse il male assoluto dell'arte. Peccato che, ancora una volta, Miuccia Prada e il suo direttore artistico fanno centro. Perché prima di tutto Art or Sound è una mostra studiata di tutto punto, che nulla lascia al caso nella ricognizione dell'unione e dello sconfinamento dell'arte visiva nell'etere. E che attraversa 500 e rotti anni di storia, mischiando generi e fornendo attraversamenti a dir poco trasversali tra le discipline. La Fondazione gongola: nei primi giorni di apertura, all'inizio di giugno, oltre 2mila e 600 visitatori registrati, e un'opening che non vi stiamo nemmeno a raccontare. Lasciate perdere le chiacchiere degli pseudo-intellettuali da muro bianco, entrate a farvi trasportare.

Venezia

Axel Hütte, Fantasmi e realtà, a cura di Filippo Maggia e Claudia Fini
Fondazione Bevilacqua La Masa

Il più defilato dei fotografi della scuola di Düsseldorf, nato a Essen nel 1951, è a Venezia fino al prossimo ottobre, dopo aver fatto tappa a Modena, al Foro Boario. In scena la sua produzione più recente, in due progetti che raccontano di montagne e riflessi di stampo impressionista, a Modena, e di Venezia alla Bevilacqua. L'ex allievo di Bernd Becher passa così a "straniarci" prima con la nebbia e la neve, che occultano la visione "reale" della natura, poi con una città talmente silente da risultare invisibile, tirando in ballo Calvino. Non a caso, infatti, stiamo parlando di fantasmi che aleggiavano tra le sale di Cà Corner della Regina, completamente svuotata, nei campi e nei pa-



lazzi nobiliari così come a Cà Rezzonico e Punta della Dogana, orfana del ragazzo col rancore di Charles Ray. L'unica protagonista delle fotografie è una luce rarefatta, alone e palcoscenico misterioso per i movimenti di entità invisibili, che sembrano dover far capolino da un momento all'altro sbucando da porte, finestre o attraversando la strada. Chissà, forse il banco ottico di Hütte riuscirebbe a catturarle, o semplicemente siamo noi che non riusciamo a vederle. D'altronde è lo stesso artista

a spiegarlo a chiare lettere: «Se nelle montagne sono le nubi a definire l'effetto dell'immagine, a Venezia è la luce - che, come drammaturgia visiva associata alla stampa su vetro, ha un effetto irritante che con i mezzi della comunicazione verbale non si riesce a cogliere». E postproduzione sì o postproduzione no, il risultato non è mai una cartolina, ma un raro studio di paesaggio emozionale.

Milano

Mimmo Rotella, Décollages e retro d'affiches, a cura di Germano Celant
Palazzo Reale

Una mostra decisamente di ricerca, anche se il rischio è quello che passi un po' come didattica. Eppure una visita al cospetto del grande Mimmo Rotella vale la pena farla. Se non altro per capire perfettamente da dove abbia avuto inizio (anche se l'inizio risale a qualche anno prima) l'epopea della Pop Art italiana e di quel fenomeno tutto europeo del *décollages*. In una manciata di sale si passa dal 1964 al 1953, e viceversa: «Un loop a ritroso, che può essere letto da ambo le parti», come ha spiegato Celant. Che per facilitare il pubblico nell'identificazione del periodo storico in cui si muove la ricerca di Rotella ha affiancato le opere dell'ar-



tista calabrese con una serie di piccoli lavori di personaggi che hanno operato nello stesso decennio con altrettanto successo, su tematiche più o meno contingenti: Michelangelo Pistoletto, Alberto Burri, Yves Klein, Piero Manzoni. Operazione non eccessivamente riuscita perché tutti gli artisti alle "paretine" sembrano epigoni minori, letteralmente divorati dalle tigri di carta di Rotella, scomparso a Milano nel 2006. E allora, insomma, occhi per Marilyn, tigri del circo, pubblicità e strappi e

colle informali: roba fresca, nonostante l'età media di oltre 50 anni e tutta l'acqua che in questo mezzo secolo è passata sotto i ponti. Rotella è ancora qui, e ci parla del potere e del fascino dei media e della loro definitiva invasione dello spazio pubblico. Icone entrate nell'immaginario, spesso come ossessioni, come scriveva un altro grande "contemporaneo": Roland Barthes, nei suoi Miti d'Oggi.

Milano

The sea is my land. Artisti del Mediterraneo, a cura di Francesco Bonami ed Emanuela Mazzonis
Triennale

Arriva a Milano la mostra itinerante, l'anno scorso al MAXXI, con allestimenti di Kuehn Malvezi e promossa da BNL, in odore di Expo. L'argomento è la pura attualità dell'Europa, questo strano continente che vero continente non è: non Africa, non Stati Uniti, non la grande Cina o la dispotica Russia. L'Europa è tutto questo in miniatura, affacciata su una "pozza" d'acqua che da sempre più che fare da spartiacque, ha fatto da congiunzione, restando un confine aleatorio e attraversabile. Dagli antichi commerci alle moderne tragedie degli "altri" che cercano da queste parti il porto franco, "The sea is my land" è la ricognizione dei movimenti, e degli stili, che si sono avvicendati nell'ultimo periodo ai bordi e dentro quel mare che Bonami definisce come una "grande piazza". In scena? Ci sono nomi molto conosciuti, da Yuri Ancarani ad Adrian Paci, fino a Moataz Nasr, e ci sono le immagini del turco Arslan Sukan, la Grecia massacrata di Panos Kokkinias, i racconti di Adelita Husni-Bey, il Libano di Fouad Elkoury e la Spagna di Marie Bovo. Per i più scettici? Troppo didascalico raccontare il Mediterraneo dalla parte dei suoi cambiamenti, delle sue rivoluzioni. Ma cosa rimane se non si sceglie di indagare questo immenso "common ground" da sempre frammentato e per questo sempre incline allo scambio, allo scontro, grazie alla differenza di religione, di una babele di lingue, accenti e dialetti? Prima di chiuderci nelle nostre case, con la paura dell'altro alle porte, forse sarebbe necessario pensare che tutti, ancora una volta – oggi più che mai e senza frasi fatte – siamo estranei che compongono un mare di comunità.

Modena-Firenze

Michelangelo e il Novecento, a cura di Marco Pierini, Emanuela Ferretti, Pietro Ruschi
Galleria Civica/ Casa Buonarroti

Modena e Firenze festeggiano Michelangelo nel suo 450esimo anniversario della scomparsa, in compagnia degli artisti del Novecento: Jan Fabre, Robert Mapplethorpe, Thomas Struth, Kendell Geers e anche il nostro Tano Festa. Abbiamo intervistato Marco Pierini, direttore della Galleria Civica di Modena, per farci raccontare la mostra nella sua sede emiliana:

Com'è nata l'unione con Casa Buonarroti per questa doppia mostra?

«L'istituzione fiorentina stava già lavorando a questa mostra quando ci ha proposto di unire le forze per ampliare il taglio cronologico fino ai nostri giorni e offrire una maggiore articolazione e capacità degli spazi espositivi. Il progetto scientifico, quindi, non ha mutato i presupposti ma si è soltanto sviluppato in virtù della collaborazione. Ogni aspetto è stato pienamente condiviso e l'unitarietà della mostra (unica, sebbene in due sedi, con un mede-



cartellone

simo team di curatori e un solo catalogo) è la riprova della bontà del metodo di lavoro impiegato, improntato al rispetto della diversa natura di ciascuna istituzione e, allo stesso tempo, al tenace e convinto perseguimento di un obiettivo comune».

Mentre a Firenze le opere sono una settantina, a Modena vi saranno invece grandi installazioni e pezzi più "monumentali". Quanto ha richiesto la preparazione della mostra e con quali istituzioni avete collaborato?

«In effetti le due parti della mostra si distinguono, oltre che per l'arco cronologico, dal momento che a Modena sono esposti i lavori più recenti, per la tipologia delle opere. Assecondando alcuni aspetti della ricerca contemporanea (e al contempo la morfologia della Palazzina dei Giardini) abbiamo puntato molto sulla monumentalità dei lavori (Geers, Fabre, Struth), anche perché la sezione modenese è tutta concentrata sulla scultura di Michelangelo, come fonte d'ispirazione (Mapplethorpe), oggetto d'indagine (Amendola, Basilico, Parisi), citazione (Fabre, Geers, Klein). Il lavoro scientifico è durato quasi tre anni, la fase propriamente organizzativa uno ed è quasi impossibile elencare gli enti e le istituzioni che Casa Buonarroti e la Galleria civica di Modena sono riuscite a coinvolgere».

Michelangelo mito eterno, ed eternamente punto di riferimento per le generazioni di artisti di tutti i tempi, dunque?

«Che sia ancora il fascino esercitato dalla sua esemplare figura di genio melanconico nato sotto Saturno, che sia la forza iconica di alcune sue immagini – pensiamo al David e alla Pietà, su tutte – il fatto certo è che nessun artista del passato riesce ad essere così presente nell'immaginario visivo dell'artista contemporaneo (e del suo pubblico); immaginario dal quale, naturalmente, non sono certo esclusi quegli aspetti che sconfinano apertamente nella trasmutazione dell'immagine originaria in elemento kitsch».

Milano

João Mario Gusmão e Pedro Paiva, Papagaio, a cura di Vicente Todolí Hangar Bicocca

Il duo di Lisbona, conosciutosi all'università, collabora dal 2001 nella creazione di cortometraggi muti in 16 mm, sculture, installazioni e fotografie. Per il loro sbarco a Milano presentano ben trentacinque film brevi, di poco superiori ai due minuti, di cui nove inediti, una nuova pellicola della durata di quarantatre minuti, Papagaio, che dà il titolo alla mostra, e tre installazioni denominate Camera Obscura. Il mondo di Gusmão e Paiva da queste parti è concepito come un'installazione unitaria, un caos organizzato dove dominano il buio ed il silenzio, rotti soltanto dal fruscio di vecchi proiettori a pellicola. Le immagini si alternano in un gioco di assonanze poetiche e metaforiche. Sul muro di destra Glossolalia, opera inedita, dà il benvenuto ai visitatori, che camminano ipnotizzati in un mondo che mette in dialogo animali tropicali umanizzati (come, per esempio, nel film The Soup, dove un gruppo di scimmie pesca patate da una pentola di acqua bollente), riti animisti e tribali, scene di vita





quotidiana, riferimenti matematici. Le immagini attaccano allo schermo: viene sublimata la dicotomia uomo-animale, anello di congiunzione di molti dei lavori dei video artisti portoghesi. Federico Fellini diceva che il cinema è arte figurativa in movimento. Gusmão e Paiva, che non amano apparire in pubblico, hanno creato insieme al curatore spagnolo una giostra di bobine che merita una visita, molto più del limitrofo multisala che si staglia beffardo nel panorama post-industriale della Bicocca. Soprattutto se cercate refrigerio, per il corpo e per la mente. (Lorenzo Camerini)

Bolzano

Tatiana Trouvé, I tempi doppi,
a cura di Letizia Ragaglia
Museion

È nata a Cosenza, ha studiato a Nizza ma ha vissuto anche in Liguria, Senegal, New York, e da anni è in pianta stabile a Parigi. Tatiana Trouvé, classe 1968, sbarca a Bolzano nella sua prima personale in un museo italiano, ed è ancora una volta Museion ad essere lungimirante in una ricerca che va oltre i confini. Riportando "in patria" un'artista che recentemente è stata vista anche a Roma, da Gagosian, e lo scorso autunno nella bella mo-



stra per i 25 anni di carriera di Emmanuel Perrotin, al Tripostal di Lille, che le aveva dedicato una splendida sala dove era presentata l'installazione 350 Points towards Infinity del 2009, composta proprio da 350 sottili pendoli calati dal soffitto verso il pavimento e posti tutti, circa, alla medesima altezza, ma seguendo traiettorie diverse.

A Bolzano, insieme a quest'opera un po' magica, quasi ipnotizzante e molto ossessiva (ogni pendolo è catturato da potentissimi magneti che ne fissano la traiettoria secondo uno schema precisissimo pensato da Trouvé), ecco anche i Refoldings, opere-frammento che rinviavano agli imballaggi di opere d'arte, e I tempi doppi, 2012, scultura entrata quest'anno nella collezione ACACIA, che dà il titolo ad una mostra dove protagonista è l'illusione, l'oscillazione delle opere tra una dimensione reale e

immaginaria. E doppia, seguendo idealmente il filo tracciato da Boetti, artista lontanissimo da Trouvé, ma che lei dichiara di amare molto «per un'idea di doppio non basata su una dicotomia tra negativo e positivo, ma sulla possibile unione tra razionale e irrazionale».

Napoli

Francis Alÿs, REEL/UNREEL,
a cura di Andrea Viliani e Eugenio Viola
MADRE



Ecco la più ampia mostra personale di Francis Alÿs in un'istituzione pubblica italiana. Prodotto nel 2011 in occasione di DOCUMENTA(13), REEL-UNREEL (ARROTOLARE-SROTOLARE), rappresenta insieme il nucleo principale della personale il culmine della pratica artistica di Alÿs. Nell'opera si fondono la scelta di un mezzo privilegiato per l'artista, il cinema, e l'unione fra impegno critico ed esperienza estetica. Reel-Unreel fa riferimento al soggetto sviscerato nel corso del video: due ragazzi arrotolano e srotolano per le strade di Kabul due bobine di pellicola cinematografica e con loro si svolge e riavvolge la pellicola stessa. L'intera città di Kabul è vetrina di un set cinematografico dove il classico gioco da strada del cerchio o della ruota si sostituisce ad uno alternativo, portando con sé la memoria di una comunità sospesa fra disintegrazione e ricostruzione, memoria e oblio.

Dal video hanno origine una pluralità di altre opere, animazioni, pitture, disegni, collage, cartoline e "oggetti effimeri", esposte nella sala al secondo piano del Madre, opere che l'artista definisce i "Progetti afgani". I Color Bar Paintings evocano la difficoltà della rappresentazione afgana, rimandando alle barre colorate prodotte elettronicamente per correggere colori e luminosità sugli schermi televisivi analogici e digitali. Le barre di Alÿs intendono rimettere in questione la rappresentazione mediale dell'Afganistan contemporaneo, sospeso in una condizione di fiction occidentale. A chiudere la personale due tra le più celebri opere dell'artista belga, le uniche presenti non prodotte in Afghanistan, Pradox of Praxis I (Sometimes Making Something Leads to Nothing), del 1997 e The Green Line del 2004 che riassume in sé l'intera poetica dell'artista: «Sometimes doing something poetic can become

political and sometimes doing something political can become poetic», talvolta fare qualcosa di poetico può diventare un fatto politico, e talvolta fare qualcosa di politico può diventare un fatto poetico. (Mario Mosca)

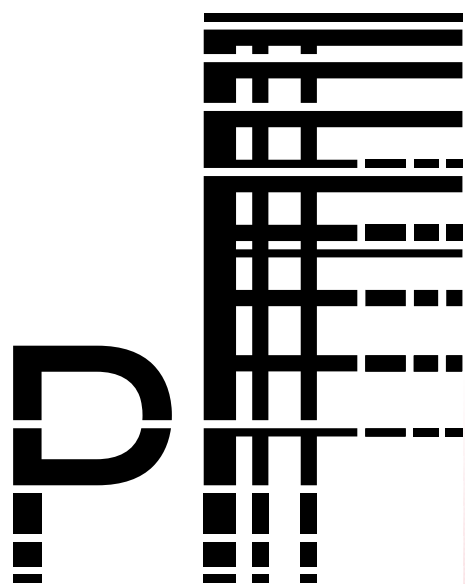
Bologna

Capitale umano nell'industria,
a cura di Urs Sthael
MAST

Capitale Umano nell'Industria è excursus narrativo sull'uomo e sulla produzione, nel complesso espositivo dell'imprenditrice Isabella Seràgnoli, inaugurato lo scorso 4 ottobre e qui disvelato al pubblico solo nella parte riservata alle esposizioni. Una mostra a tratti aneddotica ma capace di illustri nomi come **Henri Cartier-Bresson, August Sander e Ansel Adams, Max Alpert, Sebastião Salgado, Robert Doisneau e Brian Griffin**, sa nella cronologia ricomporre la parabola dei lavoratori in fabbrica, assemblando primi piani a board room desolate, oligarchiche, macadam (nel sintetico politico di **Jacquine Hassink**, dalla Serie *The Table of Power 2*, 2010). Di gusto avanguardista la linea curatoriale di Urs Stael che taglia agile sull'equilibrio così posto tra hard work e soft work. Vista dal retro la produzione industriale rivela la maestria introspettiva nei volti, la possanza della classe in lotta, l'agire per prove ed errori dei tecnici (**Torkel Korling, Untitled**, 1930/1940S), il pensiero in stasi dell'uomo dal placet esecutivo (**Erich Lessing** nel ritratto a Gianni Agnelli del 1956), l'enorme dicotomia che tocca lui stesso e la produzione, sempre tesa al contratto tra le parti. In tutto questo le HR giocano un ruolo cruciale nella forchetta tra anima e prodotto: sono l'ombra grigia da cui emergono come Weltanschauung - intuizione del mondo che ha nella fotografia il suo strumento principe.

E se è vero che nel loro convivere arte e tecnica hanno sempre attinto l'un l'altra evidenziando più di una somiglianza qui la risoluzione è presto detta: nell'industria come nell'arte «si progettano sempre nuove sperimentazioni, si portano a termine esperienze pilota si costruiscono prototipi. I risultati ottenuti dai laboratori di ricerca, dagli uffici tecnici e di sviluppo rimangono per lo più ignoti agli estranei; ma sono essenziali per la produzione». (Paola Pluchino)





Fondazione Fabbri promuove la **terza edizione** del **Premio Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee** rivolto agli autori di ogni nazionalità. Nella sezione **Arte emergente** potranno partecipare gli autori under 35 attraverso ogni forma visuale (pittura, fotografia, scultura, performance, videoarte, installazione, sound art, grafica), mentre nella sezione **Fotografia contemporanea** non ci saranno limiti di età.

Il concorso prevede un premio acquisto di 5.000 euro ai vincitori delle due sezioni e la mostra collettiva dei sessanta finalisti.

www.fondazionefrancescofabbri.it

Al via la terza edizione del **Premio Francesco Fabbri per le Arti Contemporanee**

arte emergente

fotografia
contemporanea

iscrizioni dal 19 maggio
al 1 settembre 2014



rassegna inserita in:



con il patrocinio di:



À la lune

la copertina d'artista
raccontata dall'artista

ALESSANDRO PIANGIAMORE

Senza titolo (volcano), 2014
cartolina, madrepora,
cm 20 x 20 x 15 circa
Courtesy l'artista e MAGAZZINO,
Roma

*Senza una ricorrenza precisa una
sorta di processione di persone,
ciascuna con del corallo, inizia la
salita fino al cratere più alto.
Una volta in cima, i coralli ven-
gono lasciati cadere all'interno
della grande bocca, accompagnati
dalla speranza che il vulcano li
sputi nuovamente fuori.*

Alessandro Piangiamore
è nato ad Enna nel 1976. Vive
e lavora a Roma. Galleria di ri-
ferimento: MAGAZZINO, Roma

EDITO DA

Exibart s.r.l.
Via G. Puccini 11 00198 Roma
www.exibart.com

Amministratore
Stefano Trionfetti
Registrazione presso
il Tribunale di Firenze n. 5069
del 11/06/2001

*direttore editoriale
e responsabile*
Adriana Polveroni

redattore eventi
Elena Percivaldi
redattore news
Matteo Bergamini
segretaria di redazione
Roberta Pucci
Con la collaborazione di
Bianca Martinelli

art director
Armando Trionfetti

REDAZIONE

via Placido Zurla, 49/b
00176 Roma
www.exibart.com

invio comunicati stampa
redazione@exibart.com

direttore commerciale
Federico Pazzagli
tel: 339/7528939
fax: 06/89280543

f.pazzagli@exibart.com
adv@exibart.com
*coordinamento editoriale
e diffusione*
diffusione@exibart.com
tiratura
35.000 copie

concessionaria pubblicità
FinCommunication s.r.l.
Corso Francia 158
00191 Roma

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

Paolo Aita
Roberto Amoroso
Alessandra Angelucci
Andrea Bruciati
Alessandra Caldarelli
Riccardo Caldura
Lorenzo Camerini
Mariangela Capozzi
Alice Cattaneo
Anna De Fazio Siciliano
Victoria Genzini
Pierfrancesco Giannangeli
Guido Incerti
Pia Lauro
Livia De Leoni
Flavio De Marco
Greta Scarpa
Raffaele Gavarro
Pierfrancesco Giannangeli
Corinna Kuehn
Eleonora Minna
Mario Mosca
Valerio Rocco Orlando
Paola Pluchino
Ludovico Pratesi
Sabrina Vedovotto
Eleonora Scoccia
Francesca Valentini
Martha Ter Horst
Caterina Tognon

THANKS TO

questo numero è stato realizzato grazie a:

ACCADEMIA DI SAN LUCA
ARTELAGUNA
ARTEPADOVA
ARTISSIMA
BEVILACQUA LA MASA
CASTEL SANT'ELMO
FONDAZIONE VENEZIA
FRATTALI
GIACOMO GUIDI
COLLEZIONE GUGGENHEIM
ICASTICA
INDIA THE REVEALED MYSTERIES
MABA
MAXXI
MIC
PIO MONTI
PREMIO COMEL
PREMIO FABBRI
SISTEMA IRPINIA PER LA CULTURA
CONTEMPORANEA
THE FORMAT CULTURE GALLERY

87

exibart

NUMERO 87
ANNO TREDICESIMO
GIUGNO/LUGLIO 2014

Foto e illustrazioni sono di proprietà dei rispettivi
autori. L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per eventuali inesattezze e/o omissioni nella
individuazione delle fonti

5. editoriale
6. cartellone
17. popcorn

ATTUALITA'

12. Sentire lo spazio
14. La versione
di Grazia
16. Istruzioni per l'uso
di una brutta biennale
18. Argomenti/
L'innovazione è frugale

SPECIALE ARCHITETTURA

22. Andando a fondo
nei fondamentali
24. Il kit del viandante
27. Un corpo che
imprigiona i corpi

SPECIALE ROMA

32. La capitale di un
Paese che non si vuole
più bene
34. Idee nuove per una
città eterna
38. Il MAXXI?
Giovane. Perciò di belle
speranze
40. Speciale Roma/
i musei
43. Speciale Roma/
Le fondazioni
L'arte è una fondazione
fondata sul lavoro
48. Il mondo in una
stanza

50. Speciale Roma/
Le Accademie
52. Il no-profit
che non c'è
54. Un photoblog per la
città eterna
58. Due o tre cose che
so di loro
61. L'ultimo
dei fuoriusciti
62. Vive e lavora a
Roma. Ed è giovane
66. Speciale Roma/
I collezionisti
Dai cavalli in galleria
alle fondazioni fatte in
casa
68. Speciale Roma/
Le gallerie
72. Incredibili quegli
anni! E ora?
76. L'ultima galleria
nata nella capitale?
Schizofrenica
78. RAM, in ascolto del
nuovo
80. Albino uno e bino

RUBRICHE

64. Studio visit.
Io, le gabbie e una
vacanza a Casal
Bertone
83. Teatro
Le vite degli altri
84. Reading room
86. Contrappunto.
Un quadro non è uno
slogan

SENTIRE LO SPAZIO



di **Victoria Genzini**

QUEST'ANNO LA ROYAL ACADEMY HA PRODOTTO UNA DELLE PIÙ BELLE E INTERATTIVE MOSTRE DI SEMPRE SULL'ARCHITETTURA. CONFERMANDO COME QUESTA ABBA UN RUOLO CENTRALE NELLO SVILUPPO DELLA CITTÀ

Nello skyline di Londra si stagliano enormi grattacieli, che hanno iniziato ad apparire nei primi anni Duemila, che si confrontano con una miriade di edifici dallo stile diverso, le piccole case superstiti dell'epoca Tudor (le uniche sopravvissute al grande incendio del 1666), le case Vittoriane di mattoni rossi ed esempi di architettura brutalista, risalenti agli anni '60 e '70, come l'iconico Barbican Estate. Londra, la futuristica capital d'Albione, si estende su un territorio che copre 1,572 km cubi di terreno e ospita all'incirca 8 milioni di abitanti: non c'è da sorprendersi se in una città di queste dimensioni, l'architettura sia diventata gradualmente, non solo uno strumento con cui organizzare il popoloso spazio urbano in continua evoluzione, ma anche una scienza che si estende all'arte al design e alla psicologia.

In un contesto così ricco di contrasti e di diversità stilistiche, sono molte le istituzioni culturali che si sono preoccupate di raccontare la città attraverso mostre sull'architettura o semplicemente di questionare l'architettura di per sé. La Royal Academy, ospitata dalla bellissima Burlington House - uno dei primi esempi di architettura inglese ispirata a Palladio - è uno dei musei che più ha affrontato questo tema durante le sue mostre, passando da "New Architecture: Foster, Roger, Stirling" del 1986, omaggio a tre dei più grandi architetti inglesi, a "Living Bridges" del 1996, studio sul Simbolismo e significato dei ponti nel contesto urbano, fino alla più recente "Building the Revolution" (2012) una rassegna dell'architettura sovietica dal 1915 al 1935.

SENSING SPACES" RIESCE DAVVERO A TRADURRE L'ARCHITETTURA IN UN NUOVO LINGUAGGIO ESPOSITIVO, CHE POTREBBE SUGGERIRE ALLE ISTITUZIONI COME TRATTARLA. PASSANDO DA UN'OSSERVAZIONE STATICA AD UN'ESPERIENZA INCLUSIVA, CHE FA RAGIONARE IL VISITATORE (MA ANCHE IL MUSEO) SULL'IMPORTANZA CHE L'ARCHITETTURA HA SUI DIVERSI MODI IN CUI LA NOSTRA PSICHE REAGISCE DAVANTI A ESEMPI DIVERSI DI COSTRUZIONI

Le mostre qui citate hanno il comune obiettivo di raccontare l'architettura attraverso due parti: prima focalizzandosi sulla parte di ricerca che precede la costruzione (schizzi, disegni, appunti e modellini) e poi documentando la costruzione e il risultato finale tramite materiale visivo, quindi foto e riprese.

E forse, per l'aver preferito un approccio esclusivamente sensoriale, la

mostra di quest'anno "Sensing Spaces: Architecture Reimagined" è stata una tra le più belle mostre sull'architettura mai concepite dalla Royal Academy il cui scopo è, come dichiarato dal presidente dell'istituzione Christopher Lee Brun, «ridefinire ciò che si intende per una mostra sull'architettura, offrendo al visitatore l'opportunità di interagire direttamente con essa attraverso un'esperienza che coinvolge i cinque sensi, focalizzandosi sulle sue qualità emotive ed empiriche». Un'impresa non semplice, sottolinea la curatrice Kate Goodwin, considerando che bisognerà traslocare emozioni e sensazioni nello spazio confinato di una galleria. Ma impresa che è riuscita, grazie allo straordinario lavoro dei sette architetti invitati a prendere parte al progetto, provenienti da diversi Paesi del mondo, dalla Cina all'Inghilterra, passando per l'Africa.

Dopo aver incrociato gli enormi pilastri gialli di **Alvaro Siza** nel cortile, ci si trova nelle ampie e luminose Main Galleries della Royal Academy, ed è qui che si fa una delle prime scoperte piacevoli della mostra: non esiste un percorso da seguire, ognuno è libero di circolare per le stanze seguendo il proprio istinto e libero di fermarsi ed interagire con le costruzioni quanto vuole. All'ingresso è impossibile però non imbattersi nelle porte di cemento create dal vincitore del premio Pritzker, **Edoardo Souto de Moura**, dove l'architetto portoghese ci invita a riflettere sul significato di originalità, avendo creato delle repliche delle porte della Royal Academy.

L'intera mostra gioca con i concetti di luce e colore: i progetti degli architetti si alternano occupando lo spazio e creando diverse ambientazioni, mise en scene, in cui questi due protagonisti tematici riempiono in modo diverso l'ambiente e suscitando diverse reazioni per la variata moltitudine di spettatori che si riversa alla Royal Academy. Il contrasto tra luce e ombra è la chiave del progetto dello studio irlandese **Grafton Architects**, fondato da **Yvonne Farrel** e **Shelley McNamara**, autrici tra le altre cose dell'università Bocconi di Milano, che affrontano il tema con semplice eleganza. La prima stanza è un bagno di luce chiara, in cui delle luci montate sul soffitto sfruttano e amplificano la luce naturale che entra dalle finestre in modo da creare un gioco di luci e ombre sul pavimento; la seconda invece è creata attorno al tema del buio ed è dominata da un senso di sobrietà: vi è inserito un elemento architettonico, sopraelevato di due metri dal terreno, composto di pareti scure in un materiale che ricorda il cemento, in cui però si inseriscono delle piccole insenature, come caverne, da cui filtra la luce rendendo possibile al visitatore vedere il soffitto e vivere un momento di intimità. Su temi simili a quest'ultima si sviluppa la costruzione presentata dallo studio cileno **Pezo von Ellrichshausen**: una piccola stanza sopraelevata da terra e sorretta da altissimi pilastri di legno percorribili attraverso una scala a chiocciola, una creazione che riflette sul modo di occupare lo spazio ed assomiglia ad una fortezza di quelle che si disegnano quando si è piccoli, conferendo al tutto un alone incantato e misterioso.

La costruzione che sembra attrarre di più il pubblico è firmata dall'architetto **Diebedo Francis Kere** (Burkina Faso, 1965), che si occupa di promuovere un tipo di architetture sostenibili e l'uso di materiali locali: l'opera, un tunnel di fango di plastica che viene a mano a mano coperto dai visitatori di lunghe cannucce multi color, cerca di ricreare parte di quell'intimità che l'architetto associa ai luoghi della sua infanzia nel villaggio di Gando e allo stesso tempo di trasmettere l'idea di collaborazione che sta dietro alla costruzione di un edificio in Africa. Inoltre, la plastica è qui tema centrale che l'architetto decide di usare come metafora dell'industrializzazione di Londra.

Ci si dimentica di essere in un museo mentre si passeggia nel labirintico giardino Zen creato dall'architetto cinese **Li Xiaodong** (1963): la stanza è immersa nel buio, il giardino è circondato da alte mura composte di legno che si contrastano con i piccoli sassi bianchi che compongono il pavimento creando l'illusione voluta dall'architetto di far sembrare agli spettatori di star camminando di notte in una foresta innevata. La stessa sensazione di pace e chiarezza è presente anche nel lavoro di **Kengo Kuma** (Giappone, 1954) realizzata proprio per creare il «massimo effetto sul corpo del visitatore con il minimo uso di materiale»: ispirandosi alle tea house giapponesi, l'architetto ha riempito una stanza scura con due padiglioni costruiti da leggerissimi bastoncini di bamboo. Le due installazioni vanno vissute in un crescendo, la prima è illuminata da luci più fioche e sprigiona un leggero aroma di Hinoki, cipresso giapponese, mentre la seconda, quasi al buio è infusa di un forte aroma dei materiali con cui è costruito il tatami, materasso. L'effetto visivo è molto scenografico ed è forse questo il progetto in cui vengono davvero stimolati tutti e cinque i sensi dalla vista all'olfatto. Questa mostra riesce davvero a tradurre l'architettura in un nuovo linguaggio espositivo che potrebbe suggerire alle istituzioni e alle gallerie come trattarla. Passando da un'osservazione statica ad un'esperienza inclusiva, che fa ragionare il visitatore ma anche il museo sull'importanza che ha l'architettura nel tessuto urbano e sui diversi modi in cui la nostra psiche reagisce davanti ad esempi diversi di costruzioni. A Londra la mostra è finita ad aprile scorso, ma si spera di vederla presto riproposta in giro per il mondo.



Per tutte le immagini:

Sensing Spaces:
Architecture Reimagined, Royal Academy
Londra. Photo Benedict Johnson





LA VERSIONE DI GRAZIA

IN QUESTA INTERVISTA, RILASCIATA IN OCCASIONE DEL TRENTENNALE DELLA FONDAZIONE CARTIER, CELEBRATO CON UNA FESTA CHE DURA UN ANNO INTERO, GRAZIA QUARONI, UNA DELLE TANTE CURATRICI ITALIANE EMIGRATE ALL'ESTERO, RACCONTA LA SUA ESPERIENZA NELLA BELLA ISTITUZIONE PARIGINA. CON LO SGUARDO AL FUTURO

di **Livia De Leoni**

Per i suoi 30 anni la Fondazione Cartier per l'Arte Contemporanea festeggia l'evento nell'arco di un anno, con un incredibile turn over di opere della collezione, che ad oggi conta oltre mille pezzi. Spazio anche a performance irripetibili e ad incontri. Per sottolineare come l'arte contemporanea sia, oltre le barriere territoriali, sinonimo di progresso culturale e di aggregazione sociale. Per saperne di più, abbiamo intervistato **Grazia Quaroni**, responsabile della collezione e curatrice presso la Foundation dal 1991, nonché docente all'Università della Sorbona. Per Cartier, Quaroni ha collaborato in oltre 40 progetti espositivi, tra questi le mostre personali di **Patti Smith**, **William Eggleston** e di **Möbius**. Ecco

Che significa lavorare per una fondazione di fama internazionale, modello di bellezza ed eleganza?

«SENZA TOGLIERE NIENTE AL MAGICO SPAZIO CREATO DA JEAN NOUVEL, L'OPERA D'ARTE ESISTE AL DI LÀ DI TUTTO. CIÒ CHE È PARTICOLARE QUI È LA RELAZIONE CON GLI ARTISTI. CONOSCIUTI O MENO, NON SI TRATTA DI INCONTRI FUGACI: SONO RAPPORTI CHE SI SVILUPPANO NEL TEMPO PER DIVENTARE DELLE VERE E PROPRIE RELAZIONI»



Grazia Quaroni

«Ciò che è particolare qui è la relazione con gli artisti. Conosciuti o meno, non si tratta di incontri fugaci, di una fotografia rapidamente fatta: sono rapporti che si sviluppano nel tempo per diventare delle vere e proprie relazioni. Per me l'elemento più incredibile di questo lavoro è appunto il contatto costante con loro, l'umanità. Per esempio, con **Alessandro Mendini**, se passo a Milano vado a trovarlo anche se non abbiamo niente da fare insieme, e così è con **Enzo Mari** o **Raymond Depardon** che passa spesso di qui. La profondità di questi personaggi è incredibile, ci siamo tutti nutriti di loro. Aneddoti? Ricordo benissimo quando, durante un pranzo, ho detto a **Patti Smith** che per me sedersi accanto a lei equivaleva a realizzare un sogno, e lei mi ha risposto che anche per lei si realizzava un desiderio, cioè quello di esporre a Parigi. Mi disse nientemeno che l'aveva predetto a sua sorella nel 1963, quando da giovanissima venne per la prima volta in visita nella capitale francese. Certo, al di là dei tanti incontri, delle storie che si sono accumulate negli anni, quello che vedo è lo spessore del lavoro che ho costruito. In tanti anni il mio mestiere se ne è arricchito, così come la mia personalità. Tutto ciò mi permette di ritrasmet-

terlo nell'ambito del mio insegnamento, intendo durante il master professionale per curatori presso La Sorbona di Parigi. Sento di avere molto da dare alle nuove generazioni di curatori».

Visto che ne parla, cos'è cambiato nel tempo nel mestiere del curatore?

«Ciò che è cambiato, va di pari passo con ciò che è cambiato nell'arte, nelle opere stesse: è ciò che cambia nelle istituzioni. Insomma, bisogna stare al passo, sta a noi starci dietro, senza inventare niente bisogna mettere in evidenza il lavoro. Il curatore deve riuscire a rispondere alle domande poste dall'opera, deve riuscire a disporla al meglio per trasmetterla al pubblico».

Una delle caratteristiche della collezione è di acquisire opere monumentali progettate per gli spazi espositivi dell'edificio creato da Jean Nouvel, come *In Bed* di Ron Mueck, presentata giorni fa. Cosa significa esporre in uno spazio così maestoso?

«Senza togliere niente al magico spazio creato da Jean Nouvel, l'opera d'arte esiste al di là di tutto. Per esempio, nell'ambito del mio insegnamento universitario, guido gli studenti nell'organizzazione di una mostra in cui loro stessi sono i curatori. Spesso andiamo in spazi molto alternativi, a volte non sono nemmeno adatti né ad esporre opere di arte contemporanea, né l'arte in generale. Ma ogni volta che si ha una difficoltà, che può essere dovuta ad un'architettura imponente o semplicemente brutta, lo stimolo che il curatore riceve è più o meno simile. Insomma, l'importante è che l'opera esista nel mondo: l'artista l'ha pensata e noi dobbiamo farla vivere, tirando fuori il meglio dalla situazione. Certo, alla Fondazione Cartier si ha il privilegio di uno spazio estremamente flessibile, versatile, che consente di far vivere tutte le opere. È la casa di tutti gli artisti, vengono, passano, sono sempre i benvenuti, sempre liberi di creare in maniera indipendente. Diamo a tutti carta bianca, spingendoli appunto a realizzare progetti che si adattano allo spazio espositivo».

Nel 1986, Alain Dominique Perrin, Presidente della Fondation Cartier, ha redatto il rapporto "Mécénat français" che diede impulso alla legge Léotard del 23 luglio 1987. Inoltre, nel 2009, Perrin riceve il Prix Grand Mécène dal Ministero della Cultura francese. La Fondation Cartier ha creato un modello di mecenatismo culturale alla francese?

«Non so se la Fondation Cartier pour l'art contemporain abbia creato un modello di mecenatismo alla francese, ma posso affermare che ciò che è caratteristico della sua azione è di aver puntato sul lungo termine. Scostandosi dal modello in vigore negli anni '80, e che ancora oggi in parte funziona, lo sponsoring legato all'evento del momento, che poi si tratta sempre di pseudo prese di posizione da parte di alcune aziende o marche. Quando Cartier ha deciso di aprire la Fondazione, ha subito investito in uno spazio, in uno staff che operava quotidianamente, pesante da gestire, insomma. Perché creare una collezione vuol dire che c'è la parte scoperta da presentare al pubblico, ma anche evidentemente quella nascosta, penso allo stock, al magazzino, tutto quel che riguarda la conservazione e la logistica. Diciamo che questa scommessa di lavorare su progetti artistici a lungo termine si è rivelata, 30 anni dopo, la grande forza del mecenatismo culturale promosso dalla Fondazione Cartier».

***Mémoires Vives*, titolo della rassegna che ingloba gli eventi di questo trentesimo anniversario, è un viaggio nella memoria, ci sarà posto anche per un po' di nostalgia?**

«No, non c'è nostalgia! Perché ogni volta che abbiamo invitato un artista è sempre stato per porre le basi di un progetto futuro. Quindi, quello che succede oggi, è che tutti gli artisti ritornano all'occasione di quest'anniversario, ma la nostalgia viene subito sorpassata dal fatto che ci ritroveremo a parlare di altri progetti. Per capirci meglio, c'è un artista che è con noi sin dagli anni '80: Huang Yong Ping, che sarà qui prossimamente. Per quest'anniversario ci ha chiesto di montare una sua opera che lui a sua volta smonterà, così tutti gli elementi potranno essere mostrati separatamente, e tra questi ci sono varie tavole de I Ching. L'idea è che durante questa performance l'artista cinese predirà il futuro della fondazione»

A proposito di futuro! Quale sarà il prossimo passo della Fondation Cartier, forse un museo?

«Il futuro? Aspettiamo che ce lo dica Huang Yong Ping!»

ISTRUZIONI PER L'USO DI UNA BRUTTA BIENNALE

di **Francesca Valentini** e **Corinna Kuehn**

QUALI SONO? SORVOLARE SUL CONTESTO STORICO-POLITICO, RIDURRE UN TEMA VASTO COME QUELLO DELL'APPRENSIONE ALLA SOLA PAURA, PERFORMARE IL "GIOVANE CURATORE", ASCOLTANDO PERÒ I SUGGERIMENTI DEI "GRANDI VECCHI", EVITARE FURBESCAMENTE OGNI CRITICA. ET VOILÀ LA BRUTTA BIENNALE È SERVITA



SE LA VISITA DELLA BB6 LASCIA UN PO' DI AMARO IN BOCCA, VALE LA PENA RECARSÌ AL DESOLATO MUSEO NAZIONALE DI ARTE CONTEMPORANEA DELLA CITTÀ. L'EDIFICIO, IL SECONDO PIÙ GRANDE AL MONDO DOPO IL PENTAGONO, È SEDE DEL PARLAMENTO. ED È UN PECCATO CHE QUESTO LUOGO NON SIA STATO UTILIZZATO PER LA BB6. NE SAREBBE STATO CORNICE IDEALE

Un vecchio artista vede un giovane curatore giocare con una pistola e chiede: «Non hai paura?» Quello risponde: «No, devo caricarla». Questa storiella sintetizza perfettamente la sesta Biennale di Bucarest (BB6), ed è una fra le tante che hanno come protagonisti curatori e artisti, e che scorrono come sottotitoli di dialoghi televisivi fra politici registrati e resi muti da **János Sugár** (HU) per *Mute*, 2005, video installazione a cinque canali fra le opere migliori della BB6.

Il ventenne curatore **Gergő Horváth**, deciso a non accettare critiche e influenzato, non troppo velatamente, dai due istrionici direttori nonché fondatori della biennale Razvan Ion e Egen Radescu, ha tentato di mettere insieme una mostra che, a parte il titolo d'effetto *Apprehension: Understanding Through Fear of Understanding*, delude ogni aspettativa. Non c'è nessun riferimento veramente critico alla storia del Paese ex-comunista, ora attraversato da un rampante capitalismo corrotto e dove ha luogo l'unica biennale mitteleuropea. Nessuna apertura al duplice significato della parola "apprensione": se se ne cancella l'aspetto positivo e umanizzante in quanto "comprensione", rimane solo la paura. E se la mostra tematizza la paura come ciò che governa le nostre azioni sin dall'infanzia, non vogliamo credere che tutto si esaurisce qui. Tanti sono i lavori presentati a Bucarest che solo superficialmente, se non forzatamente, hanno a che fare con questa concezione unilaterale della paura. Tuttavia sono da segnalare alcune eccezioni, sia per la qualità del lavoro artistico che per la particolare sinergia creata con le sedi della BB6.

Oltre alla sopra citata *Mute* di Sugár, vale la pena soffermarsi sulle opere di **Matei Arnăutu** (RO) e **Stephanie Syjuco** (USA/PH), entrambe esposte all'Istituto di Ricerca Politica dell'Università di Bucarest. Creato nel 1999 a dieci anni esatti dalla caduta di Ceausescu e a tutt'oggi una delle pochissime piattaforme accademiche rumene dedicate a questo tema.

Nel signorile atrio al piano terra campeggia a mezz'aria l'opera di Arnăutu, *Fear*, 2012: sopra un tavolo ligneo mosso da un ventilatore poggiano bicchieri di succo semitrasparente e altri materiali che reggono un pianale di legno su cui sono disposti altri bicchieri e un telefono.

Questi oggetti sono legati alla storia personale dell'artista e, nella loro dimensione poetica, trasmettono i meccanismi perfetti e diabolici che si celano dietro alla precarietà del mondo contemporaneo.

L'atrio al primo piano è completamente tappezzato dai volantini di Syjuco (*Free Texts: An Open Source Reading Room*, 2012): recano ciascuno il titolo di un testo e il nome del suo autore, nonché il link a cui questo scritto si può trovare e scaricare gratuitamente, grazie a chi l'ha messo online, a disposizione di tutti, spesso illegalmente. Sono testi che hanno a che fare con questioni legate al copyright, ma anche con i paradossi del capitalismo e del post-capitalismo.

Interessante l'idea di voler includere nella biennale anche la performance di musica **Art-Core** della psichedelica band **Dormedar** (NO): peccato che questa abbia avuto luogo solo la sera dell'inaugurazione e fosse aperta a pochi eletti e non al pubblico cittadino.

Knowing Me, Knowing You, 2012 di **Filip Gilissen** (BE) è l'opera che fa da *trait d'union* tra la sede principale della BB6, il centrale spazio per l'arte contemporanea PAVILION e la periferica ex-fabbrica di materiale plastico Combinatul Fondului Plastic. All'ingresso di PAVILION i visitatori sono accolti da un'insegna luminosa che riporta il numero di Razvan Ion. Nello scuro open-space della Combinatul Fondului Plastic il visitatore trova invece un telefono d'oro: è l'apparecchio che risponde a questo numero e che ironizza sullo strapotere dei vertici di questa biennale e non solo: cercando di parlare con Ion, si finisce, se si ha fortuna, per parlare con uno dei visitatori della mostra.

Se la visita della BB6 lascia un po' di amaro in bocca, vale la pena recarsi al desolato Museo Nazionale di Arte Contemporanea della città. La bella mostra "Recorded Memories" presenta il lavoro di artisti contemporanei del Sud-Est europeo che si sono confrontati con il tema della memoria dopo la caduta delle dittature che ne opprimevano i Paesi d'origine. Il museo ha sede in una struttura vitrea addossata ad un'ala del colossale palazzo voluto (e mai terminato) da Ceausescu come Palazzo del Popolo. L'edificio, il secondo più grande al mondo dopo il Pentagono, è ora sede del Parlamento Rumeno. davvero un peccato che questo luogo non sia stato utilizzato come una delle sedi della BB6. Ne sarebbe stato cornice ideale.

ARTE: 10 COSE DA SALVARE

LE PREFERENZE DI ALICE CATTANEO



1. migliore evento artistico dell'anno: "Kazimir Malevich e le Avanguardie Russe", Stedelijk Museum
2. miglior collezione (privata o istituzionale): Collezione Maramotti
3. miglior gallerista: Eva Presenhuber
4. critico d'arte: Giuliano Briganti
5. fiera: Art Basel
6. artista del passato: Brancusi
7. artista contemporaneo: Fred Sandback
8. il saggio sull'arte più interessante: "L'informe" di Rosalind Krauss e Yve-Alain Bois
9. Ministro della cultura: Jack Lang
10. miglior rivista d'arte: Cabinet NY

Avatart

di **Roberto Amoroso**

Uno spazio fisso, su ogni numero, in cui i personaggi del mondo dell'arte diventano il punto di partenza di una serie di indagini estetiche e introspettive finalizzate alla realizzazione di identità virtuali che vivranno prima su *Exibart.opaper*; e poi, in Rete tramite un sito web/opera d'arte che l'artista Roberto Amoroso realizzerà ad hoc.

Chi è questo personaggio del mondo dell'arte?



IPSE DIXIT

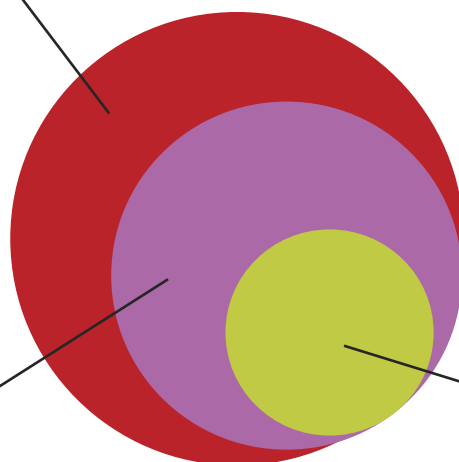
Caterina Tognon

I NUMERI DEL (MIO) SUCCESSO



40%
LA FIDUCA DEI COLLEZIONISTI

40%
LA QUALITÀ
DEGLI ARTISTI



20%
I CRITICI-CURATORI
CHE LAVORANO CON ME

- Il personaggio dello scorso numero
era **Anthony Goicolea**

L'INNOVAZIONE È FRUGALE

COSÌ PARLÒ JAIDEEP PRABHU, AUTORE DI JUGAAD INNOVATION. LIBRO CHE, DOPO ESSERE STATO UN BEST-SELLER IN INDIA DOVE È NATO, E POI IN BRASILE, FRANCIA, STATI UNITI E OLANDA, È ARRIVATO IN ITALIA. CHE COSA DICE DI VERAMENTE INNOVATIVO? TRE IDEE SEMPLICI MA ESSENZIALI: PENSA FRUGALE, SII FLESSIBILE, E GENERA UNA CRESCITA DIROMPENTE. PER CHI TRA NOI È ABITUATO A LAMENTARSI, CI DISPIACE, NON CI SONO PIÙ SCUSE

di Greta Scarpa



Jaideep Prabhu

Jaideep Prabhu è professore di Business e Impresa Indiana alla Jawaharlal Nehru University e direttore del Centro per l'India & Global Business alla Judge Business School, Università di Cambridge. Lo incontriamo a Milano, insieme al curatore di Jugaad Innovation (Rubbettino editore) Leonardo Previ (l'altro curatore è Giovanni Lo Storto, direttore generale della Luiss). Jugaad è un termine hindi utilizzato per indicare una soluzione innovativa a una necessità, nata dall'ingegno e dall'intelligenza. Descrive, in sostanza, un processo di innovazione "improvvisato" che proviene dal basso, ed è in grado di creare soluzioni efficienti a costi contenuti. Jaideep ci porta in viaggio, metaforicamente parlando, attraverso i mercati emergenti e spiega come mai si stanno imponendo a livello globale. Ecco quello che ci ha detto.

L'innovazione Jugaad viene definita come una rivoluzione culturale che sfida i modelli

di produzione occidentale. Quali sono gli aspetti della nostra cultura che andrebbero rivisti in favore di una rinascita?

«Jugaad promuove un approccio alla vita creativo, ingegnoso. Ciò che abbiamo imparato scrivendo il libro e dopo la sua pubblicazione, è che questo tipo di approccio è molto attivo in Paesi con poche risorse: India, Brasile, Africa, ma anche nei Paesi più ricchi e sviluppati. Il problema delle economie avanzate è che l'approccio creativo all'interno delle grandi imprese è compromesso da impostazioni mentali e organizzative fisse, attraverso cui è impossibile concepire innovazione al di fuori dai reparti di Sviluppo e Ricerca. Se non arriva da qui, non è innovazione, questa è l'idea. Questo isolamento, tra gli innovatori Jugaad, è un concetto superato. Essi infatti si aprono al dialogo con gli attori locali così da mettere a fuoco i desideri della collettività. Va cambiata l'attitudine. L'abbondanza di beni materiali anestetizza l'ingegno. Noi di Jugaad siamo convinti che lo sviluppo delle capacità umane sia legato

allo stato di necessità. Avere a disposizione tutto quello che desideriamo non aiuta. Sicuramente la base su cui poggia la cultura occidentale, quella dell'usa e getta, in cui se qualcosa si rompe la si butta, ci ha portato a disimparare azioni come riparare o sostituire i pezzi mancanti con elementi provenienti da contesti diversi; siamo pigri».

Quindi che bisogna fare?

«Smettere di lamentarsi, gli italiani nello specifico si lamentano moltissimo per la crisi, e vivono nell'attesa che la situazione rientri. Il punto è che non rientrerà, si è semplicemente voltato pagina, ed è su questa pagina che dobbiamo scrivere. L'innovazione Jugaad insegna a vedere il bicchiere mezzo pieno, anche in situazioni avverse e ricavare il massimo da quello che si ha. L'America e l'Europa, che si trovano in condizioni di scarsità di risorse e crisi, invece che abbandonarsi al pessimismo dovrebbero imparare dagli innovatori Jugaad dei Paesi emergenti, e trasformare le avversità

in opportunità, coinvolgendo altri partners per co-creare valore sociale a basso costo. La Jugaad favorisce questo sguardo perché aiuta ad allontanarsi dai luoghi comuni e a spingersi in direzione di quanto appare a prima vista insignificante».

Basta questo?

«No, un'altra credenza da scardinare è quella per cui bisogna tenere in considerazione l'opinione e il contributo delle sole persone di talento. Tutte le altre non valgono un gran che, di conseguenza inutile creare attorno a loro delle aspettative. Questa visione mortifica l'uomo e crea emarginazione. Chi è immune all'emarginazione, ritiene questa condizione la conseguenza di una mancanza di talento o di iniziativa. La Jugaad guarda ai margini con occhi diversi e vede delle opportunità. Là dove gli altri vedono problemi noi vediamo capacità di creazione imprevedibile. Se date all'escluso l'attenzione e le condizioni per dar un contributo, esprimerà una capacità progettuale determinante nella generazione del nuovo. Considerare i margini e prenderli sul serio genererà valori di qualità».

Parlando nello specifico di cultura, tutti sanno che l'Italia possiede uno dei più grandi patrimoni artistico-culturale al mondo che non riesce a valorizzare appieno. Nella presentazione del libro mi ha colpito come questo testo darebbe una spiegazione ai leader di tutto il mondo sul perché Jugaad Innovation rappresenti un modello di business perfetto per questo momento storico. **Vogliamo dare qualche consiglio al nostro ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini?**

«Sono d'accordo, l'Italia possiede non solo uno straordinario patrimonio culturale, ma anche imprenditoriale, la vostra storia è ricca di famiglie imprenditoriali che hanno generato, e continuano a generare, economia e cultura nel mondo. Questo patrimonio deve essere utilizzato per catturare e generare patrimonio anche nel Paese. Ancora una volta per fare questo serve un approccio mentale che permetta di vedere il bicchiere mezzo pieno. La Jugaad porta a vedere quello che c'è. Per quel che riguarda i giovani, è un bene se escono dal Paese. A patto che poi ritornino. In Brasile è il governo stesso a spingerli e a creare le condizioni perché facciano esperienza all'estero. Crea allo stesso tempo dei ponti per permettere loro di tornare e contribuire allo sviluppo del Paese. Questo è un punto importante; riuscire a guardare in prospettiva. La Jugaad cerca di spiegare che se mancano i fondi, bisogna riuscire a fare di più con meno. Una mancanza di soldi non equivale a una mancanza di idee e sono le idee a permettere ritorni in termini economici. Possono esserci molti investimenti, ma senza buone idee non è detto che quei soldi fruttino. Il fondamento di questo principio si basa sulla capacità di riuscire a considerare risorsa tutto ciò che ci circonda, e accessorio ciò che ci manca».

La Jugaad offre la soluzione ai maggiori problemi del mondo. Questa certezza ha evidentemente origini economiche. Ha anche origini spirituali?

«Sì, la spiritualità è ingenuità e resilienza umana. Consiste nel resistere, accettare il cambiamento e farlo proprio. Rispondere creativamente alle avversità e ai problemi è un modo per non rinunciare, utilizzando il nostro patrimonio interiore. Il solo approccio mentale non basta, lo spirito è fondamentale per l'uomo. La Jugaad ti costringe a una collaborazione con gli altri».



«L'ABBONDANZA DI BENI MATERIALI ANESTETIZZA L'INGEGNO. NOI DI JUGAAD SIAMO CONVINTI CHE LO SVILUPPO DELLE CAPACITÀ UMANE SIA LEGATO ALLO STATO DI NECESSITÀ. AVERE A DISPOSIZIONE TUTTO QUELLO CHE DESIDERIAMO NON AIUTA»

Possiamo citare qualcuno che in Italia si è accostato all'innovazione Jugaad?

«Art for Business è un'associazione che aiuta le organizzazioni a riconoscere il contributo che l'arte può avere sulle persone attraverso lo stimolo e l'apprendimento continuo che offre. Oggi è un punto di riferimento per le imprese in Italia per lo sviluppo e la sperimentazione di metodologie Art-Based Learning: l'Arte per affrontare specificità organizzative. Art for Business ha dedicato una serata al "saper fare senza" con protagonista il Maestro Nicola Campogrande. Il contributo che l'arte può dare a un contesto di scarsità è sintetizzato nell'opera rivista del Maestro, Tempi Burascosi. Composta nel 2008, era destinata a voce recitante e ad un'orchestra di 80 elementi. In quell'occasione è stata ridotta a una voce, un pianoforte e una percussione. Secondo Art for Business questa operazione è molto simile a quella che fa il manager, costretto a guidare un'impresa con risorse sempre più limitate. Il senso di questa serata spot a Casa Museo Bagatti Valsecchi di Milano, dell'anno scorso, è mostrare agli imprenditori e ai manager quanto possa essere fertile il "fare senza"».



Jugaad Innovation, la presentazione del libro a Milano



ARTEART PRIZE
LAGUNA 14.15



PREMIO ARTE LAGUNA ISCRIZIONI APERTE

Tel 041.5937242 - int.4
info@premioartelaguna.it
www.premioartelaguna.it



SEZIONI DI CONCORSO

7000 € **PITTURA**
7000 € **FOTOGRAFIA**
7000 € **SCULTURA**
7000 € **ARTE VIRTUALE**
7000 € **VIDEO ARTE E
PERFORMANCE**



MOSTRA DEI FINALISTI

ARSENALE DI VENEZIA



PREMI SPECIALI

MOSTRE IN GALLERIA
COLLABORAZIONI
IN AZIENDA
MOSTRE COLLETTIVE



RESIDENZE D'ARTE

MILANO
Fonderia Artistica Battaglia
VENEZIA
Scuola del Vetro Abate Zanetti
VENEZIA
Serigrafia Artistica – Fallani Venezia
NORIMBERGA
Città di Norimberga
PTUJ-SLOVENIA
Festival Art Stays



Axel Hütte
Fantasma e realtà
Galleria di Piazza
San Marco

Hiroshi Sugimoto
Modern Times
Palazzetto Tito

5 giugno > 12 ottobre

Fondazione
Bevilacqua la Masa
Comune di Venezia



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

COMUNE
DI VENEZIA

5 giugno > 12 ottobre 2014
Hiroshi Sugimoto palazzetto Tito
Dorsoduro 2826, Venezia
Axel Hütte galleria di piazza
San Marco, 71/c, Venezia

T 0039 (0)415207797
press@bevilacqualamasa.it
www.bevilacqualamasa.it
join us on **facebook** and **twitter**



Supported by

JAPAN FOUNDATION



ANDANDO A FONDO DEI FONDAMENTALI

di Guido Incerti

REM KOOLHAAS HA REALIZZATO UNA BIENNALE CHE FARÀ DISCUTERE A LUNGO. NON SOLO PER LA DOMANDA SU QUANTO SIA STATA ASSORBITA LA MODERNITÀ, LE SUE CONQUISTE E LE SUE ABERRAZIONI. MA ANCHE PERCHÉ METTE DAVANTI A DELLE SCELTE RADICALI SUL CHE FARE. E NON SOLO IN ARCHITETTURA



“Fundamentals”, titolo che Rem Koolhaas ha scelto per la sua XIV Mostra di Architettura della Biennale di Venezia, sottolinea il bisogno di una ricerca collettiva - e senza tempo - degli elementi cardine del progetto. Non è sfuggito a nessuno la coincidenza con altre “radici”: la Biennale dell’Archistar olandese ha avuto inizio mentre Venezia era colpita dal terremoto giudiziario le cui indagini vedevano al centro la corruzione dilagante legata al MOSE, il sistema di barriere mobili che dovrebbe difendere la città lagunare dalla acqua alta. Una corruzione che paradossalmente, in Italia, appare uno degli altri elementi fondamentali di cui necessita, spesso, l’architettura per potersi realizzare.

Così, tra confronti (anche non voluti) di fondamentali, ha preso il via la Mostra internazionale che, probabilmente per l’importanza globale nell’ambito del mondo architettonico del suo curatore sarà una delle Biennali di Architettura più discusse nella breve storia di questa

KOOLHAAS, FANTASTICO COSTRUTTORE DI ARCHITETTURE COME DI IMMAGINI E DEL MONDO CHE SI SOTTENDE TRA DI ESSE. CHE DA SEMPRE LAVORA SU UN GIOCO DEGLI OPPOSTI, QUI SEMBRA FAR SI CHE GLI OPPOSTI CHIUDANO DUE LEMBI DI UNA MEDESIMA STORIA. E, CHIUDENDO UN CERCHIO, VADANO FINALMENTE A TOCCARSI

kermesse.

Fundamentals contiene al suo interno tre mostre complementari: **“Absorbing modernity: 1914-2014”**, nel quale per la prima volta i Padiglioni nazionali - tutti - sono invitati a sviluppare un unico tema. **“Monditalia”**, presso le Corderie, dove, nel grande omaggio a questa Italia da sempre laboratorio in bilico tra caos e piena realizzazione di una propria (ma non solo nostra) identità, Koolhaas inserisce, secondo la sua naturale inclinazione per la multidisciplinarietà, un programma in cui fonde, per la prima volta, tutte le discipline rappresentate dall’istituzione Biennale di Venezia. Abbiamo quindi all’interno dell’allestimento alcuni “teatri” dove via via si svolgeranno performance teatrali, di danza, musica e cinema. Infine, al Padiglione Centrale troviamo la terza esposizione: **“Elements of Architectures”**, risultato di una ricerca biennale svolta presso la Harvard Graduate School of Design in cui un’attenta analisi spoglia l’architettura - quasi in una sorta di voyeurismo feticista - fino a lasciarne scoperto il solo scheletro fatto dagli

elementi che per la maggior parte la compongono: pavimenti, pareti, soffitti, tetti, porte, finestre, balconi, corridoi, camini, servizi, scale, scale mobili, ascensori, rampe.

Camminando così per i padiglioni nazionali, non si può non notare come solo alcuni di essi – o meglio alcuni dei curatori – siano riusciti nell'intento di fare comprendere come la ricerca nazionale nell'architettura sia riuscita in quella operazione di assorbimento della modernità e dei suoi valori che oggi si stanno liquefacendo sotto i nostri occhi. La maggioranza dei padiglioni sembra mostrare Paesi che ancora sono alla ricerca di una modernità pienamente compresa. E che forse mai la comprenderanno appieno. Si può però citare il **Padiglione francese** il cui curatore Jean Louis Cohen, affida al *Mon oncle* di Jaques Tati e alla villa Arpel, set del film del 1958 tanto quanto suo protagonista, un'analisi dissacratoria sull'assorbimento della vita moderna da parte della società, tanto quanto i limiti che essa le impone. Limiti che però vengono superati da menti preparate, quali furono ad esempio quella di Jean Prouvé, figura trasversale e autodidatta tra architettura, design.

“Monditalia” vede invece una ricerca estremamente interessante che ha come “case studies” l'Italia. Come detto, un Paese da sempre in equilibrio (o squilibrio) precario (o strutturale) tra caos e crescita sotto tutti i punti di vista: politico, sociale, economico. Terra, quindi, piena di contraddizioni e di contrappunti, come lo è questa mostra secondo l'ottica che da sempre Koolhaas utilizza per i suoi progetti e ricerche. Monditalia è una scansione dell'Italia – quale laboratorio sotto gli occhi di tutti – di cui vengono esibite le condizioni quasi uniche in cui il Paese è cresciuto. Tra le installazioni manca – paradossalmente e provocatoriamente – una parte legata al ruolo appunto della corruzione e di una certa criminalità che vuoi o non vuoi ha influenzato lo sviluppo dell'Italia, spesso più figlio di pratiche criminali che di pratiche legate al bene comune.

Uno stato di angoscia ci prende ad esempio guardando il lavoro di **Elena Pirazzoli** e **Roberto Zancan** sull'influenza avuta sul design e sullo spazio urbano delle stragi che il nostro Paese ha subito e dei circa 14mila episodi di questo tipo che l'Italia ha vissuto. Un filone che dovrà essere necessariamente approfondito, come la maggior parte di quelli messi in mostra da talentuosi giovani ricercatori ed architetti a “Monditalia”.

“Elements of Architecture” invece è un nuovo starting point per l'architettura, che torna però alla base della stessa. È paradigmatico che questo passaggio sia ancora una volta segnato da Rem Koolhaas in quella che è, a mio parere, una grande mostra di architettura. La migliore delle ultime edizioni. Dove ogni cosa viene rimescolata per ripartire. Colui che ha inventato – in un certo qual modo – la figura dell'Archistar, ritorna alla base di quello che fu il suo *Delirious New York* un libro (vendutissimo per quanto lo può essere un libro di architettura) nel quale veniva spiegato come un elemento oggi fondamentale – l'ascensore – dava la possibilità di realizzare quel monumento alla densità che è New York.

Koolhaas, fantastico costruttore di architetture come di immagini e del mondo che si sotende tra di esse (AMO – OMA, gli acronimi dei suoi studi a Rotterdam, New York, Pechino e Hong Kong). Koolhaas, che da sempre lavora su un gioco degli opposti, qui sembra far sì che gli opposti chiudano due lembi di una medesima storia e, chiudendo un cerchio, vadano finalmente a toccarsi.

L'immagine – presente come normale nella contemporaneità – qui torna a lavorare as-



sieme alla materia e alla immagine che via via questa materia ha generato (a volte vera come un elemento strutturale a volte falsa come lo può essere un controsoffitto). Si torna appunto al via, ai fondamentali di entrambe: materia e immagine. Probabilmente perché era diventato chiaro che, se dobbiamo cercare di ripartire da qualcosa, se dobbiamo completamente (e finalmente) assorbire la modernità, le sue conquiste come le sue aberrazioni, come in quella società reale/irreale di cui Guy Debord aveva già capito tutto, non possiamo che fare due cose. Una rivoluzione o ripartire dai fondamentali. Da una lettura attenta del mondo che ci circonda e dei suoi elementi.

Da sinistra:

Beatriz Colomina, Britt Eversole, Ignacio G. Galán, Evangelos Kotsioris, Anna-Maria Meister, Federica Vannucchi, Amunátegui Valdés Architects, Smog.tv
Radical Pedagogies: ACTION-REACTION-INTERACTION

14. Mostra Internazionale di Architettura,

Fundamentals, la Biennale di Venezia

Photo By Giorgio Zucchiatti

Courtesy la Biennale di Venezia

MONDITALIA

14. Mostra Internazionale di Architettura,

Fundamentals, la Biennale di Venezia

Photo Giorgio Zucchiatti

Courtesy la Biennale di Venezia

IL KIT DEL VIANDANTE



IN UN'EPOCA RELATIVISTICA COME LA NOSTRA, RICERCARE LE "ORIGINI" PUÒ APPARIRE UN CONTROSENSO. MA DI UNA BUSSOLA D'ORIENTAMENTO C'È SEMPRE BISOGNO. ANCHE PER CHI ATTRAVERSA LA MODERNITÀ, MA CERCA UN LUOGO DOVE FERMARSI

di **Riccardo Caldura**

Un elenco degli elementi principali, una nomenclatura dell'edificarsi quasi a richiamare il bisogno di una verifica approfondita per dar conto di cento anni di una disciplina che ha cambiato l'aspetto delle nostre città. Parlare di fundamentals, significa anche riflettere sull'*origine* di quegli elementi. D'altronde, indicando l'arco di un secolo quale periodo di osservazione, si sottintende vi sia una vicinanza anche temporale fra queste due parole chiave che hanno riguardato non solo l'architettura, ma anche la storia e il concetto di modernità. Parlare di fondamento e origine in un'epoca profondamente relativistica come la nostra impressiona non poco, e se ne farebbe volentieri a meno. Ma non si può negare che riflettere su quali siano gli elementi primi, costitutivi, e in grado di orientare non solo una disciplina, ma la stessa fase temporale che stiamo vivendo, sembra rispondere alla odierna incertezza sulla direzione da prendere. Fare e rifare il punto, consultare e aggiornare mappe per poter controllare non solo dove si vada, ma anche dove ci si trovi, è una esigenza che contraddistingue il nostro tempo, e non da oggi. Insomma il *Where does art stand today?* pronunciato nel 1955 da **Arnold Bode** non smette di riguardarci, e per questo basta davvero poco per aggiornarlo al *Where does architecture stand today?*

J.J. Winckelmann per orientarsi, e rifare il punto, pensò di rivolgersi all'antica Grecia, come se solo sotto il clima di quella lontana stagione, grazie a quelle forme, fosse possibile intravedere una direzione per le arti del suo tempo; vuote, a suo dire, di pensiero. Il classico aveva un valore riconosciuto da tutti (almeno allora) per questo poteva esser posto a fondamento, ed origine, per un nuovo possibile avviarsi. Il senso della modernità si viene così definendo con un meraviglioso ossimoro: *neoclassicismo*. Ma nel momento stesso che

l'origine e il fondamento vengono collocati in un determinato e specifico momento storico, anche se esemplare e condiviso, inizia un rovello analitico, un porre sotto il vetrino del microscopio cosa sia effettivamente da intendere come classico. È un rovellarsi che modifica progressivamente il senso di quel che sembrava un riconosciuto parametro di riferimento, un punto fermo da cui ripartire. Così che infine non si tratterà più di individuare un punto di provenienza storicamente definibile, ma chiedersi piuttosto se non sia un certo modo di intendere il comporsi funzionale delle parti in un insieme, il riferimento che non muta con il cambiare dei tempi e con il succedersi delle epoche. Se il classico è solo uno stile (con le sue varianti) storicamente determinabile, e di cui si potrà repertoriare le diverse manifestazioni formali, fino a giungere all'eclettismo che contraddistingue la seconda parte dell'Ottocento, forse rispetto alla questione dell'origine e del fondamento, sarà più importante comprendere se non siano da ricercare nella natura quegli elementi che danno stabilità e che permettono di riorientarsi.

La legittimità del costruire cerca, passaggio di grande rilievo, non nella storia la sua ragione d'essere, quanto nelle manifestazioni della natura: vista come inorganica e minerale, o come organica e vegetale. La prima accezione punta a definire una sorta di eternità della forma geometrica, la seconda accezione invece a considerare una dimensione organicistica e processuale. Alle forme perfette delle gemme che riposano nel grembo della Terra potranno esser fatte risalire certe risoluzioni della architettura utopista di un **Ledoux** e ancora di più di un **Boullée**, opere che sembrano concepite, come è stato osservato, da un Divino Cristallografo. Oppure si può far riferimento alla dimensione organica e alla crescita vegetale, tracciando così un itinerario che va dall'intravedere nei filari di un bosco l'origine dello slancio

delle cattedrali, al duo **Schwitters/El Lissitzky** che nel numero 7/8 della rivista Merz metterà in copertina l'etimologia latina della parola *natura* derivata da *nasci*, proponendo precisi parallelismi fra prodotti della natura e prodotti dell'attività umana. Cambia poco, concettualmente, se l'orizzonte della natura non è più costituito dall'insieme delle cose percepibili che compongono il paesaggio o l'ambiente circostante, ma da quelle impercipienti rilevate dalla microbiologia piuttosto che dalle teorie fisiche contemporanee. Queste ultime, in particolare, sono state foriere di intuizioni futuristiche che avrebbero aggiornato le forme dell'arte agli effetti della luce e della velocità. In questo senso vi è della coerenza, quasi didattica, nell'esporre i dispositivi di un laboratorio di fisica quantistica, utilizzati per lo studio dei fotoni *entangled*, in una grande manifestazione internazionale d'arte. Le esperienze ora ricordate risalgono a circa un secolo fa, e si potrebbe considerarle come il vero inizio della modernità, inizio che non coinciderebbe dunque più con il plesso illuministico (e dunque neoclassico), ma piuttosto con l'intensa stagione 'critica' delle avanguardie storiche. Verrebbe da riprendere la domanda che si poneva Mark Lewis (co-editore di *Afterall*) nel primo volume del Reader, "Modernity?", editato in occasione della XII edizione di Documenta, "*Is Modernity our Antiquity?*". Certo, la modernità è il nostro antico, purché la si consideri come il riposizionamento di quel binomio (origine/fondamento) a cui si affida, di volta in volta, il compito di definirla.

La mappa in grado di indicare, se non la provenienza, almeno un punto di partenza, e, possibilmente, anche verso dove ci si diriga, a guardar bene, non è che uno degli elementi in gioco: l'altro siamo appunto noi che, staccando per un momento gli occhi dalla mappa, prendiamo coscienza della nostra condizione di viandanti. E come dei viandanti che si fermano a fare il punto per timore di perdersi, la meta verso casa - intendendo con l'immagine della casa la complessa condizione dell'abitare - sembra difficile da trovare. Che l'alba della modernità, o meglio di una delle modernità possibili, sia neoclassica, segnalava già con illuministica chiarezza come il volgersi verso la Grecia non avrebbe potuto restituire alcuna possibilità di appaersarsi in quello, o in altro, luogo più o meno lontano. **Joseph von Eichendorff** mette in versi in maniera molto esplicita questa condizione, tipica del sentire romantico, in uno dei suoi *Wanderlieder*, cantato da giovani musicanti praguesi senza fissa dimora (canto che potremmo, senza molta fatica, aggiornare ai nostri giorni). Attraverso campi gelati, con i mantelli svolazzanti e le scarpe ormai completamente sfondate, intonavano in coro: *Beatus ille homo / Qui sedet in sua domo / Et sedet post fornacem / et habet bonam pacem!* Il viandante, una delle figure per eccellenza che contraddistinguono la modernità, così come quei coraggiosi e sperduti praguesi, desidera una rasserenata sedentarietà. Desidera sentirsi a casa (possibilmente la propria), appaeso e appagato, riconoscendosi in una prossimità affabile. Questa temperatura affettiva della domus pur se continuerà ad influenzare la concezione moderna dell'abitare, sembra essere però una residua, romantica, resistenza verso quello che era, e continua ad essere, il fenomeno socialmente più eclatante della modernità: cioè lo sradicamento dovuto al processo di globalizzazione connesso allo sviluppo del mercato mondiale delle merci. Rifare i conti con la casa, cioè con il senso stesso dell'abitare nella modernità - per non andare alla deriva in quella *Mobilmachung* già efficacemente descritta da Marx nel suo celeberrimo Manifesto - implica non più volgersi indietro, verso un qualche passato, quanto piuttosto passare al vaglio ogni elemento dell'umano abitare, osservandone le caratteristiche elementari, basiliche, così da poterle riprodurre ad ogni approdo, lungo qualsivoglia latitudine, ci scaglierà la globalizzazione. Al viandante romantico che anela ad un sereno appaersarsi, sarà possibile rispondere che la sua casa può essere ovunque. Analogamente alle merci, l'abitare viene assumendo caratteristiche di dislocabilità e riproducibilità, grazie ad un efficiente kit di montaggio ricavato dal severo lavoro di vaglio a cui è stato sottoposto ogni elemento ricevuto dalla 'tradizione' non meno che dalla natura, ricompilando l'elenco delle nomenclature e delle funzioni in vista della creazione di un ubiquitario *international style*, che renda possibile al viandante risiedere nei più diversi luoghi. Lo screening proposto dalla straordinaria costellazione di autori nei primi decenni del Novecento, aveva con piena consapevolezza considerato non solo l'architettura, l'urbanistica e il design, compresa la loro funzione sociale, oltre ovviamente all'arte, ma anche le potenzialità insite nel rapido evolversi della tecnologia. Osservando in una personale di **Lisl Ponger**, alla Secession di Vienna, la classicheggiante statua di un giovane, a torso nudo, che consulta il suo *mobile device*, era difficile non chiedersi se non sia quest'ultimo oggetto l'autentica chiave di volta, il dispositivo dei dispositivi, in grado di concretizzare il sogno che sembrava impossibile: far sì che il viandante, grazie alla progressiva miniaturizzazione di componenti hi-tech, abbia a disposizione quel *nécessaire* che gli permette di sentirsi a suo agio ovunque, liberandolo dall'hardware delle cose. E smettendo così, forse felicemente, di desiderare una propria dimora.

Oppure è tempo di rifare i conti con una, non prevista dai devices, densità del reale? Considerando magari come quella applicazione, *Maps*, che stiamo consultando per orientarci, ci stia indicando che la Grecia effettivamente è molto vicina, per non dire sotto casa.

LA LEGITTIMITÀ DEL COSTRUIRE CERCA, PASSAGGIO DI GRANDE RILIEVO, NON NELLA STORIA LA SUA RAGIONE D'ESSERE, QUANTO NELLE MANIFESTAZIONI DELLA NATURA: VISTA COME INORGANICA E MINERALE, O COME ORGANICA E VEGETALE



Lisl Ponger
The vanishing middle class. Secession, Vienna 2014



la Biennale di Venezia

14. Mostra
Internazionale
di Architettura
Eventi collaterali

M9 TRANSFORMING THE CITY VENICE 07.06 › 28.09.2014



M9 is a project by



Fondazione
di Venezia



Polymnia
Venezia

Fondazione di Venezia
Dorsoduro 3488/U

www.m9museum.it
t. +39 041 2201211
ufficioM9@fondazionedivenezia.org

Monday › Saturday
10am - 5pm
Closed Sundays

castelli e borghi

valorizzazione
turistico - culturale

eventi multidisciplinari



sistema irpinia per la
cultura contemporanea

regione campania
comune di mirabella eclano

incontri, workshop, set cinematografici,
esposizioni, spettacoli teatrali



UN CORPO CHE IMPRIGIONA I CORPI



È UN PERIODO STORICO IN CUI NON SI RISPARMIA IL “CONFINO” IN STRUTTURE APPOSITAMENTE CREATE. MA POCO SE NE PARLA, ANCORA MENO DELLA LORO COMPOSIZIONE “CREATIVA”. SÌ, PERCHÉ ANCHE LA PRIGIONE, GLI OSPEDALI E TUTTI GLI EDIFICI DI “CONTENZIONE” HANNO ANCHE UN CORPO ARCHITETTONICO, FUNZIONALE PER I CORPI CHIAMATI AD OSPITARE. DI QUESTO E DI ALTRE PAGINE SCURE SI PARLA INVECE ALLA GIUDECCA, ALLA CASA DEI TRE OCI, IN UNA MOSTRA CHE NON LASCIA MOLTO SPAZIO ALLA POESIA. MA RICONOSCE ALL'ARTE IL POTERE DI RENDERE TANGIBILE IL RUMORE DELLA CONDANNA

di **Matteo Bergamini**

Reclusi, sorvegliati. E puniti. Un incipit che non nasconde la sua aderenza al celebre saggio di Michel Foucault, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, edito nel 1975. Alla Casa dei Tre Oci le teorie del grande filosofo sono traslate in una serie di interventi che raccontano per particolari il “corpo”, fisico e architettonico, della reclusione. “IK-00 The Space of Confinement”, è il titolo di una mostra originale e asciutta (organizzata dalla V-A-C Foudation di Mosca) che non è approdata qui per caso, a due passi dal carcere femminile della Giudecca.

Dopo la bella esposizione dedicata al doppio dialogo tra Pawel Althamer e Anatoly Osmolovsky, messa in scena l'anno scorso durante la Biennale Arte (quasi un “contro-padiglione” sovietico), anche stavolta ai Tre Oci si fa centro con una buona dose di nomi dell'Est, compresi quelli storici come **Mikhail Nesterov**, visti nella loro capacità di descrivere le condizioni d'isolamento e, in questo caso, anche come fondatori dell'“ideologia” del paesaggio russo: sempre sterminato, con la doppia identità di campo di prigionia o di libertà.

E mentre tutt'intorno si chiacchiera di “comunità”, di spazi condivisi, di “fondamenti” dell'abitare, qui si opera una cesura, lasciando fuori dalla porta le identità “non funzionali” all'andamento armonico, post-capitalistico, produttivo, della società: folli, criminali, esaltati, dissidenti. Lo spazio della Giudecca diventa così a turno una stanza d'ospedale, una piccola chiesa, un laboratorio: tutti luoghi nei quali un'entità “superiore” ci sorveglia costantemente, proprio come nel pa-

LASCIATEVI ATTRARRE DALLO SCHERMO CHE TROVATE SUL FONDO DI UNA STANZA AL PIANO TERRA E INIZIATE A STUDIARE L'ALGORITMO CHE VI PERMETTERÀ DI VEDERE RIAPERTA LA PORTA ALLA VOSTRE SPALLE. SE SARETE FORTUNATI, E ARRENDEVOLI, FORSE QUALCOSA SUCCEDERÀ. ALTRIMENTI FATEVI INDICARE IL PROCESSO DI “LIBERAZIONE” DA UN GUARDIASALE. E CAPIRETE LA CONDIZIONE DEL RASSEGNA TO PIÙ DI QUANTO VI POTREBBERO RACCONTARE MILLE SEDUTE DI PSICOANALISI

IK-00
Valentin Fetisov
Installation of experience, 2012
Courtesy l'artista
immagine courtesy of Sharjah Art Foundation



IK-00
Sam Durant, Gallows Composite B (Billy Bailey gallows, Lincoln Cospirator gallows, John Brow gallows), 2008. Wood, metal, mirrors and basement.
Courtesy l'artista e Praz-Delavallade, Parigi

nopticon di **Jeremy Bentham**. Non è un caso che si cominci quasi chiudendo l'ingresso dello spazio, con una serie di transenne di metallo di quelle usate per arginare la folla ai concerti, o per obbligare un percorso. È l'installazione *Barriera*, di **David Ter-Oganyan**. Forse poco originale, forse tautologica, ma di certo non è così comodo dover osservare dal recinto le immagini non troppo grandi di **Donovan Wylie**, scattate nel 2004 al carcere irlandese di *Maze*, dove lo stesso artista era stato recluso negli anni '70 come prigioniero politico. Il colore neutro delle architetture di questa strana casa circondariale diffusa, chiamata blocco H, si riflette anche nella negazione di un formato ampio: tutto resta in una dimensione paradossalmente molto domestica, dove gli spazi sono indagati con l'occhio della guardia, sorvegliati da un umano-meccanico abituato a cogliere le "differenze" dallo status quo della condizione di chiusura.

C'è poi invece l'occhio elettronico che chiude la porta a vetri dietro di noi, nell'*Installazione dell'Esperienza* di **Valentin Fetison**. Lasciatevi attrarre dallo schermo che trovate sul fondo di questa stanza al piano terra dei Tre Oci, e iniziate a studiare l'algoritmo che vi permetterà di vedere riaperta la porta alle vostre spalle. Se sarete fortunati, e arrendevoli, forse qualcosa succederà. Altrimenti fatevi indicare il processo di "liberazione" da un guardiasale, e capirete la condizione del rassegnato più di quanto vi potrebbero raccontare mille sedute di psicoanalisi.

Seppure questa sia l'unica installazione funzionante con la presenza del pubblico, nei tre piani dello spazio espositivo si ha l'impressione di essere coinvolti, sempre. Da quegli spazi sterminati che sono i veri carceri delle regioni remote dell'Est, alla prepotenza del mondo onirico delle detenute della struttura femminile della Giudecca, le cui testimonianze sono state raccolte da **Rossella Biscotti**, nella serie *Ho sognato che ti trasformavo in un cat...gatto... ha ha ha*, non c'è sala che non vi farà correre almeno un brivido lungo la schiena.

Perché l'architettura di cui si parla alla Casa dei Tre Oci è stata costruita dall'uomo "giusto" per i suoi simili "deviati": ce lo sbatte chiaramente in faccia **Harun Farocki**, che ci guida nelle *Immagini di Prigioni*,

sessanta minuti tra manicomi, bambini affetti da sindromi di Down in istituti, passi da caserma e ore d'aria che ci scorrono davanti agli occhi, mentre siamo chiamati a sederci sugli scheletrici banchi di una chiesa, compresi di inginocchiatoi. Incappando nell'altra funzione della reclusione: quella dell'espiazione, quasi a ricordare la pratica del supplizio, per la quale il corpo del criminale doveva ricevere lo stesso trattamento fisico di quello della vittima, di fronte al pubblico. Era quello che accadeva un poco sotto ai patiboli, miniatura che in IK-00 è rimessa in scena, sottoforma di perfetti modellini, da **Sam Durant**. L'artista di Seattle, inoltre, installa alle pareti una serie di disegni su carta che raccontano la pena capitale statunitense in forma illustrata: sedia elettrica, camera a gas, iniezione letale, solo per citarne alcune. I tre piccoli "palcoscenici" per impiccagione, invece, sono posizionati sopra altrettanti cubi dalla faccia specchiante: «Lo specchio interessa Durant per il suo potente contenuto simbolico. Lo spettatore si trova coinvolto nel lavoro, sia attraverso l'immagine riflessa, sia attraverso il processo stesso di riflessione», scrive la curatrice, **Katerina Chuchalina**.

Insomma, niente spazi morbidi o filosofie di cooperazione: è un'architettura difficile quella di IK-00, che lascia poco spazio alla riflessione giusto-sbagliato, ma piuttosto sembra intrisa dei grandi dilemmi della rieducazione, come nel lavoro di **Jonas Staal** che mette a punto *Arte, Proprietà della politica III: Architetture Chiuse*, partendo dalla tesi di laurea di **Fleur Agema**: Membro dell'estrema destra tedesca, la Agema (classe 1976) scrisse un "trattato" in cui il concetto di prigione e "rieducazione" passava attraverso quattro stadi: Bunker, Adattamento, Attesa e Luce.

Ovviamente chi meglio si comportava, secondo le regole, aveva la prelazione ad avvicinarsi nel tempo più breve alla libertà. Ma che valore ha una libertà guadagnata a forza di passi forzati, di percorsi obbligati, di dogmi rispettati? Dove finisce l'imposizione, la dittatura, e dove può arrivare -tornando a capo- la rassegnazione che permette di "uscire", privati probabilmente delle proprie aspettative e delle idee?

C'è materiale per riflettere, ai Tre Oci, in una delle mostre decisamente più interessanti di tutto il panorama lagunare.



Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

www.micfaenza.org

LA CERAMICA CHE CAMBIA

La scultura ceramica in Italia
dal secondo dopoguerra
da Fontana a Leoncillo, da
Melotti a Ontani

28 giugno 2014
1 febbraio 2015

Con il patrocinio di



Con il contributo di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Con il sostegno di



Banca di Romagna
Gruppo Cassa di Risparmio di Cesena

Questa mostra rientra
nelle iniziative

2019
Ravenna
Città capitale
dell'artigianato

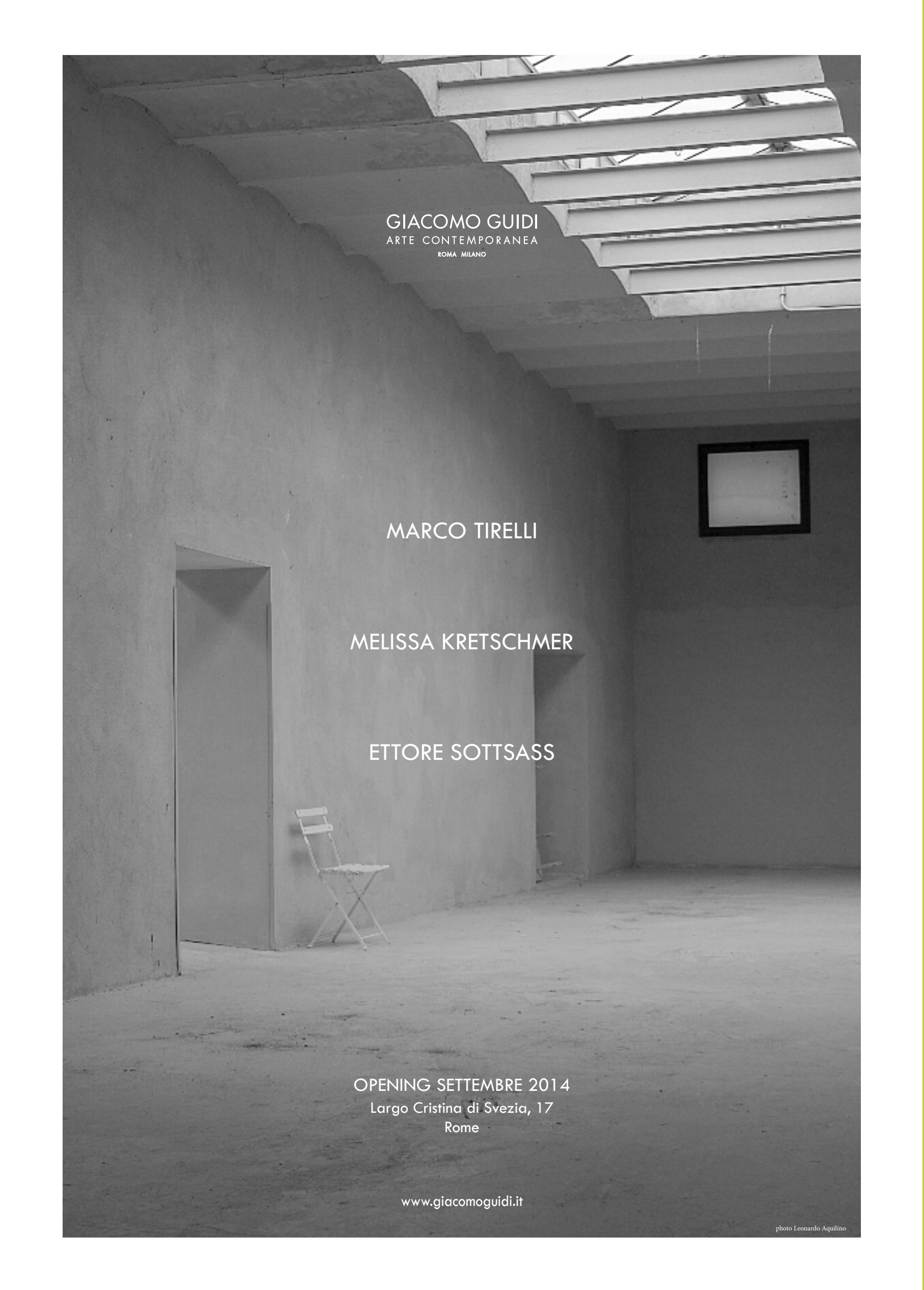
Faenza
Ravenna 2019
Città capitale
dell'artigianato

Media partner

Ottagono



Leoncillo Leonardi, *La dattilografa*, 1949



GIACOMO GUIDI
ARTE CONTEMPORANEA
ROMA MILANO

MARCO TIRELLI

MELISSA KRETSCHMER

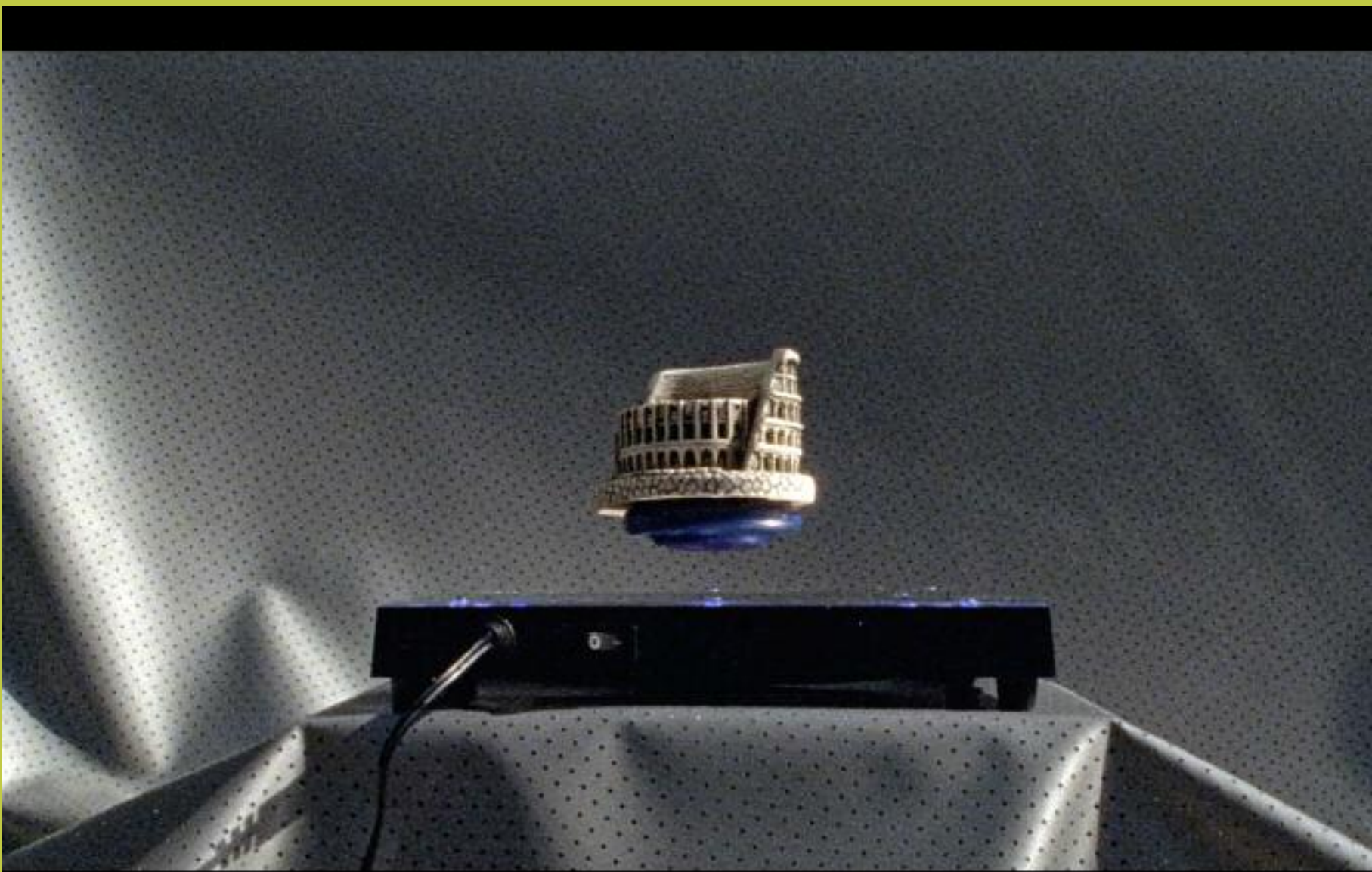
ETTORE SOTTASS

OPENING SETTEMBRE 2014
Largo Cristina di Svezia, 17
Rome

www.giacomoguidi.it

photo Leonardo Aquilino

SPECIALE ROMA



Anna Franceschini
Colosseo
still da video. Courtesy l'artista

LA CAPITALE DI UN PAESE CHE NON SI VUOLE PIÙ BENE



IL DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA DELLA *GRANDE BELLEZZA* DI PAOLO SORRENTINO TRATTEGGIA UN QUADRO DESOLANTE DI ROMA. EPPURE È UNA CITTÀ CHE CON LA SUA RICCHEZZA ARTISTICA LOTTA CONTRO L'IMBARBARIMENTO. DA CUI L'ITALIA TUTTA DEVE USCIRE

di **Alessandra Angelucci**

Chi meglio di Luca Bigazzi, che Roma l'ha scovata nei suoi angoli meno noti, l'ha fotografata nel suo splendore e nella sua decadenza, può parlare di come si presenta oggi la Città Eterna.

E il bilancio non è affatto positivo, nonostante un amore viscerale che trasuda pure dall'amarezza e dalle critiche. Sentiamo come racconta lui Roma.

Lei è nato a Milano ma, per lavoro, ha da tanti anni un contatto diretto con Roma. Com'è oggi questa città?

«A Milano, dove sono nato, ho vissuto tutta la mia infanzia. Solo negli anni Ottanta, per motivi di lavoro, ho cominciato a frequentare Roma e, inizialmente, sono rimasto sbalordito dalle meraviglie di questa città. Per me la più bella d'Europa. Nel corso degli anni, però, vivendola maggiormente, ho assistito al continuo degrado in cui è caduta. Le ragioni non sono soltanto politiche, ma direi anche oggettive, riferibili all'aspetto visivo e urbanistico. Ricordo una Roma degli anni Ottanta che non c'è più. I palazzi di Roma erano dipinti con una vernice a tempera: un rosso molto particolare che con il cadere della pioggia creava delle strane scoloriture sulle facciate dei palazzi. Con il gioco della fantasia era possibile riconoscervi i lineamenti di strane figure. Poi queste vernici sono state sostituite da quelle al quarzo: inossidabili, indistruttibili, soggette solo a screpolature. Ciò ha dato un colore diverso alla città, un'immagine altra: l'ha resa più svizzera all'interno di un degrado sempre maggiore: confusione, traffico, sporcizia, maleducazione. È una città che non riconosco più e che di certo non mi suscita ancora quel fascino e quello stupore che aveva anni fa: una città fuori dal tempo. Penso anche al centro storico, che è stato colonizzato definitivamente da classi non più popolari: una specie di "divertimentificio" serale per giovani ubriachi».

Dato il degrado di cui parla, quando è a Roma cosa fa?

«Me ne vado al cinema. Perché per fortuna a Roma esistono ancora dei luoghi che proiettano film anche in lingua originale, nonostante la scan-

«ROMA ERA MERAVIGLIOSA ED AVEVA UN FASCINO CHE OGGI HA SMARRITO NEL DEGRADO CHE LA AVVOLGE. TROVO CHE ANCHE DAL PUNTO DI VISTA DELL'OFFERTA CULTURALE CI SIA UNA GRANDISSIMA CRISI. AD ESEMPIO IL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, CHE È STATO CHIUSO PER ANNI, DOPO IL RESTAURO SI PRESENTA COME UN LUOGO CHE NON VIENE QUASI MAI VISITATO. VENGONO FATTE POCHE MOSTRE. E QUELLE POCHE SONO UNA SPECIE DI TEATRINO ITINERANTE MERCIFICATO»

dalosa chiusura del cinema Metropolitan. Una totale indifferenza dell'amministrazione di fronte a qualcosa che non doveva accadere. È un bene, però, che esistano ancora altre sale in cui potere andare».

Però, nel film *La Grande Bellezza* - di cui ha diretto la fotografia - si mette in luce un evidente amore per i tesori artistici romani.

«Sì, *La Grande Bellezza* parla anche di questo: una città meravigliosa, custode di un inestimabile patrimonio d'arte. Mi riferisco ai momenti in cui Sabrina Ferilli e Tony Servillo entrano nei luoghi più conosciuti, ma che hanno anche un'aura di mistero. Pensiamo ai paesaggi notturni, ai Musei Capitolini, a Villa Medici. Esempi di un'arte che per fortuna resiste. La città, però, viene mostrata anche nel suo degrado più vistoso: la scena iniziale di una festa volgarissima, che si svolge sul terrazzo di un palazzo in pieno centro, è un contrasto voluto. I film di Paolo Sorrentino, infatti, hanno al centro una critica sociale e politica, raccontano l'imbarbarimento della società attuale. Tutto ciò, forse, è stato capito solo in parte dagli Italiani. E questo è triste».

Un decadimento che nel film si lega anche all'evidente deformazione con cui si osserva il mondo dell'arte.

«Il film di Sorrentino ha anche la funzione di rendere in maniera grot-



a sinistra:
Luca Bigazzi

«PER FORTUNA QUALCOSA CHE RESISTE A ROMA C'È: UNA SOVRABBONDANZA DI CAPOLAVORI DELL'ARTE E DI MERAVIGLIE ARCHITETTONICHE CHE DIFFICILMENTE SI CANCELLERANNO. RESISTONO COME OASI DI BELLEZZA DENTRO LA MOSTRUOSITÀ»

tesca la realtà che stiamo vivendo, in tutti i campi. Compreso quello artistico. La scena dell'artista Talia Concept, che realizza una performance "stravagante" lungo l'acquedotto romano, è chiaramente un'amplificazione di alcuni atteggiamenti deformati della body art. Viene subito da pensare a Marina Abramović, ma sia io che Paolo amiamo l'arte di Marina. Quindi non c'è un esplicito riferimento a lei, ma ad una certa falsificazione artistica fine a se stessa. "La Grande Bellezza" è un film che, in generale, irrita un po' tutti perché è ai difetti di tutti che si rivolge. Più vedo gente irritata, tanto più credo che questo film abbia raggiunto il suo scopo».

Di fronte a tutta questa incuria, c'è qualcosa che secondo lei resiste?

«Certo. Per fortuna qualcosa che resiste a Roma c'è: una sovrabbondanza di capolavori dell'arte e di meraviglie architettoniche che difficilmente si cancelleranno.

Resistono come oasi di bellezza dentro la mostruosità. Ma trovo che anche dal punto di vista dell'offerta culturale ci sia una grandissima crisi. Ad esempio il Palazzo delle Esposizioni - che è stato chiuso per anni - dopo il restauro si presenta come un luogo che non viene quasi mai visitato. Vengono fatte poche mostre: e quelle poche sono una spe-

cie di teatrino itinerante mercificato. Penso anche ad altri luoghi meravigliosi che non vengono utilizzati al meglio o nelle loro potenzialità, come il MAXXI ad esempio. Insomma una città che viene poco sfruttata nelle sue reali possibilità. I turisti non vengono a Roma per vedere le mostre, come si può fare a Londra o a Parigi. Questo tipo di turismo è perso, perché non c'è un'offerta culturale degna».

Perché accade questo?

«In Italia, al di là dello specifico caso di Roma, accade questo perché nei tremendi anni berlusconiani è passata l'idea che la cultura sia parassitaria, che la cultura non sia motore dell'economia. L'idea "tremontian-brunettiana" che con la cultura non si mangia ha ridotto il nostro Paese ad uno stato di deprivazione spaventosa. E i risultati di questo processo si vedono in maniera clamorosa a Roma, più che altrove».

Quale soluzione, dunque?

«L'Italia deve pensare che l'arte, la cultura sono un motore di sviluppo economico e non attività parassitarie e inutili. Questo è un Paese che non si vuole più bene, che non riesce più a vedere la bellezza che ha intorno e che crea. E in tutto questo caos, non posso non pensare che tutto ciò sia il risultato di venti anni di tremenda politica che forse sono passati, speriamo».

LA GEOGRAFIA ROMANA DEI LUOGHI DELL'ARTE CONTEMPORANEA È VASTA E ARTICOLATA. COMPRENDE MUSEI, FONDAZIONI PRIVATE, ACCADEMIE STRANIERE, SPAZI NO PROFIT O MEGLIO, COME ABBIAMO DETTO, TRA PROFIT E NON PROFIT. COMINCIAMO CON IL RACCONTARVI I MUSEI, PRESENTANDO IL PIÙ IMPORTANTE, IL MAXXI - ISTITUZIONE STATALE DIVENTATA FONDAZIONE PER GODERE DI MAGGIORE AGILITÀ GESTIONALE E FINANZIARIA - ATTRAVERSO LA VIVA VOCE DEL SUO DIRETTORE, HOU HANRU. E POI GLI ALTRI, COMPRESO L'ALTRO BIG COMUNALE, IL MACRO, CON UN INTERVENTO CHE MIRA A FAR VEDERE QUELLO CHE LE VARIE ISTITUZIONI ROMANE POTREBBERO DIVENTARE. ABBIAMO INFINE PENSATO DI MAPPARE I MUSEI MINORI, DECISAMENTE MENO NOTI, ATTRAVERSO DELLE SCHEDE SPECIFICHE

IDEE NUOVE PER UNA CITTÀ ETERNA

CHE FARE? DEI MUSEI CHE FUNZIONANO (MA CHE POTREBBERO FARE MEGLIO) E DI QUELLI CHE ARRANCANO E RISCHIANO ADDIRITTURA DI CHIUDERE? DI ISTITUZIONI STORICHE COME LA QUADRIENNALE E PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI? INVECE DI MAPPARLI UNO AD UNO, PENSANDO CHE SONO TUTTI GIÀ ABBASTANZA NOTI, ABBIAMO SCELTO DI CONCENTRARCI SU DELLE PROPOSTE PER FARLI FUNZIONARE MEGLIO. MISSION IMPOSSIBLE, PROPRIO PERCHÉ SI PARLA DI ROMA? NON È VERO. SENTITE QUI, CHE COSA SI PUÒ FARE IN QUESTA CITTÀ. SUBITO

di **Ludovico Pratesi**

Roma, fine maggio 2010. Una vera e propria febbre per l'arte si diffonde in città: dopo dieci anni si inaugura il MAXXI costruito da **Zaha Hadid**, contemporaneamente si apre il MACRO con l'ampliamento firmato da Odile Decq, e in alcuni palazzi storici è in corso la prima edizione di "The Road to Contemporary Art", la fiera d'arte contemporanea improntata sul dialogo tra passato e presente. La capitale sembra essere tornata ai fasti degli anni Settanta, quando la mostra "Contemporanea", voluta da **Graziella Lonardi** e magistralmente curata nel 1973 da **Achille Bonito Oliva** aveva portato il mondo della cultura internazionale nella città eterna. Allora c'erano tutti, ma proprio tutti, e quel fermento che aveva portato nel grande parcheggio di Villa Borghese **Andy Warhol** e **Christo** era in realtà il fecondo seme che avrebbe germogliato pochi anni dopo nella straordinaria stagione dell'Estate Romana, che si concluse in maniera memorabile nel 1981 con la proiezione del *Napoleon* di **Abel Gance** sull'Arco di Costantino, uno spettacolo

che si sarebbe inciso nella memoria dei presenti per sempre. Senza dimenticare un'altra straordinaria coda artistica, la mostra *Avanguardia Transavanguardia* alle Mura Aureliane, firmata da Bonito Oliva nel 1982. Un decennio caratterizzato da una visione, giocata sul rapporto attivo tra archeologia e contemporaneo, perseguita da intellettuali capaci di coinvolgere il mondo internazionale intorno ad una città capace di rendere attivo il proprio patrimonio artistico, fondamenta e supporto per un nuovo modo di vivere lo spazio urbano. Così, in quelle assolate giornate di primavera di quattro anni fa, di nuovo Andy Warhol e Joseph Beuys passeggiavano per contemplare la basilica di Massenzio o la colonna Antonina, e sembravano cominciare un nuovo e felice Grand Tour tra i Mercati di Traiano e le sale del MAXXI: una formula antica ma di sicuro successo.

E oggi, dopo il successo internazionale di due film come *La Grande Bellezza* e *Sacro GRA*, che hanno mostrato, seppur in maniera differente ma ugualmente efficace una Roma so-

spesa tra malinconiche *reverie* di una Dolce Vita ridotta ad un patetico carnevale di periferia e ossessioni di esseri umani marginali e impegnati in una grottesca lotta per la sopravvivenza economica e sociale, di cosa parliamo quando analizziamo la scena artistica romana di oggi? Vorrei evitare in questo contesto di ripetere un *cahier de doléances* fin troppo noto, ma parlare invece della possibilità di ricostruire una visione, simile a quella che caratterizzava Roma negli anni Settanta. Limitiamoci agli spazi museali, principali poli di una strategia low-cost, come impongono i tempi, per ri-costruire un volto contemporaneo per la città eterna in una necessaria sinergia tra le diverse forze in campo. Ogni istituzione racchiude in sé una vocazione, che va riconosciuta, rispettata e rinforzata. Innanzitutto il MAXXI, che potrebbe promuovere negli spazi di Base una sorta di laboratorio per l'arte contemporanea a Roma, curato da **Hou Hanrou** e **Anna Mattiolo**, per mettere intorno ad un tavolo una volta al mese i responsabili delle principali istituzioni pubbliche



IL MAXXI POTREBBE PROMUOVERE UNA SORTA DI LABORATORIO PER L'ARTE CONTEMPORANEA A ROMA, CURATO DA HOU HANROU E ANNA MATTIROLO. PER METTERE INTORNO AD UN TAVOLO UNA VOLTA AL MESE I RESPONSABILI DELLE PRINCIPALI ISTITUZIONI PUBBLICHE (GNAM, MACRO, PALAEXPÒ, MUSEO BILOTTI, FONDAZIONE ROMA, QUADRIENNALE). ELABORARE INSIEME PROGETTI COMUNI INSIEME A FONDAZIONI PRIVATE, CURATORI INDIPENDENTI, GALLERISTI, RESPONSABILI DI SPAZI NO PROFIT, DIRETTORI DI RIVISTE D'ARTE



Dall'alto:
Maxxi
Macro
Palazzo delle Esposizioni
Macro testaccio



(GNAM, Macro, Palaexpò, Museo Bilotti, Fondazione Roma, Quadriennale) elaborare insieme progetti comuni insieme a fondazioni private, curatori indipendenti, galleristi, responsabili di spazi no profit, direttori di riviste free press. Una vera e propria “piazza” per l’arte contemporanea che possa costruire una piattaforma per elaborare una visione comune su base triennale (2015-2018) ottimizzare progetti, idee e risorse economiche e professionali. Il **MAXXI** si candiderebbe così a capofila della rete del contemporaneo a Roma, così come il suo ruolo di Museo del XXI Secolo suggerisce.

E gli altri? Il **Palaexpò** potrebbe invece analizzare la cultura del Novecento, come la parte migliore della sua programmazione recente suggerisce.

Da una parte proseguire le riflessioni sui maestri del Ventesimo secolo, attraverso il loro rapporto con l’Italia (penso a **Sol Lewitt, Joseph Kosuth, Gerhard Merz**, per citare alcuni esempi) magari in relazione con la Galleria Nazionale d’Arte Moderna, attraverso articolate

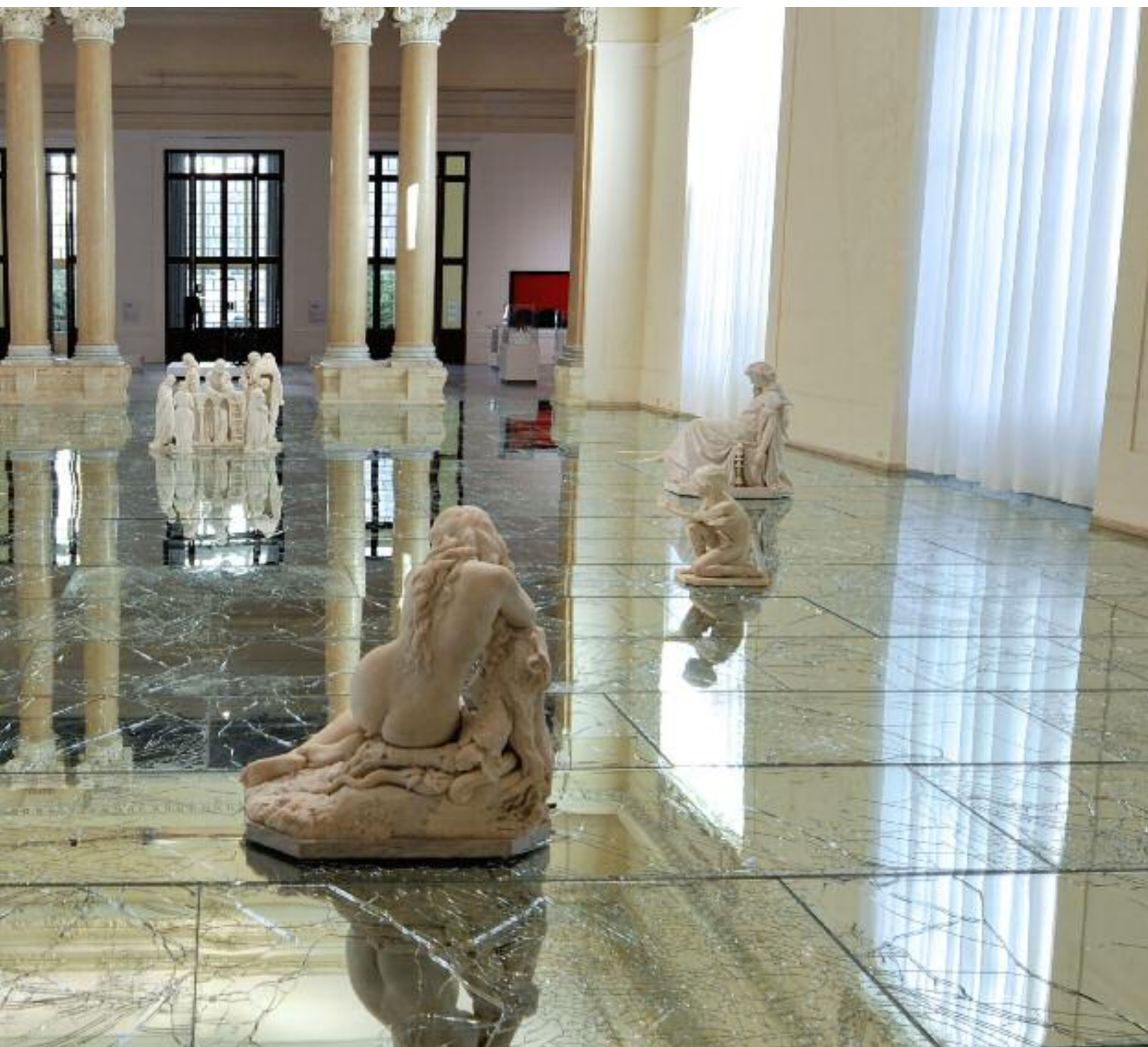
mostre antologiche nazionali di alto rilievo scientifico a cadenza annuale, e dall’altra sviluppare rassegne dedicate alle relazioni tra l’arte e altri settori della cultura, come scienza, letteratura, tecnologia o moda. Il **MACRO** invece (sia che resti nell’ambito dei musei comunali o che passi sotto l’Azienda Speciale) potrebbe ospitare e/o produrre rassegne che analizzano in particolare la situazione dell’arte in relazione alla città, secondo una vocazione che ha assunto in maniera esemplare negli ultimi anni, attraverso una programmazione di alto livello firmata dai suoi ottimi direttori **Danilo Eccher, Luca Massimo Barbero e Bartolomeo Pietromarchi**.

Un fil rouge di eccellenza che il museo potrebbe comunque proseguire anche in assenza di un direttore esterno, ma attraverso scelte culturali consapevoli e mirate, garantite da un comitato scientifico di esperti oggettivamente (e non politicamente) autorevoli.

Per quanto riguarda il **Museo Bilotti** mi concentrerei prevalentemente sulla sua posi-

zione, che potrebbe trasformarlo, *mutantis mutandis*, in una sorta di “Serpentine romana”, con un’identità precisa: indagare le relazioni tra gli artisti e la natura, intesa sia come paesaggio che come giardino. Infine, last but not least, la **Galleria Nazionale d’Arte Moderna**, scrigno di collezioni e opere che tracciano la linea istituzionale dell’arte nell’arco di un intero secolo: basterebbe riflettere sulla propria storia per ricostruire interi capitoli dell’arte italiana e internazionale ancora inesplorati, partendo da singole opere tratte dalle diverse collezioni, che potrebbero essere periodicamente riallestite da artisti contemporanei, su esempio del Museo di Arti Decorative di Vienna.

Modalità economicamente sostenibili ma di grande interesse, per estrarre l’energia dell’Italia del passato e portarla nel nostro buio ed incerto presente per illuminarlo di nuove luci, attirando nuovamente a Roma un pubblico internazionale, per vedere come il Belpaese riflette su se stesso con rigore, attenzione e progettualità. Scusate se è poco.



*Da sinistra:
Auditorium Parco della musica
Macro*

*in questa pagina:
Gnam
Galleria Comunale D'Arte Moderna*



IL MAXXI? È GIOVANE. PERCIÒ DI BELLE SPERANZE

di Alessandra Angelucci

Quello di Hou Hanru (Guangzhou, 1963), direttore artistico del MAXXI dall'estate 2013, è un curriculum molto solido che annovera, fra le tante, la curatela della "Biennale di Shanghai" (2000), quella di "Tirana" (2005), quella di "Istanbul" (2007) e quella di "Lione" (2009). Ma Hanru ha lasciato il segno anche in varie Biennali di Venezia: nel Padiglione Francese del 1999, nella mostra "Z.O.U" - Zone of Urgency - del 2003 e nel Padiglione Cinese del 2007. E non mancano Triennali (curatore della quinta Triennale di Auckland nel 2013), nonché numerose consulenze in istituzioni internazionali, fra cui il Walker Art Center di Minneapolis e il Solomon R. Guggenheim Museum di New York. Dunque, un profilo fortemente internazionale.

Hou Hanru ha accettato una bella sfida: dimostrare che il MAXXI è «un museo che risponde ai bisogni dell'uomo» e che si presenta all'utenza come «piattaforma di incontri culturali». Pochi giorni fa, in una soleggiata mattina romana, lo abbiamo incontrato nel suo ufficio: fra utopie e concretezza. Ecco cosa ci ha detto.

È alla direzione artistica del MAXXI da quasi un anno e ha raccolto una sfida importante. Guardando agli obiettivi prefissati, come si sta muovendo?

«Per quanto riguarda la situazione generale del MAXXI, penso che si possa essere ottimisti dal momento che si tratta di un'istituzione molto giovane, se vogliamo. Abbiamo, quindi, tutte le possibilità per creare un organismo aperto alla società e che continui a sperimentare. Tutto questo fa sì che il MAXXI possa diventare un museo che sia davvero del nostro secolo, del XXI secolo. Nel senso che possiamo immaginare cose che non esistono in un museo tradizionale. Allo stesso tempo continuiamo a preservare delle attività un po' più "istituzionali": avere una collezione, ospitare l'esposizione di artisti importanti, storici, nonché mostre collettive. L'obiettivo più importante è far sì che il MAXXI non sia percepito semplicemente come un'istituzione che guarda a quelle già esistenti e ben riuscite, come il Centre Pompidou, il MoMA, la Tate Gallery. Piuttosto bisogna pensare al MAXXI come ad un museo che cerca un cammino differente, in un contesto peculiare come quello romano e italiano. Un museo che definisca la creatività contemporanea pensando anche alla trasformazione economica, politica, democratica della società».

Quali sono i suoi sogni per questo museo?

«Che diventi un'istituzione in grado di contribuire in maniera puntuale e specifica all'evoluzione della scena artistica italiana e internazionale. Vorrei dimostrare che un museo non è una cosa isolata dalla società, ma qualcosa che risponde ai bisogni dell'uomo».

Quali sono le difficoltà che incontra nella gestione di un'offerta interessante per un largo pubblico e per gli addetti ai lavori?

«Ci sono sicuramente molte difficoltà, prima di tutto quelle legate al finanziamento pubblico. Ma soprattutto esiste il problema di trasmettere alla società e all'utenza un messaggio: un museo come il MAXXI non è solo un bene di consumo.

È un grande limite il fatto che oggi viviamo in un mondo in cui le istituzioni culturali e artistiche sono spesso considerate di intrattenimento, industrie del tempo libero o dello spettacolo. In questo particolare contesto, è necessario continuare a fare in modo che questa istituzione resti intellettualmente intatta, cercando, nello stesso tempo, di non isolarla dalla società. Credo che questa sia la più grande difficoltà che abbiamo di fronte: un problema, dunque, non solo finanziario ma anche ideologico».

Un «grande MAXXI - lei ha detto mesi fa, nel suo discorso di presentazione - che mira a messaggi di cultura e socialità». A quasi un anno di distanza, quale messaggio trasmette oggi il MAXXI al suo pubblico?

«Oggi il messaggio è che il MAXXI ha una sua specifica identità: naturalmente un museo di arte e architettura - l'interazione tra le due parti è essenziale - ma anche un museo che guarda alla tendenza e alla trasformazione urbana: pensiamo alla sua allocazione, alla sua interazione con l'ambiente che lo circonda. Dico questo perché la trasformazione urbana è diventata una sorta di condizione a cui bisogna guardare per la definizione delle attività artistiche. In tal senso si fanno sforzi per lo sviluppo di programmi che rispondano a queste nuove esigenze. Sogno che il MAXXI diventi una sorta di "hub", una piattaforma di incontro culturale: arte, eventi, didattica, studio e ricerca. Solo così si può aspirare ad una realtà che abbia un respiro non solo nazionale, ma anche internazionale. Credo sia estremamente importante sviluppare dei progetti innovativi: una sorta di azione esemplare, per dimostrare che il futuro di un continente come l'Europa non risiede semplicemente nel tornare a guardare alle grandezze del passato ma, al contrario, vive nella capacità di essere

creativi in un mondo che sta cambiando radicalmente».

Quali sono i programmi per i prossimi mesi che dovrebbero realizzare un progetto così ambizioso?

«Ci sono molti progetti in corso e ci sarà molto da fare anche in futuro. Abbiamo avuto il "Premio MAXXI 2014", giunto alla terza edizione. Continueremo ad avere la personale di Ettore Spalletti; la mostra dedicata al maestro del design Gaetano Pesce; l'edizione 2014 di "YAP MAXXI", per i giovani talenti in architettura, con partner d'eccezione come il MoMA PS1 di NY, Constructo di Santiago del Cile e Istanbul Modern. Importante è la prima tappa del progetto "Independent Space", dedicato alle piattaforme indipendenti, nonché il progetto sperimentale "Open Museum, Open City", che partirà in autunno e occuperà la totalità del museo in maniera spettacolare: l'edificio vuoto sarà riempito di suoni, progetti audio, dibattiti col pubblico, performance, musica, teatro, danza, cinema. Sottolineo anche la personale dedicata a Huang Yong Ping, artista franco-cinese tra i più importanti a livello internazionale. A dicembre, invece, sposteremo lo sguardo sull'Iran, prima tappa di un progetto dedicato al Medio Oriente e al Mediterraneo: avremo la mostra "United History. Sequences of the Modern in Iran from 1960 until now", organizzata in collaborazione con il Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris. A questa si unisce la mostra "Architecture in Uniform", realizzata in collaborazione con il CCA di Montreal e con la Cité de l'Architecture di Parigi: un approfondimento sulla produzione architettonica e urbanistica durante la Seconda Guerra Mondiale. Questi alcuni dei punti importanti della nostra programmazione, senza tralasciare le altre innumerevoli attività: MAXXI Music, MAXXI Cinema, le conferenze, MAXXI B.A.S.E., centro di documentazione e biblioteca del Museo».

Dopo tanti anni vissuti all'estero, qual è il suo rapporto con la città di Roma?

«Io sto cercando di scoprire com'è la vita di Roma ed effettivamente è difficile. In passato sono stato più volte in questa città, ma come turista. Oggi ci vivo e riscontro ogni volta delle cose interessanti, più di quanto io potessi immaginare. Non è solo un luogo di turismo, ma molto di più. È un luogo fatto di substrati culturali, con una verosimile cultura contemporanea, con una scena artistica e architettonica attive. Una città che, secondo me, è molto più cosmopolita di quello che si possa pensare».



«DOBBIAMO TRASMETTERE ALL'UTENZA UN MESSAGGIO: UN MUSEO COME IL MAXXI NON È SOLO UN BENE DI CONSUMO. È UN GRANDE LIMITE IL FATTO CHE LE ISTITUZIONI CULTURALI E ARTISTICHE SIANO SPESSO CONSIDERATE INDUSTRIE DEL TEMPO LIBERO O DELLO SPETTACOLO. È NECESSARIO INVECE FARE IN MODO CHE QUESTA ISTITUZIONE RESTI INTELLETTUALMENTE INTATTA, CERCANDO DI NON ISOLARLA DALLA SOCIETÀ. CREDO CHE QUESTA SIA LA PIÙ GRANDE DIFFICOLTÀ CHE ABBIAMO DI FRONTE: UN PROBLEMA NON SOLO FINANZIARIO MA ANCHE IDEOLOGICO»



MUSEO CARLO BILOTTI ALL'ARANCIERA DI VILLA BORGHESE

FA PARTE DEL CIRCUITO DEI MUSEI IN COMUNE DI ROMA CAPITALE. NASCE NEL 2006 A SEGUITO DI UN ACCORDO TRA IL COMUNE DI ROMA, CHE FINANZIA IL RESTAURO DELL'EDIFICIO, E IL COLLEZIONISTA CALABRESE CARLO BILOTTI CHE DONA ALLA CITTÀ UNA PARTE DELLA SUA COLLEZIONE.

LO SPAZIO MUSEALE SI ORGANIZZA INTORNO A UN NINFEO ANTICO.

Indirizzo e indirizzo web: Viale dell'Aranciera - 00197 Roma
<http://www.museocarlobilotti.it/>

Staff: Alberta Campitelli (Dirigente U.O. Ville e Parchi Storici), Ilma Reho (Responsabile del Museo), Antonia Rita Arconti (Responsabile mostre temporanee), Daniela Di Chiappari (Responsabile eventi)

Budget annuo: Non dichiarato.

Finanziamenti: Comune di Roma, relativi soprattutto a Roma Capitale

Collezione: La collezione permanente consiste in 23 opere, di cui 18 De Chirico, un olio di Gino Severini, una serigrafia di Warhol, una scultura di Manzù e una tela tridimensionale di Larry Rivers.

Tutte le opere della collezione sono di artisti conosciuti personalmente da Carlo Bilotti ai quali il collezionista commissionava i lavori. È il caso di Andy Warhol, che realizza per l'amico un raro doppio ritratto.

Linee di ricerca: La collezione di Carlo Bilotti non ha un piano prestabilito e non ha avuto un curatore. Si è formata sul gusto del collezionista, specie per le nuove sollecitazioni del mondo americano.

Progetto espositivo: La creazione di uno spazio che sia il tempio dell'arte, sul modello della Rothko Chapel o della Chappelle du Rosaire di Matisse. Il museo è il raggiungimento del "sogno italiano", a lungo meditato, di riportare in patria un segno tangibile della passione di Carlo Bilotti.



CHIOSTRO DEL BRAMANTE

LA PRIMA OPERA ARCHITETTONICA REALIZZATA A ROMA DA BRAMANTE È STATA PER SECOLI UN CONVENTO. NEL 1997 È STATO RESTAURO E TRASFORMATO DALLA DART SRL IN MUSEO. SONO APERTI AL PUBBLICO IL PORTICATO AL PIANO TERRA, IL LOGGIATO DEL PRIMO PIANO, LE SALE INTERNE ADIBITE ALLE ESPOSIZIONI E SPAZI DOTATI DI CAFFETTERIA, BISTROT, BOOKSHOP E MUSEUM STORE.

Indirizzo e indirizzo web: Arco della Pace, 5
chiostrodelbramante.it

Staff: Patrizia de Marco (Presidente), Mirella Panepinto, Gianni Mercurio (Curatori), Raffaele Brancato (Ufficio stampa)

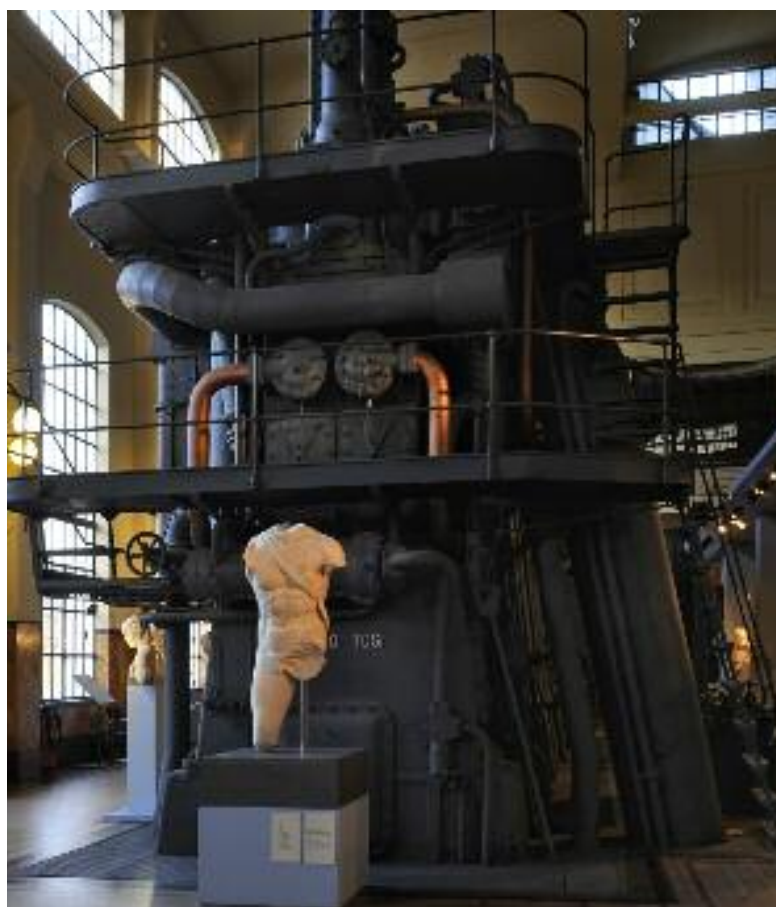
Budget annuo: Non dichiarato

Sponsor: MiBACT, Roma Capitale, Ricola, Willis, Sky Arte

Presenza di Collezione: No

Linee di ricerca: Nessuna in particolare. Diffusione della conoscenza dell'arte nella rete delle relazioni culturali nazionali ed internazionali.

Progetto espositivo: Gli obiettivi delle esposizioni hanno tutti lo scopo di rendere il Chiostro un punto di incontro sociale e uno spazio aperto al pubblico con mostre di vasto interesse come quelle dedicate a Cleopatra, Alma Tamara, ai pittori dell'800 inglese o Brueghel.



CENTRALE MONTEMARTINI

Indirizzo e web: Via Ostiense 106,
www.centralemontemartini.org

Staff: Claudio Parisi Presicce (Direttore), Antonella Magagnini (Responsabile Servizio Gestione dei servizi museali e degli eventi), Lucrezia Ungaro (Responsabile Servizio Valorizzazione del patrimonio), Emilia Talamo, Marina Bertoletti, Maria Giuseppina Bruscia (Curatori e Funzionari).

Budget annuo: non dichiarato

Presenza di Collezione: sì. Collezione di capolavori della scultura antica esposti insieme ai vecchi macchinari produttivi.

Linee di ricerca: I progetti legati all'arte contemporanea si inseriscono nel contesto di una mostra permanente dal titolo "Le macchine e gli dei", in cui si accostano due mondi diametralmente opposti come l'archeologia classica e quella industriale.

Linee espositive: Il museo è aperto alla ricerca sul contemporaneo nelle diverse forme espressive, in una collaborazione tra pubblico e privato.



MUSEO DELL'ARA PACIS AUGUSTAE

DOPO LA STORICA INAUGURAZIONE DEL 1938 AD OPERA DI MUSSOLINI, IL MUSEO, PIÙ VOLTE RESTAURATO, VIENE RIAPERTO AL PUBBLICO NEL GIORNO DEL NATALE DI ROMA, IL 21 GIUGNO 2006, IN SEGUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DELL'ARCHITETTO **RICHARD MEYER**, NECESSARIO A FORNIRE LE CONDIZIONI PIÙ IDONEE ALLA CONSERVAZIONE DEL MONUMENTO ANTICO DI AUGUSTO.

Indirizzo e indirizzo web: Lungotevere in Augusta (angolo via Tomacelli)
<http://www.arapacis.it/>

Staff: Claudio Parisi Presicce (Direttore), Giovanni Caruso (Dirigente Servizio Monumenti antichi e Aree archeologiche del Centro storico), Orietta Rossigni (Curatore responsabile), Nadia Agnoli e Barbara Nobiloni (curatrici)

Budget annuo: Non dichiarato

Finanziamenti: Comune di Roma, relativi specialmente a Roma Capitale

Presenza di Collezione: Limitata al grande mosaico di Mimmo Paladino.

Linee di ricerca: Nessuna in particolare.

Progetto espositivo: Eclettico. L'Ara Pacis ha ospitato mostre di fotografia (Audrey Hepburn, Sebastiao Salgado e prossimamente H. Cartier Bresson), alcuni eventi site specific come quello realizzato nel 2008: "Brian Eno I Mimmo Paladino", mostre di artisti moderni: "Chagall. Il mondo sottosopra", "Avanguardie russe. Malevič, Kandinskij, Chagall, Rodčenko, Tatlin e gli altri" nonché installazioni di Roberto Pietrosanti con il suo monolite nero e l'omaggio a Fabrizio De Andrè nel suo 70esimo anniversario.



MUSEO ROMA IN TRASTEVERE

ORIGINARIAMENTE LA SEDE ERA UN CONVENTO DEL XVII SECOLO DELLE CARMELITANE SCALZE. ENTRA TRA LE PROPRIETÀ DEL COMUNE DI ROMA NEL 1875. NEL 1973 VIENE RESTAURATO PER OSPITARE IL MUSEO DEL FOLKLORE E DEI POETI ROMANESCHI CHE APRE I BATTENTI I PRIMI DI FEBBRAIO DEL 1977. SEDE DI MOSTRE, SPETTACOLI E CONVEGNI, DAL 2000 ASSUME LA NUOVA DENOMINAZIONE DI MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE.

Indirizzo e indirizzo web: Piazza Sant'Egidio 1/b - 00153 Roma
<http://www.museodiromaintrastevere.it/>

Staff: Pier Luigi Mattera (Dirigente), Silvana Bonfili (Responsabile coordinamento)

Budget annuo: Non dichiarato

Finanziamenti: Comune di Roma, relativi in particolare ai fondi di Roma Capitale
Presenza di Collezione permanente: Sì, divisa tra testimonianze di vita popolare romana dalla fine del Settecento alla seconda metà del Novecento: dipinti (in particolare di Ettore Roesler Franz), presepi, statue parlanti, stanza di Trilussa e fotografie), donazioni di materiali e archivi del noto poeta dialettale Trilussa e fotografia centrata sulle trasformazioni urbane, sociali e culturali di Roma, dagli anni Cinquanta agli anni Novanta.

Linee di ricerca: Presentare documenti e materiali relativi alle tradizioni popolari romane provenienti dalla precedente collezione del Museo di Roma di Palazzo Braschi.

Progetto espositivo: Offrire nel cuore di Roma una stretta connessione tra museo e territorio con l'obiettivo di valorizzare costumi e usi della cultura romana più rappresentativa. Arricchendo l'offerta delle esposizioni temporanee, dei convegni su temi e personalità strettamente legati alla vita della città, con particolare attenzione al cinema, al multimediale, alla fotografia, alla poesia.



IL COMPLESSO MONUMENTALE SANTO SPIRITO IN SASSIA RACCONTATO DALLA CURATRICE VALENTINA CIARALLO

«CI SI ANNOIA TALVOLTA A ROMA IL SECONDO MESE DI SOGGIORNO, MA GIAMMAI IL SESTO, E, SE SI RESTA SINO AL DODICESIMO, SI È AFFERRATI DALL'IDEA DI STABILIRVISI».

Stendhal, Passeggiate romane, 1829

Roma rimane una delle mete più ambite e una grande opportunità per gli artisti di tutto il mondo che desiderino confrontarsi con un passato denso di storia, ma anche arricchire il loro curriculum con un'esperienza che rappresenti una sfida alla loro produzione artistica. Oggi anche i siti storici stanno esplorando questo nuovo terreno del contemporaneo, cercando nuovi modi per rendere le loro storie uniche e riconoscibili. Ciascun sito richiede ovviamente approcci diversi: da semplice contenitore espositivo, il luogo storico può diventare fonte di ispirazione per interventi artistici capaci di incorporare nuove voci, idee, interpretazioni e rinnovarne l'immagine.

L'incontro tra il contemporaneo e i siti storici diventa una formula vincente per rivitalizzare la proposta culturale di questi luoghi, come dimostra l'attività del Complesso Monumentale Santo Spirito in Sassia che, insieme a Giubilarte Eventi, promuove dal 2008 a Roma un ciclo di iniziative rivolte all'arte contemporanea dal titolo **SP I R I T O D U E** (già SPIRITO), facendo rete con le altre realtà artistiche della città.

Il progetto coinvolge gli artisti più significativi nel panorama creativo nazionale e internazionale, mettendoli a confronto con uno spazio espositivo di assoluto valore storico artistico: il complesso ospedaliero risalente al 727 d.C. e definito nel suo attuale aspetto monumentale nella seconda metà del Quattrocento, sotto Papa Sisto IV. Ogni artista è chiamato a realizzare un progetto strettamente connesso allo spazio e alla sua storia. Una riflessione sul rapporto fra la persistenza dei valori del passato e la proposta viva di quelli del presente.

Caratteristica che contraddistingue l'unicità del format **SP I R I T O D U E** è la breve durata delle singole iniziative che, assumendo carattere per lo più performativo, si aprono ad una molteplicità di interventi, linguaggi e tecniche espressive diverse: visive, musicali, teatrali.

Gli artisti sono invitati a proporre, confrontandosi con la ricchezza storico-artistica del sito, anche interventi su scala monumentale che diventano progetti site specific unici nella loro produzione, tali da segnare una tappa importante per la loro ricerca e sperimentazione; come è stato, per esempio, per **Christian Jankowski** e l'opera *Casting Jesus* e **Miltos Manetas** con il suo progetto innovativo *Blackberry Paintings*.

Tra gli altri artisti nazionali e internazionali che hanno partecipato al progetto negli ultimi anni, si segnalano **Loris Gréaud**, **Ian Tweedy**, **Wilfredo Prieto**, **Francesco Simeti**, **Mat Collishaw**, **Arthur Duff**, **Mathieu Laurette**, **Domenico Mangano**, **Stefano Arienti**, **Vedovamazzei** e **Cyprien Gaillard**. Progetti dal carattere effimero, ma che diventano un'occasione di sfida e ricerca continua per ogni artista.

Dal 2 luglio al 16 febbraio
Palazzo Venezia, Roma

LE LEGGENDARIE TOMBE DI MAWANGDUI

Arte e vita nella Cina del II secolo A.C.

Dopo la “Cina Arcaica”, approda a Roma l’epoca della dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.) attraverso i tesori provenienti dalle tombe rinvenute a Mawangdui e custoditi dal Museo provinciale dello Hunan, una delle istituzioni più importanti del sistema museale cinese. La selezione di opere in mostra al Museo di Palazzo Venezia consente di far riemergere una un’antica civiltà attraverso una grande scoperta archeologica, riflettendo l’essenza stessa di un popolo che già all’epoca veniva riconosciuto come “il Paese della seta e delle porcellane”.

La mostra si colloca nell’ambito del Memorandum d’Intesa sul Partenariato per la Promozione del Patrimonio Culturale siglato il 7 ottobre 2010 tra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo della Repubblica Italiana e la State Administration of Cultural Heritage della Repubblica Popolare Cinese, il quale prevede lo scambio di spazi museali permanenti dedicati alle rispettive culture.

Il rinvenimento delle tombe di epoca Han a Mawangdui, nella città di Changsha, rappresenta una delle grandi scoperte avvenute nel XX secolo in Cina. Tra il 1972 e il 1974 gli archeologi cinesi portarono alla luce un insieme di sepolture appartenenti alla famiglia di Li Cang, Marchese di Dai e primo ministro dello Stato di Changsha. Una scoperta che ebbe inizio in maniera del tutto fortuita, in seguito ad una serie di scavi per un rifugio ospedaliero, e grazie al manifestarsi di quelli che vengono definiti “fuochi fatui”. Le tre tombe ritrovate, contenevano al loro interno più di 3000 oggetti, tra cui lacche, ceramiche, bronzi, sete, giade, etc., i quali, tutti insieme, sono in grado al contempo di testimoniare degli eccellenti risultati raggiunti a livello artistico e culturale e di offrire uno spaccato della società cinese in epoca Han. L’immenso valore dei reperti svelati e soprattutto il ritrovamento di una salma completamente integra ha fatto sì che gli esperti paragonassero questa scoperta alla “tomba di Tutankhamon” in Egitto. La salma della Marchesa di Dai è la prima e la più antica salma al mondo ritrovata ancora completamente integra, non completamente disidratata e con i tessuti non ancora del tutto rigidi.

La mostra mette insieme per la prima volta in Italia un’importante selezione di questi reperti archeologici, raccontando l’intera vicenda legata alle tombe di Mawangdui e mostrando al grande pubblico i principali risultati ottenuti dal loro rinvenimento, così da far comprendere, in maniera organica, lo splendore che caratterizzava la civiltà Han. Suddivisa in tre sezioni, “Antiche leggende su Mawangdui”, “Segreti millenari disvelati da antiche tombe” e “Gli splendidi reperti archeologici rinvenuti all’interno delle tombe”, l’esposizione si offre come un racconto a più livelli, in grado di unire le tappe del ritrovamento archeologico con le leggende ad esso collegate.

L’esposizione prende le mosse da tutti quegli aspetti che hanno contribuito a creare un alone di mistero intorno a Mawangdui. Dalle antiche leggende, come quella del “Tumulo del re Ma” o della “Tomba delle due donne”, fino all’inaspettata comparsa di un “fuoco fatuo” che ha dato il via alla serie di scavi archeologici, a partire dagli anni 70. In una Cina in piena “Rivoluzione Culturale”, persino il Primo ministro Zhou Enlai si occupò di coordinare i lavori, per i quali vennero coinvolti anche i militari dell’Esercito Popolare di Liberazione. Per rendere conto di questo straordinario racconto la mostra mette insieme 58 oggetti tra cui lacche, tessuti in seta, manoscritti e dipinti su seta, affiancati da una serie di approfondimenti tematici e da installazioni multimediali.

Mawangdui era il luogo di sepoltura della famiglia del Marchese di Dai. Qui furono sepolti Li Cang, il primo marchese di Dai, sua moglie Xin Zhui e uno dei loro figli. Le opere esposte ricompongono l’universo privato di una famiglia aristocratica dell’epoca, dal contenitore per cosmetici ad uno specchio in bronzo, dal pettine in legno a denti fitti alle pinzette in osso. Ma oltre a ricostruire uno spaccato di vita quotidiana, i reperti in mostra rimandano l’eco di una realtà storica e filosofico-religiosa straordinaria. Lo Stendardo funerario in seta dipinta a forma di T ci restituisce infatti l’immagine cosmogonica che avevano a quel tempo i cinesi, descrivendoci quella che doveva essere la vita dopo la morte e quello che era il desiderio di immortalità che li guidava. Diviso in tre zone, raffiguranti i piani di esistenza celeste, terrena e infera, presenta al centro la Marchesa di Dai appoggiata ad un bastone, in una raffigurazione pittorica dove realtà, fantasia e mitologia si armonizzano tra loro.

Di particolare importanza in questo senso sono i manoscritti su listelli di bambù che trattano degli argomenti più disparati, dalle tecniche e rimedi per l’ottenimento di una vita sessuale appagante alle pratiche sessuali per mantenersi in una buona condizione psico-fisica, fino ad una serie di consigli pratici per salvaguardare la propria salute. Filosofia, politica, storia e religione si fondono in questi manoscritti unici ritrovati in quella che si può ritenere una vera e propria “Biblioteca sotterranea”.

Le sete più pregiate, i manoscritti più antichi, gli oggetti più rari; Le leggendarie tombe di Mawangdui, oltre a comprendere i risultati raggiunti dall’archeologia cinese nel XX secolo, ci pone davanti agli occhi l’alto livello di progresso che caratterizzava più di duemila anni fa la civiltà di epoca Han.



Veste in mussola a tinta unita, sfoderata con risvolto diagonale
Lunghezza dell’intera veste 138 cm, larghezza con le maniche aperte 181,5 cm

Rinvenuta nella tomba n. 1



Stendardo funerario in seta dipinta a forma di T
Lunghezza 205 cm, larghezza dell’orlo superiore 92 cm, larghezza dell’orlo inferiore 47,7 cm

Rinvenuto nella tomba n.1



Bacinella laccata con disegni di nuvole (dettaglio)
Altezza 13 cm, diametro maggiore 72,2 cm

Rinvenuto nella tomba n. 3

Negli ultimi anni nella Capitale sono nate molte fondazioni, spesso legate al collezionismo privato, sebbene questo rimanga per lo più sullo sfondo a favore di un'offerta di attività che avvicina le fondazioni a centri per l'arte. Vi proponiamo una mappatura delle più attive realtà presenti sul territorio e un focus sull'ultima arrivata

L'ARTE È UNA FONDAZIONE FONDATA SUL LAVORO!

AL MANDRIONE, QUARTIERE SPESSO RACCONTATO DAL CINEMA, DA PASOLINI A SORRENTINO, È APPENA NATA UNA NUOVA FONDAZIONE PER L'ARTE. CHE PUNTA ALLE RESIDENZE COME OCCASIONE DI LAVORO CONCRETO PER GLI ARTISTI. E CHE GUARDA ALL'ITALIA

di **Alessandra Angelucci**

Con il progetto "Ah, si va a Oriente!", curato da Daniela Bigi, la Fondazione per l'Arte di Roma, nata nel 2011 e presieduta da Ilaria Bozzi, ha inaugurato la sua sede in via del Mandrione 105. Uno spazio dedicato ai giovani artisti, che si ingloba in un'area storica della Roma del dopoguerra edificata negli anni Cinquanta. In quello che si presenta come un vero e proprio "cantiere di lavoro", Giuseppe Buzzotta, Gianluca Concialdi, Andrea Kvas, Vincenzo Schillaci sono stati i primi quattro artisti che lo scorso 3 giugno hanno presentato i propri lavori nello spazio del Mandrione: un open space di 260 mq, privo di barriere architettoniche. Ecco come racconta questa nuova avventura romana la Presidente della Fondazione, Ilaria Bozzi.

La "Fondazione per l'Arte" è un ente no profit, fondato a Roma il 17 novembre 2011. Una realtà storicamente giovane che si presenta come un'occasione diversa di promuovere l'arte contemporanea a Roma. Perché dare vita ad un'altra Fondazione proprio in questa città?

«Due anni fa abbiamo deciso, insieme a mio marito Flavio, di costituire una Fondazione per promuovere l'arte e la cultura con l'intento di stabilire un dialogo aperto e di scambio con il circuito internazionale. Questa decisione ha origine dal desiderio di contribuire concretamente a confermare nella capitale il ruolo di epicentro artistico-culturale, con l'apporto di una collaborazione sempre più solida tra l'Italia e l'estero».

Quali sono gli intenti e le strategie che distinguono la "Fondazione per l'Arte" da altre istituzioni analoghe già presenti a Roma?

«Roma vanta già serissime Fondazioni che operano da anni e con le quali abbiamo una comunione di intenti essenziale: promuovere l'arte e la cultura. Caratteristica fondamentale dell'identità della nostra Fondazione, direttamente connessa alla parola chiave "lavoro", è quella di presentarsi come un centro di ricerca, produzione e dialogo sui temi dell'arte. L'obiettivo è quello di coinvolgere un pubblico sempre più vasto, invitandolo ad esplorare un



Ilaria Bozzi

contenuto ricco di tutti quei preziosi processi di pensiero, progettazione e creazione che fermentano nel mondo dell'arte».

La Fondazione mira al sostegno degli artisti, specialmente i giovani italiani. Un dato molto interessante, in un momento in cui tutto sembra fermo e poco votato alla scoperta dei “nostri” talenti.

«Con questo primo progetto vorremmo restituire alla scena artistica italiana una nuova piattaforma di visibilità e di valorizzazione, che rappresenti al contempo anche una concreta possibilità di incontro con la nuova scena europea. Il progetto prende le mosse da una riflessione sul clima determinatosi negli ultimi anni anche intorno agli spazi autogestiti dagli artisti. Spazi che, con coraggio e determinazione, hanno reso possibile il procedere della ricerca in un Paese stretto nella morsa della crisi economica, nonché di quella dei modelli e dei valori. Lo spazio espositivo, come luogo dinamico di formazione e crescita, si trasforma di volta in volta in un laboratorio e in un'arena: gli artisti invitati si misurano per enfatizzare queste connessioni e per colmare alcune lacune del nostro panorama culturale. In questo modo si favoriscono nuove interazioni e soprattutto l'espansione delle idee».

Novità dell'anno 2014 è l'apertura della sede in via del Mandrione 105 a Roma: uno spazio che profuma di storia e letteratura, tanto amato da Pasolini. Perché proprio questo luogo?

«Lo spazio è parte di un complesso industriale post bellico edificato negli anni '50. Il Mandrione è una zona urbana in costante mutazione fin dal bombardamento di San Lorenzo nel 1943, citato in tante opere letterarie e cinematografiche, fra tutte, come lei ricordava, quelle di Pier Paolo Pasolini. Il Mandrione è la testimonianza di una città che ha continuato a trasformare se stessa e il suo patrimonio. La scelta di questo luogo ha provocato anche un'indagine di tipo esplorativo sul rapporto che gli artisti instaurano con il contesto di riferimento in cui lavorano - in questo caso Roma e nello specifico quest'area - che mira a favorire anche una riqualificazione del territorio».

La sede della Fondazione si presenta come un vero e proprio “cantiere di lavoro operativo ed intellettuale”: può descriverlo?

«L'idea di aprire un “cantiere”, contestualmente all'apertura dello spazio, nasce dalla parola chiave attorno alla quale verranno impostati tutti i progetti della Fondazione: il lavoro. Così, quando durante l'inverno 2013, a via del Mandrione 105 a Roma, sono cominciati i lavori di ristrutturazione, è nato anche un “cantiere di lavoro intellettuale”, per ideare una serie di progetti e prima ancora per riflettere sull'identità complessiva da dare al programma della Fondazione: guardare, oltre alle arti visive, anche al teatro, alla musica, all'architettura. Il progetto curato da Daniela Bigi “Ah, si va a Oriente!” è il primo attraverso il quale il “cantiere di lavoro intellettuale” della Fondazione si trasforma in “cantiere di lavoro operativo».

Come ente no profit, come verranno inserite le opere degli artisti all'interno delle finalità della Fondazione?

«Fondazione per l'Arte ha, tra gli altri obiettivi, quello di creare una collezione di opere - realizzate nel cantiere di lavoro - da donare ad una Istituzione Museale».

«IL PROGETTO PRENDE LE MOSSE DA UNA RIFLESSIONE SUL CLIMA DETERMINATOSI NEGLI ULTIMI ANNI ANCHE INTORNO AGLI SPAZI AUTOGESTITI DAGLI ARTISTI. SPAZI CHE, CON CORAGGIO E DETERMINAZIONE, HANNO RESO POSSIBILE IL PROCEDERE DELLA RICERCA IN UN PAESE STRETTO NELLA MORSA DELLA CRISI ECONOMICA. NONCHÉ DI QUELLA DEI MODELLI E DEI VALORI»



Particolare della mostra *Ah, si va a Oriente*

a cura di **Alessandra Caldarelli, Anna De Fazio Siciliano e Roberta Pucci**

FONDAZIONE GIULIANI

FONDATA NEL 2010 DAI COLLEZIONISTI VALERIA E GIOVANNI GIULIANI, È UN'ORGANIZZAZIONE NO PROFIT DEDICATA AL SOSTEGNO, ALLA RICERCA E ALL'ESPOSIZIONE DELL'ARTE CONTEMPORANEA.



Indirizzo: Via Gustavo Bianchi, 1
www.fondazionegiuliani.org

Orari: martedì – sabato 15-19.30 e su appuntamento

Staff: Adrienne Drake (Direttrice), Giulia Lopalco, Antonio Libero Savoia

Budget: 100.000 Euro complessivo (budget operativo insieme al budget espositivo)

Sponsor: Bioera sostiene la Fondazione con un contributo annuale. Ulteriori sponsor vengono ricercati di volta in volta a seconda dei progetti.

Collezione: Sì, dei coniugi Giuliani, ma non presente in Fondazione

Rapporti con altre istituzioni italiane e straniere: Sviluppo di partnership e di collaborazioni con altre istituzioni sia in Italia che all'estero.

Nel caso di un progetto specifico, a seconda della nazionalità degli artisti, si cerca di coinvolgere le istituzioni straniere sul territorio, quali accademie o centri culturali. Se il progetto ha una valenza internazionale si creano collaborazioni lavorando sullo scambio e la condivisione del progetto.

Linee di ricerca: Nelle tre mostre presentate durante l'anno, l'attenzione viene focalizzata soprattutto sugli artisti – nazionali e internazionali – che non hanno mai esposto prima a Roma.

Proprio questi ultimi sono invitati a realizzare una mostra personale, le cui opere verranno prodotte dalla Fondazione assieme ad un catalogo monografico. Pur essendo un'entità distinta dalla Collezione Giuliani, la Fondazione offre anche agli artisti la possibilità di realizzare un progetto partendo dalle opere della Collezione, utilizzandola come archivio, materiale di ricerca ed esperienza, per stimolare letture multiple di una singola opera d'arte, e arricchendo e approfondendo il contesto del display attraverso più livelli di significato e interpretazione.

Fino ad ora le linee di ricerca si sono focalizzate sulla scultura contemporanea e in futuro sono già in programma aperture a differenti ambiti espressivi.

Progetto espositivo: Attualmente partecipa al progetto PIANO – piattaforma preparata per l'arte contemporanea Francia-Italia, promossa da d.c.a / association française de développement des centres d'art, in partnership con l'Institut français d'Italie, l'Ambasciata di Francia in Italia e l'Institut français.

La mostra "The Registry of Promise" fa parte di un ciclo di esposizioni che indagheranno la nostra relazione con l'ignoto che il futuro rappresenta.

NOMAS FOUNDATION

FONDATA NEL 2008 DAI COLLEZIONISTI STEFANO E RAFFELLA SCIARRETTA. SUO OBIETTIVO È L'APPROFONDIMENTO DELLA RICERCA E DELLA SPERIMENTAZIONE NELL'AMBITO DELL'ARTE CONTEMPORANEA



Indirizzo: Viale Somalia, 33 - 00199 Roma
www.nomasfoundation.com

Orari: martedì – venerdì 14.30-19

Staff: Cecilia Canziani e Ilaria Gianni (Curatrici), Michela Tornielli di Crestvolant (assistente curatrice), Orsola Mileti (Registrar).

Budget: 40mila euro

Sponsor: Sì, relativamente a singoli progetti. Pubblici, come ad esempio Mondrian Stiftung, Amasciata del Regno d'Olanda, British Council, Accademia di Francia Villa Medici, Fonds BKVB, e sponsor tecnici privati come Casale del Giglio, Whisper sistemi di audioguide, Azienda Agricola Camillo Aldobrandini.

Collezione: Sì, di Raffaella e Stefano Sciarretta, ma collezione e programmazione seguono due percorsi e autonomi e indipendenti.

Rapporti con altre istituzioni italiane e straniere: Da tre anni abbiamo una partnership con Kadist Foundation e David Roberts Foundation con cui abbiamo sviluppato il progetto Collecting Matters, collaboriamo con International Music Festival Foundation per progetti legati all'arte pubblica, e sempre a seconda dei singoli progetti abbiamo attivato collaborazioni con istituzioni presenti sul territorio come GNAM, Macro, MAXXI, Accademia di Belle Arti di Roma, Teatro Valle, e alcuni licei di Roma. Infine abbiamo collaborato in occasione delle residenze con altre realtà non profit italiane come Nosadella due, Progetto Isole, care/of, Progetto Diogene, etc.

Linee di ricerca: La sua natura in continua evoluzione è espressa già dallo stesso nome: "nomas". Che rimanda all'identità nomade di questa realtà no profit, impegnata ad attivare nuove collaborazioni e a creare spunti di riflessione. Si caratterizza per una spiccata curiosità nei confronti dei linguaggi più recenti. Nell'incontro fra artisti, curatori e critici, così come nella (ri)messa in discussione di tematiche come la pittura, il teatro, la scultura o la performance, la Fondazione sottolinea l'importanza di domandarsi, ancora oggi, quale sia il senso di queste espressioni artistiche.

Programma espositivo: Spazia da mostre monografiche a reading room, attività di ricerca e formazione in collaborazione con istituzioni e accademie, università e istituti d'arte, un complesso programma di residenze per artisti, curatori e critici, cicli di mostre che riflettono su temi attuali per il linguaggio dell'arte contemporanea (A theatre cycle, A performance cycle, A film cycle, A painting cycle, To continue. Notes towards a Sculpture cycle).

EX PASTIFICIO CERERE

UBICATA ALL'INTERNO DELL'EX PASTIFICIO CERERE, DOVE NEGLI ANNI OTTANTA LAVORANO GLI ARTISTI NOTI COME "GRUPPO DI SAN LORENZO" (BRUNO CECOBELLI, GIANNI DESSI, GIUSEPPE GALLO, NUNZIO, PIERO PIZZI CANNELLA E MARCO TIRELLI). NEL 2004 DIVENTA FONDAZIONE PER PROMUOVERE L'ARTE CONTEMPORANEA



Indirizzo e sito web: Via degli Ausoni 7
www.pastificiocerere.it/fondazione/

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19 e il sabato dalle 16 alle 20.

Staff: Flavio Misciattelli (presidente), Marcello Smartelli (direttore artistico), Claudia Cavalieri e Emanuela Pigliacelli (coordinamento progetti):

Budget: Da 10000 a 50000 euro.

Sponsor e rapporti con altre Istituzioni italiane e straniere: La Fondazione si avvale del sostegno di sponsor pubblici e privati che variano a seconda dei singoli progetti o attività: Camera di Commercio di Roma, Civita, Fondazione Elsa Peretti, Fondazione Nando Peretti, Fondazione Roma, Regione Lazio.

Collezione permanente: No

Linee di ricerca: La Fondazione realizza progetti formativi (6Artista) e programmi di residenze dedicati a giovani artisti e a curatori. Il programma, che comprende mostre, conferenze, workshop e studio visit, si pone lo scopo di proseguire il discorso culturale che, sin dalla fine degli anni Settanta, ha animato gli ambienti dell'ex-semoleria del quartiere San Lorenzo. La carta d'identità della Fondazione si delinea nel dialogo diretto con gli studenti (programma CINTA) che vivono nel quartiere. Inoltre, la Fondazione è impegnata nella realizzazione di progetti europei, come Up Skilling cultural managers: matching skills needs by improving vocational training, che approfondisce il tema delle competenze chiave per gli operatori del settore creativo e culturale.

Progetto espositivo: La programmazione intende riaffermare l'interesse nei confronti della formazione e della sperimentazione, offrendosi come un luogo aperto alla città e agli artisti e a tutti coloro che vi operano. Alla base delle attività promosse c'è la convinzione che l'arte contemporanea, in quanto attrice di pensiero, contribuisca a rompere i paradigmi tradizionali del sapere comune.

FONDAZIONE MEMMO

SI TROVA NELLO STORICO PALAZZO RUSPOLI DI VIA DEL CORSO, NEGLI ANNI NOVANTA SI È CARATTERIZZATA COME UNA DELLE ISTITUZIONI CULTURALI ITALIANE DI MAGGIOR SUCCESSO GRAZIE A MOSTRE IMPORTANTI COME "NEFERTARI", "L'ALTARE DI PERGAMO", "FAYUM". DAL 2012 ORGANIZZA MOSTRE DI ARTE CONTEMPORANEA.



Indirizzo: Palazzo Ruspoli, Via del Corso, 418
www.fondazionememmo.it

Staff: Roberto Memmo (presidente onorario), Daniela Memmo d'Amelio e Patrizia Memmo Ruspoli (presidenti), Anna d'Amelio Carbone e Fabiana Marenghi Bond (direttori), Cloè Perrone (curatrice)

Budget: Finanziamenti privati

Sponsor: No

Presenza di Collezione: No

Rapporti con altre Istituzioni italiane e straniere: Partecipa annualmente al Global Private Museum Summit a Londra per mantenere rapporti con tutte le istituzioni straniere con finalità simili.

Progetto espositivo: Dal 1990 realizza mostre di arte antica e moderna. Solo dal 2012 è iniziata la programmazione di arte contemporanea, con la mostra personale di Sara VanDerBeek, a cui è seguita quella di Sterling Ruby.

Linee di ricerca: Le finalità statutarie: "favorire e sviluppare lo studio dell'arte e della cultura".

Con il passaggio all'arte contemporanea, la mission della fondazione si è ampliata puntando a far conoscere agli artisti il nostro Paese e in particolare Roma. La Fondazione invita oggi artisti di fama internazionale in residenza per un periodo di ricerca. Promuove, inoltre, la produzione delle opere d'arte in città per stimolare la loro creatività e sostenere il tessuto sociale locale.

FONDAZIONE VOLUME!

UBICATA A TRASTEVERE, È LA PRIMA DELLE FONDAZIONI PRIVATE ROMANE DEDICATE ALL'ARTE CONTEMPORANEA, NATA NEL 1997. LA "NON-PROGRAMMAZIONE" È AL CENTRO DELLA MENTALITÀ DEI CREATORI E COLLABORATORI DELLA FONDAZIONE, I CUI APPUNTAMENTI NON SONO MAI SCANDITI DA DATE PREFISSATE.



Indirizzo: Via San Francesco di Sales, 86/88
www.fondazionevolume.com

Orari: martedì – venerdì 17-19.30 e su appuntamento

Staff: Francesco Nucci Presidente, Daniela Nucci vice-presidente, Silvia Marsano, Responsabile Ufficio Mostre, Silvano Mangano Assistente del presidente, Sabrina Nucci Segreteria organizzativa.

Budget: Non dichiarato

Sponsor: la Fondazione è supportata da sponsor tecnici ed accademie straniere per la produzione delle mostre.

Collezione: Il patrimonio della Fondazione è costituito dalle opere donate dagli artisti e prodotte in occasione delle mostre.

Rapporti con altre Istituzioni italiane e straniere: RAM, Accademia di Francia, Accademia Belgica, Accademia d'Ungheria, Museo di arte contemporanea di Saint-Étienne, GAM Torino.

Linee di ricerca: Proporsi come centro di creazione ed esposizione svincolate dall'aspetto puramente commerciale. In particolare il focus di questo spazio è offrire la possibilità a studenti di istituti d'arte e università di dialogare direttamente con artisti e addetti ai lavori. Da qualche anno si è aggiunto il progetto Parco Nomade: nella riserva naturale della Tenuta dei Massimi (circa 40 ettari di estensione), Fondazione Volume! ha deciso di rilanciare un territorio periferico, come quello di Corviale, attraverso l'Arte Pubblica in una prospettiva di riqualificazione urbana.

Programma espositivo: Artisti di fama nazionale e internazionale si sono alternati con opere, installazioni realizzando sempre progetti specifici, che cambiano di volta in volta modificando la struttura stessa della Fondazione. Accanto all'attività espositiva, si segnala l'attenzione all'archivio – nel quale rientra un progetto di documentazione fotografica, video e libri – e il diretto confronto con gli artisti attraverso cicli di conferenze ed incontri.

FONDAZIONE ROMAEUROPA ARTE E CULTURA

NATA NEL 1986 COME ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DI VILLA MEDICI PER UNO SCAMBIO ESCLUSIVAMENTE ITALO-FRANCESE, È OGGI UN CROCEVIA DI SCAMBI CULTURALI CON IL MONDO



Indirizzo: Via dei Magazzini Generali 20/A
www.romaeuropa.net

Staff e Membri fondatori: Monique Veaute (Presidente), Giovanni Pieraccini (Presidente Onorario), Guido Fabiani (Vice Presidente), Fabrizio Grifasi (Direttore Artistico e Generale), Jean Marie Drot, Federico Sposato - Giunti Editore, Regione Lazio (in attesa di nuova nomina)

Budget: costi produzione euro 3.506.669

Sponsor: Ministero per i Beni, le Attività Culturali e il Turismo, gli Assessorati alle Politiche culturali di Regione Lazio e Comune di Roma, la Camera di Commercio di Roma, la Fondazione Roma Mediterraneo, il Gioco del Lotto

Linee di ricerca: Ricostituita come Fondazione nel 1990, mira a creare un ponte tra diversi linguaggi del contemporaneo: teatro, danza, arte e musica, con uno sguardo attento alle sperimentazioni. Produce spettacoli e mostre in occasione dell'annuale festival giunto alla sua 29ma edizione. Dal 2010 si affaccia al mondo dell'arte contemporanea in senso più stretto con "Digital Life", mostra che indaga le possibilità aperte dalle tecnologie digitali nel campo dell'arte visiva

Rapporti con altre istituzioni: Accademia Di Francia – Villa Medici, Auditorium Conciliazione, Carrozzerie N.O.T., Istituto Svizzero, La Pelanda, Lanificio, MAXXI, Opificio Romaeuropa, Teatro Argentina, Teatro Brancaccio, Teatro della Pergola (Fi), Teatro Eliseo, Teatro dell'Orologio, Teatro Piccolo Eliseo, Teatro Vascello.

Il mondo in una stanza

SECONDO IL DIRETTORE DEL MAXXI, HOU HANRU, A ROMA SI POTREBBE FARE UNA BIENNALE SENZA SPENDERE TROPPI SOLDI ED ENERGIE. COME? GRAZIE ALLA PRESENZA DELLE 34 ISTITUZIONI CULTURALI STRANIERE, DIVISE TRA ACCADEMIE, CENTRI E CIRCOLI. NEL 2012 L'ARTISTA MILANESE VALERIO ROCCO ORLANDO HA REALIZZATO UN PROGETTO A ROMA FOCALIZZATO PROPRIO SULLA RESIDENZA IN ACCADEMIA. ECCO IL SUO RACCONTO

di Valerio Rocco Orlando

Il mio viaggio è iniziato anni fa, quando da Milano sono partito per New York, e per la prima volta mi sono ritrovato a lavorare all'interno di un programma di residenza. Un edificio di quattro piani a Brooklyn, al limite tra Williamsburg e Bushwick, con una quarantina di studi destinati ad artisti provenienti da tutto il mondo, in cui ognuno, quotidianamente, con tempi e modalità differenti, ha la possibilità di dedicarsi alla propria ricerca. In quell'occasione ho iniziato a interrogarmi sulla relazione tra l'artista e il suo studio. Qualche anno dopo, a Roma, un po' per caso e poi sempre con maggiore frequenza, ho iniziato a imbattermi in artisti di diversa nazionalità residenti nelle varie accademie straniere della città. Prima alcuni americani, poi un gruppo di svizzeri e infine una squadra di spagnoli. In questo modo è nato un crescente interesse e, confrontandomi con amici e storici dell'arte locali, ho realizzato che proprio nella Capitale, con l'istituzione dell'Accademia di Francia nel 1666, è nato il modello di residenza d'artista che ora tanto è in voga dal Giappone alle Americhe. Così ho immaginato e realizzato un Grand Tour al contrario, quattro secoli dopo la sua nascita, per attraversare, pur rimanendo nella stessa città, diversi Paesi

Dall'istituzione dell'Accademia di Francia nel 1666 è nato il modello di residenza d'artista che ora tanto è in voga dal Giappone alle Americhe. Così ho immaginato e realizzato un Grand Tour al contrario, quattro secoli dopo la sua nascita, per attraversare, pur rimanendo nella stessa città, diversi Paesi

manendo nella stessa città, diversi Paesi e allo stesso tempo intessere e analizzare dinamiche e relazioni tra istituzioni straniere, artisti e il territorio. Un'esperienza mai avvenuta prima che mi ha permesso di osservare e vivere dall'interno un sistema formativo unico al mondo.

Punto di partenza Villa Ludovisi, l'Istituto Svizzero di via Boncompagni, tra piazza Barberini e Piazza di Spagna, nel centro storico di Roma. Qui l'allora direttore generale Christoph Riedweg e quello culturale, Salvatore Lacagnina, hanno

compreso fin da subito la natura del progetto e mi hanno destinato una stanza con bagno al quarto piano, nell'edificio principale, con cucina in comune con gli altri membri, scientifici e umanistici. E giusto nelle ore del pranzo e della cena ho avuto modo di entrare in contatto con la quotidianità, le difficoltà e i privilegi dei borsisti svizzeri, invitati a vivere a Roma per un anno con uno stipendio di ricerca. Proprio a tavola mi hanno insegnato che, come in Svizzera, per consuetudine si è abituati a parlare tutte e quattro le lingue ufficiali dei diversi Cantoni, compreso l'italiano. Prima di partire per questa avventura pensavo che nelle diverse accademie l'inglese sarebbe stata la koinè comune a tutti gli artisti e invece mi sbagliavo; per lo meno a livello linguistico, le nazionalità vengono rispettate.

Di quei primi mesi ricordo, al tramonto, la vista del Pantheon dalla finestra, la grande nevicata, il bar dove finivamo a parlare fino a tardi, le grigliate sul tetto, le colazioni negli studi, la vista panoramica dal punto più alto della città. E proprio dalla torretta osservavo gli altri palazzi, le successive tappe del viaggio. Con la primavera mi sono trasferito alla **Real Academia de España**, al Gianicolo, diametralmente dalla parte opposta ri-

spetto al centro, tra l'ambasciata e il Chiostro del Bramante, appena sotto il Fontanone, dove Sorrentino ha girato la scena d'esordio de *La Grande Bellezza*. La città è letteralmente ai piedi, bisogna scendere parecchi scalini per ritrovarsi a Trastevere, di colpo, dall'isolamento al caos. I becarios spagnoli sono in assoluto gli artisti più giovani, e anche quelli più disposti a investire tutti quei mesi in una vita comunitaria. La cucina è anche qui il regno dell'Accademia e il suo carattere peculiare è che si cucina sempre tutti assieme, per tutti. Nello studio puoi ritrovare la tua concentrazione, ma quando hai bisogno di confrontarti con gli altri sai dove trovarli. Ugualmente la sera si esce in gruppo, si attraversa il Ponte Sisto fino a Campo de' Fiori e poi si torna sempre nella burbuja, in quella bolla da cui si può continuare a contemplare la città, a distanza.

Continuamente cerco di creare ponti con le altre accademie, vengo invitato a un pranzo, piuttosto formale, all'**American Academy**, in cui anche il buffet e la conversazione seguono una ritualità precisa. Con sorpresa scopro che i fellows vincitori nelle diverse discipline del prestigioso Rome Prize non sono neppure a conoscenza delle vite parallele degli artisti delle altre accademie, pur vivendo per un anno intero a poche centinaia di metri di distanza.

Maggiore apertura al confronto ritrovo invece nelle lunghe e intense colazioni a Trastevere al **Circolo Scandinavo**, un programma di residenza creato dal sodalizio degli stessi artisti del Nord Europa a metà Ottocento e non, come per le altre istituzioni, per volere di un re o di un governo. Differente ancora è l'esperienza della **Deutsche Akademie Rom** che, grazie alla presenza di una figura curatoriale nel suo organico, si propone proprio di facilitare l'incontro tra gli artisti tedeschi e la città. Durante la mia residenza a Villa Massimo, sulla Nomentana, a due passi da Villa Torlonia, ho vissuto una quotidianità radicalmente diversa. Qui gli artisti si trasferiscono con la propria famiglia, mariti, moglie e figli. Lo spazio dedicato alla privacy è maggiore, e forse io, artista italiano, straniero e ospite, mi sono sentito in una condizione di maggiore isolamento, anche per via di quelle lunghe mura che costeggiano il parco, per cui anche gli abitanti della zona si ritrovano a circumnavigare parecchie vie per approdare da una parte all'altra del quartiere. Singolare è certo l'incontro con ogni individuo, tanto che con la maggior parte dei partecipanti al progetto si è creato un rapporto di sincera fiducia, senza sovrastrutture, cosa che avviene di rado, almeno tra gli artisti del nostro Paese.

In ogni caso, a distanza di tempo, devo ammettere che proprio durante le Promenades a Villa Borghese, a Valle Giulia, nel luogo dove, in occasione dell'Esposizione Internazionale di Roma del 1911, la maggior parte delle Accademie Nazionali sono state costruite, grazie a quelle conversazioni in movimento, attraverso il parco, ogni confine è caduto, e lo scambio di idee ha trovato un terreno più fertile.

In tutti questi mesi, fuori e dentro le accademie, mi sono convinto che la condivisione non è solo legata al dialogo e all'ascolto ma anche al fare, insieme, ogni giorno.

*Valerio Rocco Orlando (Milano, 1978) attualmente è impegnato nella realizzazione di un nuovo film intitolato *Interfaith Diaries*. Una coproduzione internazionale realizzata con il supporto di Artport Tel Aviv e del MMCA National Museum of Modern and Contemporary Art Korea.*

www.valerioroccoorlando.com



Valerio Rocco Orlando, Vedute, 2012

Dei trentaquattro Istituti stranieri di Cultura presenti in città, abbiamo selezionato quelli che ci sembrano più significativi, i più attivi. Purtroppo con qualche assenza evidente, come quella dell'Istituto Svizzero, che non dipende da noi

a cura di **Eleonora Minna**



ACCADEMIA TEDESCA ROMA VILLA MASSIMO

Largo di Villa Massimo, 1-2
www.villamassimo.de

Staff: Joachim Blüher (direttore), Dagmar Fröhlich (direttrice amministrativa e vice direttrice), Beatrice Di Buduo (amministrazione), Floriana Donati, (vice-direttrice amministrativa), Julia Trolp (relazioni artistiche), Allegra Giorgolo (stampa e comunicazione), Agnese Picari (organizzazione eventi), Dennis Päscher (amministrazione Web, allestimento mostre), Ornella Aiello e Franziska Fenner (segreteria), Franziska Fenner (biblioteca).

Budget: 2.100.000 € (comprensivo delle dieci borse di studio).

Sponsor: L'Accademia Tedesca Roma Villa Massimo rientra nell'ambito delle competenze dell'Incaricato del Governo Federale per gli Affari Culturali e i Media della Repubblica Federale di Germania. Non abbiamo sponsor in Italia.

Attività: Per dieci anni si è svolta la serie espositiva Soltanto un quadro al massimo, che metteva a confronto l'opera di un artista tedesco con quella di un artista italiano (terminata nel 2013); Grandi eventi come la Festa dell'Estate, la Presentazione Finale e gli Open Studios e la presentazione al Martin-Gropius-Bau a Berlino, tutti con le opere dei borsisti (mostre, letture, concerti e performance); Festival di musica elettronica electric campfire; Concerto annuale all'Auditorium Parco della Musica; Lettura annuale alla Villa Magistrale del Sovrano Ordine di Malta all'Aventino; Da settembre 2014 e per i cinque successivi anni: mostra annuale di fotografi tedeschi come contributi alla storia della fotografia (nel 2014 sarà August Sander); Dal 2015 annualmente mostra delle grandi collezioni tedesche di proprietà pubblica (a partire dalla collezione della Nationalgalerie di Berlino).

Collaborazioni con altre istituzioni: Sì, con Accademia di Santa Cecilia; Auditorium Parco della Musica; MACRO; MAXXI.

La cartolina da Roma di Joachim Blüher: *Campo de' Fiori, l'incontro fra Fabrizio Roscioli, proprietario del Forno Campo de' Fiori, e Josef Wagner, nostro borsista e fornaio dalla Baviera, che fu invitato nel Forno.*

Prima hanno cotto il pane italiano e poi hanno cotto il pane tedesco. Il pane e il metodo non potevano essere più diversi, ma entrambi erano buoni allo stesso modo. Questa è anche la massima di quest'Accademia: solo se ci distinguiamo e apprezziamo le particolarità dell'altro siamo ricchi.



ACCADEMIA DI FRANCIA A ROMA - VILLA MEDICI

Via Trinità dei Monti 1
www.villamedici.it

Staff: Éric de Chassey (direttore), Claudia Ferrazzi (segretaria generale), Annick Lemoine (responsabile del dipartimento di Storia dell'Arte).

Budget: 3.100.000 euro (di cui 1.800.000 destinati alla programmazione culturale e 1.300.000 al programma di residenze artistiche).

Sponsor e partner: Amundi, Fondation Jean-Luc Lagardère, Académie des Beaux-Arts, Air France, Total E&P Italia e Fondation Total, Fondation du Patrimoine, Fondazione Nando Peretti, Fondazione Nuovi Mecenati, Institut français, Maison Astier de Villatte, Groupama Assicurazioni, Fonds de dotation agnès b, Palazzetto Bru Zane, Centre de Musique Baroque de Versailles, Ernst&Young.

Attività: Programma di residenze per artisti e ricercatori di tutte le nazionalità, che parlino francese e operino nelle seguenti discipline: architettura, arti visive, composizione musicale, design e mestieri d'arte, scrittura di sceneggiature, letteratura, fotografia, scenografia, regia, coreografia, storia e teoria dell'arte, restauro delle opere d'arte e dei monumenti. La programmazione culturale durante il corso dell'anno comprende mostre d'arte moderna e contemporanea, concerti, proiezioni, incontri letterari, colloqui. Una sezione a parte è quella della tutela del patrimonio storico-artistico e visite guidate a Villa Medici e ai suoi giardini.

Collaborazioni con altre istituzioni: Molti musei, centri d'arte, fondazioni, gallerie, biblioteche, scuole di diverso ordine e grado, università, istituti culturali stranieri a Roma, in Italia, in Francia e nel resto del mondo.

La cartolina da Roma di Éric de Chassey: *Roma è una città che offre ad artisti e ricercatori la possibilità di avere un rapporto vivo con una storia lunga e complessa, di ripensare le relazioni tra passato, presente e futuro attraverso una riflessione resa più che mai necessaria dal presentismo della nostra società. Ma Roma non è soltanto la città emblema dell'Antichità e del Rinascimento, è una città in movimento, situata nel cuore dell'Europa.*

**BRITISH SCHOOL AT ROME**

Via Antonio Gramsci 61
www.bsr.ac.uk

Staff: Christopher Smith (direttore), Marco Palmieri (consulente per le Belle Art), Jacopo Benci (ricercatore in Studi Moderni e Cultura Visiva Contemporanea).

Budget: Non dichiarato.

Sponsor: Non dichiarati.

Attività: Dalla sua fondazione The British School at Rome ha attratto artisti visivi e architetti del più alto valore. Per sviluppare questa comunità unica e multidisciplinare, l'Istituto dispone di sette studi e offre residenze dai 3 ai 12 mesi, previsti per tutti i livelli di carriera e differenti media. Oggi, coloro che vincono un premio di residenza rappresentano il meglio della pratica artistica inglese e dei Paesi del Commonwealth, sia nascente che affermata. I residenti attingono e contribuiscono allo stesso tempo, all'ambiente intellettuale unico e vivace dell'istituto, per migliorare la loro pratica di ricerca. Le esposizioni del lavoro dei residenti si tengono tre volte l'anno, a dicembre, marzo e giugno.

Collaborazioni con altre istituzioni: Sì con American Academy in Rome; Galleria Nazionale d'Arte Moderna; John Cabot University; Università LUISS Guido Carli; MACRO; MAXXI; Rhode Island School of Design; Royal College of Art; Ruskin School of Drawing and Fine Art.

La cartolina da Roma di: *Credo che in questo momento, le Accademie internazionali a Roma contribuiscano decisamente alla scena culturale della città attraverso letture, conferenze e mostre, fornendo un potenziale e futuro luogo di interazione e di scambio. Sarà interessante vedere come, nel corso dell'attuale crisi economica, politica e del clima culturale in Italia, queste Accademie saranno in grado di fornire ad artisti, curatori e ricercatori uno spazio raro e decisamente particolare per sviluppare le loro pratiche. E sarà ancora più interessante vedere il modo in cui queste "Accademie" (e ciò che accade al loro interno), si fonderanno con la città.*

**AMERICAN ACADEMY IN ROME**

Via Angelo Masina, 5
www.aarome.org

Staff: Christopher S. Celenza, FAAR'94 (direttore) alla fine di giugno lo sostituisce Kimberly Bowes, Peter Benson Miller e Andrew Heiskell Arts (direttori artistici), Andrew W. Mellon (professore in carica per gli Studi Classici), Anne Coulson (funzionario del Senior Programs), Lexi Ebsersbacher (addetta ai Programs).

Budget: Non dichiarato.

Sponsor: Non dichiarati.

Attività: Mostre, conferenze, concerti, open studios.

Collaborazioni con altre istituzioni: Sì, con Roma Capitale; MAXXI; Istituto Nazionale della Grafica; Archivio Storico Capitolino; Archivio di Stato di Roma; Depart Foundation; Casa delle Letterature; Scharoun Ensemble, Berlin; Casa Italiana Zerilli-Marimò, New York University; Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

La cartolina da Roma di Peter Benson Miller: *Quest'anno l'American Academy in Rome festeggia il centenario della sua sede progettata da McKim, Mead & White che ospita da cento anni un laboratorio intellettuale e creativo, sempre più aperto al pubblico.*

**ISTITUTO POLACCO DI ROMA - PALAZZO BLUMENSTIHL**

Via Vittoria Colonna 1
www.istitutopolacco.it

Staff: Paweł Stasikowski (direttore), Marek Szczepanowski (vicedirettore), Jolanta Cichecka Speranza (segreteria), Bogumiła Serwinska (Storia & Letteratura), Magdalena Widlak Avolio, (Musica), Marta Sputowska (Media & Cinema), Anna Jagiello (Arte & Spettacolo), Eliza Olszanska (Grafica).

Budget: Non dichiarato.

Sponsor: Non dichiarati.

Attività: Presentazione di mostre e film, organizzazione di conferenze, incontri, spettacoli e concerti. Alcuni importanti appuntamenti dell'Istituto sono le Giornate della Memoria e del Dialogo nonché il Festival del Cinema Polacco CiakPolonia. L'Istituto ospita una biblioteca di oltre 15mila volumi che mette a disposizione libri in lingua polacca ed italiana. Presente anche una galleria per l'allestimento di mostre ed esposizioni, di una sala concerti e di una sala di lettura.

Collaborazioni con altre istituzioni: Sì. Ogni anno in vari luoghi di Roma, e in collaborazione con le sue istituzioni culturali, l'Istituto organizza il Festival della Cultura Polacca. L'Istituto collabora inoltre con diverse organizzazioni culturali e festival in tutta Italia e offre il proprio patrocinio ad eventi e progetti che valorizzano la cultura polacca. Un importante campo di attività è l'editoria, ovvero la collaborazione con le case editrici italiane attente alla letteratura polacca.

La cartolina da Roma di: *Nessuno ha spedito cartoline.*

Street e Urban Art sono fenomeni in crescita, soprattutto nei quartieri Ostiense e Testaccio. Li abbiamo apparentati agli spazi no profit, che sarebbe meglio definire “tra profit e no profit”, perché, in mancanza di donatori, come succede anche a Milano e in altre città, gli spazi indipendenti hanno bisogno di fare qualche profitto, sia pure esile, per continuare ad esistere. Ecco quello che rimane di una stagione che qualche anno fa sembrava promettere molto

a cura di **Mariangela Capozzi e Sabrina Vedovotto**

IL NO PROFIT CHE NON C'È

TRISTE AMARCORD? NON PROPRIO. ANCHE SE LA MANCANZA SI SENTE. SOPRATTUTTO PERCHÉ, PER ALCUNI ANNI A ROMA, SONO SUCCESE ALCUNE COSE DAVVERO STRAORDINARIE. MENTRE I GRANDI MUSEI ERANO IN CANTIERE, APRIVANO DIVERSI SPAZI NO PROFIT CHE SCOMMETTEVANO SULL'INCONTRO TRA CURATORI E ARTISTI, ITALIANI E INTERNAZIONALI. REALIZZANDO ARCHIVI IMPORTANTI, OGGI CONSERVATI AL MACRO, E PROGETTI INEDITI. ECCO UNA BREVE STORIA DI QUEGLI ANNI

C' è stato un momento in cui a Roma credevamo fossimo diventati davvero internazionali. Ci abbiamo creduto tutti. Un vento di grande entusiasmo e voglia di fare, un viatico che ha portato idee progetti, entusiasmo e desiderio di mettersi in gioco. Siamo intorno al 2005, 2006, anni in cui molte gallerie dal nord aprivano anche a Roma, quando gli artisti credevano ancora di poter (giustamente) cambiare le cose, quando lavoravano alla realizzazione del Macro e del MAXXI, quando tutto insomma sembrava realizzabile. In questo momento nascono degli spazi no-profit, che in pochi anni cambiano la visione della città. 1:1 project, 26cc, CondottoC. Tre spazi, tre realtà di assoluto interesse, che in pochi anni hanno creato progetti nuovi, di cui oggi si sente molto la mancanza.

1.1project, fondato da Maria Alicata, Daniele Balit, Cecilia Canziani, Chiara Compostella, Benedetta di Loreto, Adrienne Drake, Andrea Fontemaggi, Athena Panni e Francesco Ventrella, ai quali nel corso dei tre anni di attività nella sede di San Giovanni si sono aggiunti Ilaria Gianni, Davide Franceschini e Stefano Campana, aveva nella sua mission quella di promuovere progetti d'arte contemporanea, collaborando con curatori italiani ed internazionali. Ma soprattutto, è grazie a 1:1 se ancora oggi, negli spazi del Macro Testaccio, Roma ha un archivio di artisti di grande interesse, curato attualmente da Maria Alicata, Daniele Balit, Cecilia Canziani, Rosa Ciacci, Benedetta di Loreto, Adrienne Drake, Valentina Gasparini. Il progetto 1.1archive era, nelle idee dei fondatori dello spazio che si trovava nel quartiere Appio, il punto di forza della piattaforma, che in questo modo, in maniera ben strutturata e ottimamente fruibile, dava la possibilità a curatori, italiani e non (tra gli altri: Marina Sorbello e Marko Stamenkovic), di conoscere il lavoro di moltissimi artisti. Un archivio di artisti contemporanei, un progetto di grandi ambizioni. Lo stesso vale per 26cc - di cui sono stata cofondatrice insieme a Cecilia Castrati, Gabriele Gaspari,



Gianmaria Tosatti, *L'Hotel sur la lune*, 2011

«A RIPROVA CHE IL NO-PROFIT IN QUEGLI ANNI VIVEVA UN MOMENTO DI GRANDE VIGORE, NACQUE ANCHE ADA, UN NETWORK PER LE ARTI CONTEMPORANEE. LUOGO UTOPICO DI GRANDISSIMO INTERESSE INTELLETTIVO E CULTURALE, CHE AVEVA TRA I SUOI PARTECIPANTI REALTÀ DI BOLZANO, DI ROMA, DI MILANO E DI BOLOGNA»

Valentina Noferini, Luana Perilli e Andrea Liberati - che invece negli anni ha cercato di realizzare progetti con contenuti, tentando ogni volta di spostare l'attenzione degli spettatori verso tematiche meno banali e ricorrenti.

Oltre alle mostre, direi che ciò che caratterizzava questo spazio, nel cuore del Pigneto, fossero i talk, momenti di incontro, di dialogo, di riflessione, dove sono passati a lasciare la loro testimonianza artisti come **Clemens Von Vedemeyer, Keren Cytter, Margherita Moscardini, Chiara Fumai,**

tanto per citare qualche nome. C'era poi **CondottoC**, un luogo anche questo fuori dal centro storico, precisamente al Quadraro, dove anche qui si è cercato di realizzare qualcosa di poco legato al sistema. CondottoC ha sempre dato assoluta libertà agli artisti, che in uno spazio complesso, come un condotto appunto, hanno realizzato nel tempo lavori di grande interesse.

Spazi no-profit che negli anni si sono creati una rete di contatti con Paesi stranieri, per dialogare, supportarsi, per scambiarsi progetti. A riprova che il no-profit in quegli anni viveva un momento di grande vigore, nacque anche **Ada**, un network no-profit per le arti contemporanee, luogo utopico di grandissimo interesse intellettuale e culturale, che aveva tra i suoi partecipanti realtà di Bolzano, di Roma, di Milano e di Bologna. Ada realizzò anche una “Carta Etica”, dove furono sottoscritti, dopo giorni di incontri e dibattiti entusiasmanti e sfiancanti, argomenti di interesse culturale, sottolineando quanto la cultura fosse importante ed avesse un ruolo fondamentale in un Paese che vuole definirsi moderno.

Altro momento importante è stato un focus sui no-profit e gli spazi improduttivi, **RELOAD**, realizzato nel 2011 dall'artista **Gian Maria Tosatti**, che ideò una serie di interventi, mostre, talk, luoghi di aggregazione dove la parola parlata aveva ancora un senso.

A rileggere tutto ciò che è stato, e che non è più, si sente un dolore viscerale. Non solo perché chi scrive ne ha fatto parte, ma anche perché sembrano passati secoli da quando tutto ciò accadeva, nella città in cui viviamo ora, che sembra ferita mortalmente con scarse possibilità di recupero.

I no-profit non sono realtà economiche, senza un sostegno, un aiuto che sia però libero da richieste, non ce la fanno, non sopravvivono. La libertà di idee si paga, sempre, ed in questo caso ci hanno rimesso certamente coloro che ci hanno creduto ma anche chi in questi luoghi andava cercando qualcosa di diverso. (S.V.)

AlbumArte**Indirizzo:** Via Flaminia, 122 Roma**www.albumarte.org**

Staff: Cristina Cobiانchi (presidente), Maria Rosa Sossai (direttore artistico), Nicoletta Guglielmucci (project manager).

Budget annuo: Non dichiarato, deciso a progetto
Sponsor Per l'ultimo progetto: Yapı Kredi Cultural Activities Arts and Publishing, Camera di Commercio Italiana in Turchia e IRI Real Estate.
Presenza di Collezione: No

Linee di ricerca: AlbumArte si impegna attraverso un'approfondita ricerca a sostenere e diffondere l'arte contemporanea in Italia e all'estero, anche attraverso un programma di residenze d'artista arrivato alla quarta edizione. Linee espositive: Dall'autunno 2014 produrremo mostre anche nel nostro spazio espositivo di Via Flaminia, scegliendo ogni anno un tema conduttore che le caratterizzerà.

Partecipazioni a fiere: Finora no.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì, con il MAXXI, gli Istituti Italiani di Cultura di Istanbul, di Ankara e di Praga, l'Ambasciata d'Italia in Turchia, l'Istituto Francese di Cultura in Italia, l'Ufficio Affari Culturali del Comune di Parigi, la Cité Internationale des Art di Parigi, il Ministero dei Beni Culturali, il Dipartimento Cultura di Roma Capitale. AlbumArte ha inoltre realizzato progetti in molti spazi pubblici e privati, tra gli altri l'Accademia di San Luca, l'Accademia di Romania, il Museo Chiostro del Bramante e l'Auditorium Conciliazione a Roma, il Museo Civico a Viterbo, il Columbus Center a Toronto, l'Elgiz Museum of Contemporary Art, l'Istituto Italiano di Cultura, la Bilgy University, lo SpazioX e la Galata Rum Okulu-Scuola Greca di Galata, a Istanbul.

Il post di Cristina Cobiانchi: Abbiamo grandi progetti! In una vecchia stalla di Villa Poniatowsky, diventato in seguito deposito per carrozze del trasporto pubblico e usato finora dall'associazione come laboratorio per giovani artisti, da settembre 2014 AlbumArte accoglierà un programma di talk, mostre, performance, workshop indipendenti o collegati ai progetti di residenze di artista.

sguardo contemporaneo**Indirizzo:****www.sguardocontemporaneo.it | www.nuova-gestione.net**

Staff: Claudia Cavalieri, Chiara Ciucci Giuliani, Valentina Fiore, Nicoletta Guglielmucci, Fabrizio Manzari, Simona Merra, Antonio Pizzolante,

Francesco Rao, Carmela Rinaldi, Saverio Verini (direzione, amministrazione e curatela)

Budget annuo: Non c'è, essendo un'associazione culturale no profit

Sponsor: Si cercano dei partner a seconda dei progetti, ma non c'è un "sostenitore" in particolare

Presenza di Collezione: No

Linee di ricerca: Il collettivo sguardo contemporaneo è nato nel 2007, inizialmente riunito attorno a un sito internet di informazione e critica d'arte. Costituitosi associazione culturale nel 2010, ha successivamente esteso la propria attività all'ideazione e all'organizzazione di mostre e progetti artistici. L'associazione ha un'attitudine "nomade": non avendo uno spazio proprio, sguardo contemporaneo opera di volta in volta all'interno di contesti diversi, dalle strade delle città (con il progetto Nuova Gestione, per esempio) fino a spazi più istituzionali come gallerie e fondazioni. Gli artisti vengono scelti in base alle esigenze progettuali cercando di coinvolgere profili che possano dialogare con la memoria e l'identità dei luoghi nei quali operiamo.

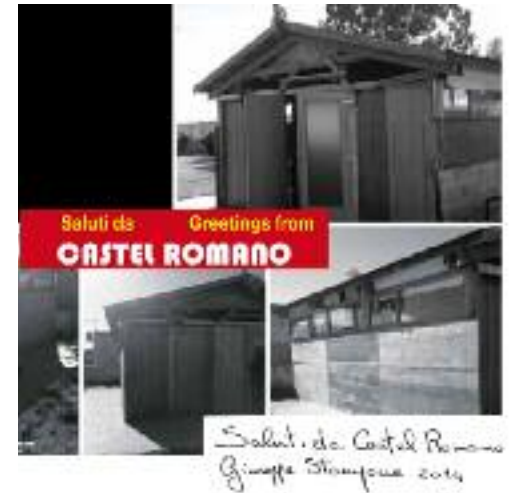
Partecipazioni a fiere: No

Rapporti con altre gallerie italiane straniere e istituzioni: nel 2012/2013 sguardo contemporaneo ha curato la programmazione di Pastificio_lab, piattaforma culturale multidisciplinare con base all'interno del Pastificio Cerere,



nel quartiere San Lorenzo, a Roma. Tra le altre collaborazioni, si segnala: cartabianca_roma, mostra curata presso il Museo di Villa Croce di Genova, in collaborazione con Nero e Carla Subrizi (2012); cura dei testi critici e degli allestimenti della programmazione espositiva 2010/2011 della galleria Whitecubealpignano; organizzazione di alcuni appuntamenti di "Wi-Fi Art", eventi di una giornata legati alle arti visive, presso il Circolo degli Artisti (2009/2010). Partecipazione a due edizioni di Fotografia. Festival Internazionale di Roma (2011 e 2012).

Il post del collettivo: L'esperienza culturale può essere efficace anche se non avviene nei "luoghi di rappresentanza". Nei nostri progetti cerchiamo di creare relazioni anche con chi non appartiene al cosiddetto "sistema dell'arte"; anche quando abbiamo lavorato in contesti istituzionali abbiamo cercato di stabilire un contatto con i cittadini dei luoghi in cui ci siamo trovati ad agire. Da questo punto di vista il progetto Nuova Gestione, del quale abbiamo organizzato due edizioni, nel 2012 e nel 2014, dimostra quanto la fruizione della cultura in generale, e dell'arte contemporanea in particolare, possa assumere una traiettoria realmente orizzontale e aperta anche a chi abitualmente non frequenta il mondo dell'arte.

qwatz, artist in residency programme - ROME**Via della Camilluccia 418****www.qwatz.it**

Staff: Benedetta di Loreto (direttrice e curatrice), Mauro Scali (direttore amministrativo), Rosa Ciacchi (ricerca e sviluppo progetti), Virginia Moniaci (relazioni esterne)

Budget: Non dichiarato

Sponsor: A progetto

Presenza di Collezione: No

Linee di ricerca: qwatz è una residenza per artisti con base a Roma che ospita artisti e curatori per un periodo al fine di realizzare mostre e progetti di arte contemporanea.

Progetto espositivo: Relazione con il territorio
Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Ha organizzato mostre presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, il Museo Canonica di villa Borghese a Roma, la galleria Extrapazio, la sede di Romaeuropa Festival a Testaccio. Ha collaborato ed è stata sostenuta dalla galleria 1/9unosunove, dalla Danish Art Agency for Culture, dallo studio di architettura Art & Space Marketing, dalla Japan Foundation, dal Cultural Affair Department, New Taipei City Government, da ROMA CONTEMPORARY, dall'Agi Verona, da ROMA CAPITALE, da BAO Atelier, da O.A.I.R., da Archiviazioni, da RESIDENZAITALIA, da cura.books, da Ines Musumeci Greco, dalla Fondazione Giuliani, da NERO magazine, da VIR Viafarini-in-residence, da Fondazione Bevilacqua, dalla Yoshino Gypsum Art Foundation, da Cittadellarte Fondazione Pistoletto, dalla Fondazione Brodbeck, dal Global Art Programme, dalla Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura, dal Goethe-Institut Italien, dalla DFB-Kulturstiftung, dal Tekfestival.

Il post di Benedetta di Loreto: Nata nel 2007, la residenza ha tracciato una storia piccola ma significativa, attraverso cui esprime il suo interesse a funzionare come un network che mette realmente in contatto operatori dell'arte, editori, collezionisti, imprese e un pubblico misto tra esperti del settore e non.

UN PHOTOBLOG PER LA CITTÀ ETERNA

L'URBE VISTA CON GLI OCCHI DELLA GIOVANE FOTOGRAFA AMERICANA JESSICA STEWART, APPASSIONATA DELLA LUCE E DEL PAESAGGIO METROPOLITANO DELLA CAPITALE. DOVE NON A CASO HA SCELTO DI VIVERE



Il suo blog per immagini (romephotoblog.com) si appresta a diventare un documento fondamentale per ricostruire il lato meno visibile della storia della città. E per rintracciare graffiti e interventi illegali introvabili o spesso distrutti, che raccontano degli esordi dell'arte urbana a Roma. Fino ad arrivare alla street art legale degli ultimi tempi. Ecco come lei lo racconta.

Quando sei arrivata a Roma e cosa ti ha portata in questa città?

«Sono arrivata nel luglio del 2005 perché ho studiato Storia dell'arte, con specializzazione sull'arte italiana del Rinascimento, e volevo cercare lavoro nel settore, naturalmente in Italia. Poi ho scelto la Capitale perché mi piace vivere in città e Roma, secondo me, è la città italiana più bella».

Come sono nati i tuoi primi progetti fotografici?

«Ho sempre scattato foto fin da quando ero al liceo e durante i miei numerosi viaggi. Durante l'università è diventato il mio modo per esprimermi artisticamente, visto che non so dipingere o disegnare. Una vena creativa che ho tirato fuori dopo un paio di anni».

Qual è il tuo rapporto con la città e quali sono i tuoi luoghi preferiti?

«Negli anni le mie preferenze sono cambiate e quindi anche le mie fotografie. Roma è una città con la quale bisogna avere tanta pazienza. Spesso le cose non funzionano come si vorrebbe, ma resta sicuramente uno dei luoghi più affascinanti che abbia visitato o in cui abbia mai vissuto. C'è sempre una sorpresa dietro ogni angolo e non mi stanco mai di passeggiare e trovare nuove ispirazioni qui. Credo che ci siano fantastiche opportunità, se si ha pazienza e determinazione nel cercarle».

Com'è lo sguardo di una "straniera" sulla nostra città? Sei severa o tendi a perdonarci quasi tutto?

«Un po' tutte e due le cose. Sicuramente sono cresciuta in un Paese, gli Stati Uniti, con una cultura diversa, ma ho scelto di trasferirmi qui e non mi aspetto che tutto sia uguale a quello che ho lasciato, anzi. Non credo di essere particolarmente critica: vorrei il meglio per l'Italia perché è una nazione piena di bellezza e di persone molto in gamba».

Quando è nato RomePhotoBlog? Raccontaci di questo tuo progetto e di come sia cambiato nel corso degli anni.

«Il blog è nato nel settembre del 2008 dalla voglia di utilizzare la mia passione per la fotografia e per avere un'alternativa creativa al mio lavoro quotidiano. Volevo raccontare la mia visione della città e fare un blog diverso da quello degli ex-pat a Roma (n.d.r. ex-pat come espatriati). Volevo dimostrare che Roma può essere anche un luogo moderno e urbano. Negli anni il blog è cambiato perché ho focalizzato sempre più il mio interesse sulla street art e adesso, rispetto all'inizio, mi capita di scattare anche molto con lo smartphone. Il mio resta un progetto fatto per passione anche se ha portato l'opportunità per me di fare mostre, scrivere libri, lavorare. Una cosa molto bella, ma assolutamente inaspettata all'inizio di questa avventura».

Quali sono i tuoi ricordi per immagini più belli di questa città? Quali le cose che invece non avresti voluto vedere?

«Questa è una domanda difficile perché le foto che scatto rappresentano fasi della mia vita e per questo, direi, che non c'è niente che non avrei voluto vedere. Le immagini più belle sono forse quelle che immortalano il momento in cui ho conosciuto qualcuno per la prima volta o quando sono stata nel posto giusto al momento giusto, come la fotografia che ho scattato a una suora con una bomboletta spray durante un "Graffiti jam" (n.d.r. performance estemporanea di graffiti). Quelle foto mi fanno sorridere e mi ricordano di come un semplice blog abbia veramente cambiato la mia vita». (M.C.)

UN RAZZO VERSO LA LUNA. ED È SUBITO MAAM

QUALCUNO DICE CHE È IL VERO MUSEO DI ROMA. ALTRI NON CI VANNO PERCHÉ LO PERCEPISCONO ANCORA MOLTO PERIFERICO, NON SOLO GEOGRAFICAMENTE. DI SICURO IL MAMM È UNA REALTÀ DA CUI NON SI PUÒ PRESCINDERE. ECCO UN BREVE RITRATTO

di Mariangela Capozzi

“Per essere felici bisogna essere coraggiosi”. È questo il motto che ha caratterizzato il punto di incontro tra il mondo dell'arte e i Blocchi Precari Metropolitani, organizzazione di occupanti per l'emergenza abitativa, seduti faccia a faccia per parlare del **MAAM**, il museo politico, situazionista e relazionale nato all'interno dello spazio occupato nel 2009 e chiamato *Metropoliz_città meticcias*, per la varietà di popolazione che ospita, sulla via Pretestina. Una chiamata alle armi del sistema dell'arte, da parte dell'antropologo **Giorgio De Finis** che ha avuto l'intuizione di costruire una barriera artistica intorno a quelli che vengono considerati diritti inalienabili delle persone. Il MAAM (Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz) prosegue un discorso di immaginazione e speranza nato con la costruzione di un razzo verso la luna, dall'idea di De Finis e dell'antropologo e film maker **Fabrizio Boni** che ha portato alla realizzazione del film *Space Metropoliz*. Da quel momento l'arte è diventata un elemento centrale nella ex fabbrica della Fiorucci, che da luogo produttivo è diventato luogo creativo e di vita quotidiana. Nel corso del tempo sono stati realizzati eventi che hanno coinvolto artisti molto diversi tra loro come **Michelangelo Pistoletto**, **Gian Maria Tosatti**, **Sten&Lex**, **Franco Losvizzero**, **Veronica Montanino**, **Danilo Bucchini**, **Cristiano Petrucci**, **Micaela Lattanzio**, **Alice Pasquini**, **Borondo**, **Francesco Petrone**, **Cesare Pietroiusti** e tanti altri, ma anche teorici dell'arte come **Carolyn Christov-Bakargiev** e **Lorenzo Canova**. Tutti intorno ad un progetto che ha già una rivista propria, chiamata **FART**, e che conta al suo attivo più di 300 opere, il cui valore economico verrebbe sacrificato in caso di sgombero e distruzione dell'edificio. Un luogo che si candida a diventare cuore pulsante del quartiere e della città e che potrebbe aprire le sue porte e la sua "collezione" nel caso in cui le istituzioni decidano di salvaguardarne l'integrità, offrendo alla proprietà una valida alternativa. L'ultima iniziativa in ordine di tempo è *Not Here* dell'artista **Mauro Cuppone** che ha collocato una grande X con il messaggio "Non bombardate", visibile sulle mappe di Google e che si appresta a diventare simbolo di una condizione sociale e culturale, diffusa a macchia d'olio in tutta la città, attraverso le occupazioni abitative. Un'operazione politica, come quella di accendere questo posto di periferia per riagganciarlo con il centro. (M.C.)

Roma/Urban Art**Museo di Urban Art di Roma (MURO)****Indirizzo: Circonvallazione Casilina 62/64****www.muromuseum.com**

Staff: David Vecchiato (direttore e curatore), Serena Melandri (direttore amministrativo), Giorgio Silvestrelli (responsabile interventi urbani), Sergio Santangelo (responsabile tecnico), Maurizio Mattana (direttore marketing), Alessandro Bentivegna (comunicazione)

Budget annuo: 60mila euro

Finanziamenti: Comune di Roma, Provincia di Roma, Municipio Roma V, Sky, Grandma. Ricorso a sponsor per la realizzazione delle opere urbane non prodotte dall'associazione che gestisce il Museo, più partner tecnici e sponsor pubblici o privati per interventi una tantum, legati all'acquisizione di un'opera in particolare.

Presenza di Collezione: Sì. Nicola Alessandrini, Jim Avignon, Gary Baseman, Marco About Bevinno, Zeld Bomba, Alberto Corradi, Diavù, Dilka-bear, Ron English, Camilla Falsini, Malo Farfan, Massimo Giacon, Lucamaleonte, Alice Pasquini, Paolo Petrangeli, Gio Pistone, Irene Rinaldi, Alessandro Sardella, Beau Stanton, Mr. Thoms.

Linee di ricerca: È un progetto di museo completamente integrato nel tessuto sociale, come la forma d'arte che segue, promuove e produce: la Street Art. È stato fondato nel 2010 dall'artista David "Diavù" Vecchiato.

Linee espositive: MURO è un progetto site-specific di arte urbana, ideato per far relazionare gli artisti con la conformazione e la storia dei luoghi di convivenza sociale, ed è un progetto community-specific; mira cioè a percepire e rispettare lo "spirito dei luoghi" in cui interviene ed è condiviso coi cittadini.

Il post di MURO: Nessuno

Outdoor/Nufactory**Indirizzo: www.out-door.it**

Staff: Francesco Dobrovich (direttore generale), Antonella Di Lullo (curatrice), Alessandro Omodeo (responsabile di produzione), Marco della Chiara (marketing), Antonella Bartoli (ufficio stampa e media)

Budget annuo: 50mila euro

Sponsor: Istituzioni, imprenditori locali, multinazionali, Istituti di Cultura stranieri e Ambasciate.

Presenza di Collezione: No

Linee di ricerca: Filtriamo la nostra ricerca attraverso dei parametri che ci consentono di analizzare quali siano pulsioni che alimentano tanto le metropoli che per noi sono d'ispirazione quanto la scena locale della nostra città.

Progetto espositivo: Il nostro intento è portare artisti che rappresentino le varie sfaccettature della Urban Art, offrendo un ventaglio di proposte quanto più internazionali possibile. La centralità del nostro progetto è sempre Roma, non solo quale centro culturale del nostro Paese, ma quale capitale europea capace di accogliere il nuovo.

Partecipazioni a fiere: No

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Il Festival che realizziamo come Outdoor è una piattaforma aperta alla crescita della città e pertanto accoglie con interesse nuovi partner che siano interessati ad abbracciare la nostra linea di ricerca e curatoriale.

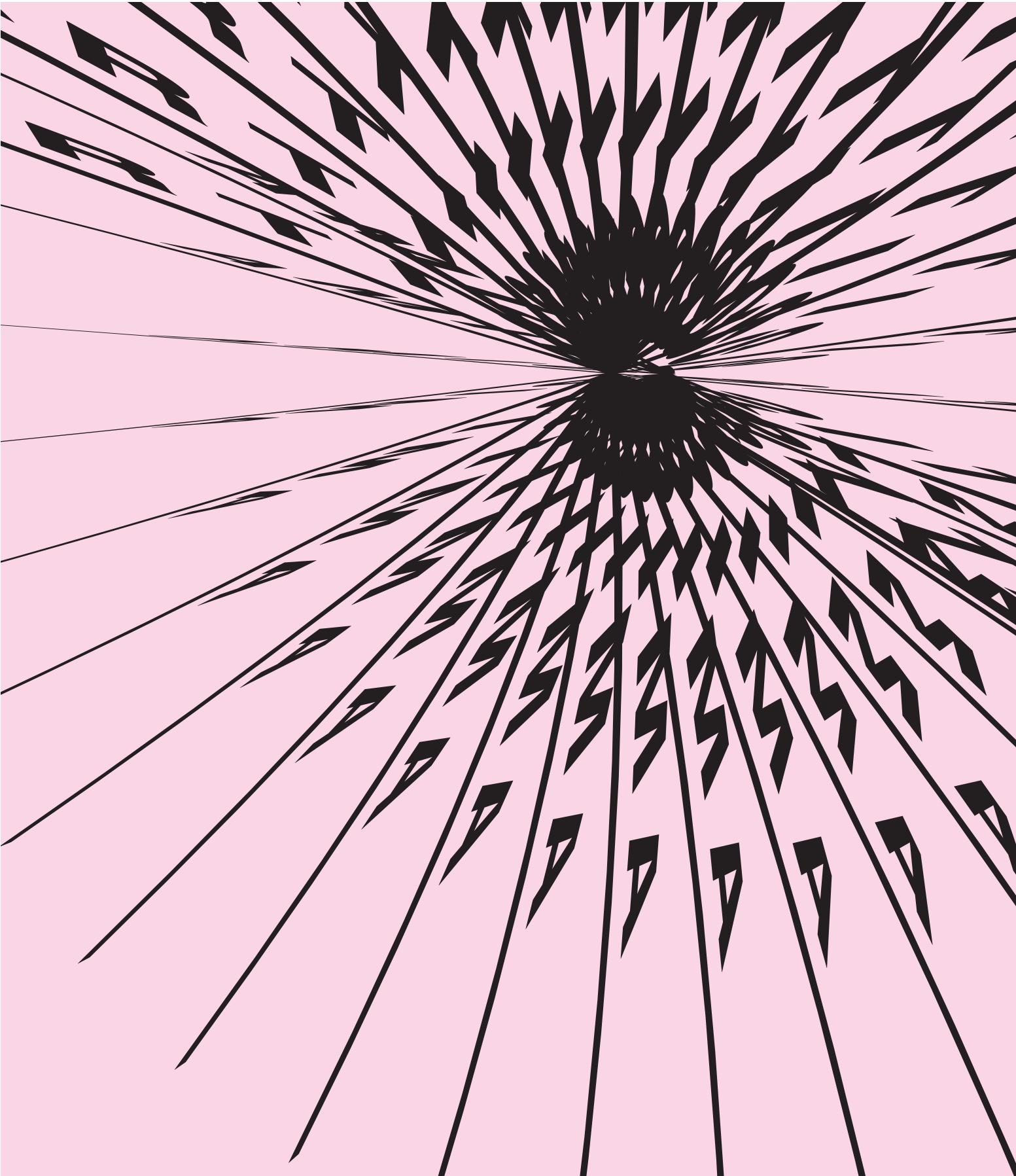
Il post di Francesco Dobrovich: Guarda in alto

Roma/Street Art**WALLS - Contemporary Public Art,****via Argentina Altobelli 32****<http://onthewalls.it>****www.sanba2014.it**

Nata nel 2008 con il bagaglio dell'esperienza curatoriale nel campo dell'Urban Art di Simone Pallotta, l'associazione culturale WALLS nei primi anni della sua nascita ha rappresentato quasi l'unico interlocutore delle istituzioni romane per i primi passi "legali" del writing, dei graffiti e poi della street art, in città.

L'obiettivo dichiarato è quello di "unire arte, riqualificazione e vivibilità cittadina" stimolando un dialogo autentico fra gli artisti, il territorio e gli abitanti dello stesso. WALLS ha all'attivo progetti in quartieri periferici di Roma e interventi speciali come quello nel carcere di Rebibbia. Da questa storia progettuale nasce SANBA: portare la cultura artistica, nelle sue diverse forme, nel quartiere periferico di San Basilio per costruire un dialogo con un pezzo significativo di città.

Laboratori con le scuole, incontri con le associazioni, serigrafia, scrittura creativa, architettura e autocostruzione hanno caratterizzato SANBA, con la partecipazione attiva dei cittadini. Tra i lavori realizzati con il territorio ci sono anche quattro facciate murali, realizzate dagli artisti Liqen e Agostino Iacurci, che intervengono sul paesaggio lasciando una preziosa eredità da custodire agli abitanti.



ARTISSIMA

INTERNAZIONALE
D'ARTE
CONTEMPORANEA

**7 - 9 NOVEMBRE 2014
OVAL, LINGOTTO FIERE
TORINO**

WWW.ARTISSIMA.IT

FONDAZIONE TORINO MUSEI

REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI TORINO
CITTÀ DI TORINO

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO
COMPAGNIA DI SAN PAOLO
FONDAZIONE PER L'ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA CRT

MAIN PARTNER UNICREDIT
PARTNER ILLYCAFFÈ,
K-WAY, NIKON
MEDIA PARTNER LA STAMPA

L. SONNOLI, BACCHI (TASSINARI/VETTA)



exibart
FRIENDS

Spesso, parlando della scena artistica romana, si guarda al passato. Come dire? “Non ci sono più gli artisti di una volta”. E, peggio, Roma non fa bene agli artisti. La sua mollezza li fagocita, il confronto con il passato li spiazzava. E poi qui, da sempre, soffia un vento di morte, come dice Raffaele Gavarro. Tutto vero, forse. Eppure anche a Roma, città che invece i curatori tendono ad abbandonare, continuano a germogliare talenti. Andrea Bruciati ne ha fatto un piccolo catalogo. Buona lettura

Due o tre cose che so di loro

ANCHE RECENTEMENTE QUALCUNO CI HA PROVATO A FARE IL PUNTO SUGLI ARTISTI A ROMA. I GIOVANI, LE ULTIME LEVE, E I GRANDI VECCHI DA CUI MOLTE COSE SONO NATE. MA NESSUNO C'È RIUSCITO SUL SERIO. CITTÀ INAFFERRABILE, CHE SGUSCIA VIA? ARTISTI CHE PASSANO IN FRETTA? NO, PIUTTOSTO È LA ROVINA, CHE AVVOLGE IL TUTTO, A RENDERE SFOCATE ANCHE LE FOTOGRAFIE. DI GRUPPO E/O GENERAZIONALI. PROVIAMO A CAPIRE PERCHÉ

di Raffaele Gavarro

“Ogni nuova città, arrivandoci per la prima volta, nasconde una promessa. Che cosa può nascondere un mondo nuovo? C'è da tremare”.

È il Signor Kunt che parla, il famoso marziano atterrato un bel giorno a Roma con la sua astronave. **Ennio Flaiano** scrisse questo racconto nel 1954, in realtà un testo per una commedia che **Vittorio Gassman** portò in scena a Milano nel 1960, incassando un clamoroso insuccesso, proprio nello stesso anno in cui uscì sul grande schermo, con ben altra fortuna, *La Dolce Vita*, alla cui sceneggiatura aveva collaborato lo stesso Flaiano.

Il geniale scrittore pescarese scrisse parecchio di e su Roma, anche se non ho mai capito cosa pensasse davvero di questa città, se la odiasse o la amasse di più, o se solo, e in modo inconfessabile, la temesse.

Come alcuni amici possono confermare, *Kunt* in questi ultimi due anni è stato per me quasi un'ossessione. Non mi riferisco al malcapitato marziano, ma a un progetto al quale appunto ho affibbiato il suo nome, e che vorrebbe raccontare l'arte, e non solo quella visiva, a Roma negli ultimi vent'anni. Pensato, progettato, ripensato e riprogettato ancora, discusso, abbandonato e poi ripreso, tenuto lì come un appuntamento che alla fine sai che sarà inevitabile, ho deciso che fosse arrivato il momento di dargli una prima visibilità, facendolo diventare incipit di questa specie di viaggio nell'arte a Roma degli ultimi, appunto e più o meno, vent'anni.

Proprio a questo proposito, chi in questo passato ventennio, per spirito d'iniziativa individuale o corrispondendo a commissioni specifiche, ha tentato di trovare un qualche elemento che individuasse un denominatore comune nell'arte italiana, ma anche più in piccolo in situazioni nate e cresciute nelle maggiori città italiane, non è praticamente mai riuscito nell'intento, e questo fallimento comprende anche chi scrive.

Il quadro, che di volta in volta è emerso in analisi e mostre simili, è sempre stato formato da una giustapposizione di frammenti senza alcun legame forte tra di loro, e nemmeno debole per la verità. Qual è la ragione di questa difficoltà? Tra l'altro non accade lo stesso negli altri Paesi, dove fare il punto sulle scene artistiche è una pratica



Sembra quasi che nella mancata corrispondenza a caratteri comuni - di contenuto, formali, di prospettiva culturale più ampia e così via - le arti visive nel nostro Paese abbiano in questi anni anticipato e accompagnato lo sfaldamento di un'identità condivisa che oggi è sotto gli occhi di tutti noi. E non certo visitando gallerie e musei

normale e decisamente efficace. Si tratta di una questione che ho sempre trovato degna di una certa attenzione, e che ovviamente riguarda anche Roma. Sembra quasi che nella mancata corrispondenza a caratteri comuni - di contenuto, formali, di prospettiva culturale più ampia e così via - le arti visive nel nostro Paese abbiano in questi anni anticipato, dimostrato e accompagnato lo sfaldamento di un'identità condivisa che oggi è sotto gli occhi di tutti noi, e non certo visitando gallerie e musei. Lo so, non si tratta proprio di un'analisi che lascia sereni, ma dovette ammettere che è senza dubbio una notazione molto più vicina alla realtà di quelle ipotesi che hanno altrimenti ragionato, ad esempio, sulla tendenza ironica come tratto tipico e comune dell'arte italiana, prendendo a sostegno la nostra naturale vocazione (?) al genere della commedia.

Così a proposito di Kunt e dell'arte a Roma, ho deciso che forse poteva essere più efficace, se non proprio risolutivo, ragionare partendo proprio dall'assunzione di quest'impossibilità, così mi sono detto - Bene. Questa volta partiamo dalla città e non da chi ci vive e lavora. Dunque: cos'è Roma?

Non sono romano, e per una prima metà della mia vita ho vissuto in periferia, per l'altra in centro. Sono quindi da sempre abituato ad attraversare il corpo di questa città, cercando di capirne anche l'anima, forsanche solo per sentirmi meno spaesato, in qualche modo un po' romano. Così più di una volta mi sono fermato mentre giravo in moto e mi sono detto - Ho capito. Finalmente ci sono. Il segreto di questa città che vive da 2247 anni, la sua identità e il suo irresistibile fascino, è nella disinvoltata oscenità con cui esibisce la morte: dalle rovine del presente alla sua storia rovinosa, che mette continuamente in scena una fine tragica che si rinnova nel tempo senza passare mai attraverso una vera rigenerazione. Quando ho visto La Grande Bellezza ho pensato che non ero il solo ad averlo capito. Sorrentino attraverso gli occhi e le parole di Jep ci mostra e ci racconta nient'altro che questo. Ma l'avevano capito anche il nostro **Flaiano, Gadda, Fellini, Pasolini, Moravia, De Chirico, Mafai, Schifano, Boetti, De Dominicis, Mauri, Gerone, Mochetti**, e naturalmente **Kounellis**; così come l'hanno capito **Nicolò Ammanniti, Walter Siti, Tommaso Pincio, Cristian**



Da sinistra:

Paolo Canevari
Micol Assael
Alfredo Pirri, *Ultimi passi*

Raimo, Bruna Esposito, Alfredo Pirri, Paolo Canevari, Elisabetta Benassi, Andrea Salvino, Giocchino Pontrelli, Goldschmied & Chiari e anche alcuni altri, naturalmente.

Questa nostra storia comincia quindi dalla consapevolezza che la morte sia uno stato, qualcosa di più di un sentimento, decisivo nella vita di questa città, perdonate l'inevitabile ossimoro, e che filtri e traspaia in modo altrettanto inevitabile nell'elaborazione dell'arte che vi si realizza.

Alla metà degli anni Novanta, finito il *magno gaudio*, degli Ottanta che avevano non sanato ma solo coperto la ferita dei Settanta, Roma si presentava come un deserto ricoperto di macerie. La differenza con Milano era siderale. Dalla metà degli anni Ottanta la scena milanese era stata infatti caratterizzata da riflessioni e situazioni ben altrimenti orientate da quelle della capitale: l'esperienza della **Brown Boveri** e il manifesto *Etico*, l'insegnamento di **Fabro**, la mostra "Politica del, per o riguardante il cittadino", la rivista *Tiracordero*, Lo Spazio di Via Lazzaro Palazzi, **Corrado Levi** e poi **Alberto Garutti**. Tutte cose che avevano contribuito alla costruzione di una nuova e diversa consapevolezza del fare arte, che a Roma invece nella seconda metà degli Ottanta era ancora legata ad un certo tradizionalismo pittorico di ritorno, e che non secondariamente era sostenuto dall'arroganza di un mercato che dura fino al 1993, l'anno del tracollo del sistema politico e della connessa economia parassita, che naturalmente aveva uno dei suoi centri più importanti nella Capitale.

Direi che un documento per certi versi emblematico dello stato d'animo di un artista romano nel passaggio cruciale dagli Ottanta ai Novanta, sia stata la lettera di **Alfredo Pirri** a **Lia Rumma**, scritta proprio nel 1990 in occasione dell'invito della gallerista napoletana a partecipare alla mostra "Something is Happening in Italy". La lettera s'intitolava Neanche la solitudine ci lega, e Pirri vi espose la sua difficoltà a riconoscersi in quello che stava accadendo in Italia e in una modalità associativa di tipo unicamente generazionale.

Per inciso, questo dell'approccio generazionale, fu una pratica che ebbe una certa fortuna per buona parte degli anni Novanta. Una metodologia che fu essenzialmente mutuata dal lavoro di **Pier Vittorio Tondelli** con le sue antologie sugli scrittori emergenti, e che appunto fu assunta a pratica diffusa nell'ambito dell'arte contemporanea. A questo proposito cito ad esempio, e per tutte, la mostra "La Scena Emergente" al Museo Pecci di Prato, appunto del 1991, l'anno in cui morì Tondelli.

Tornando alla lettera di Pirri, si tratta di uno scritto intenso e sincero, che racconta di una solitudine che l'artista vive innanzitutto a Roma, prima che in Italia. Cito questo episodio perché proprio la solitudine è uno stato d'animo che ho riconosciuto in molti degli artisti romani con cui ho lavorato o che ho semplicemente incontrato dalla metà dei Novanta in poi fino ad oggi, con davvero poche eccezioni, anche se raramente questo stato d'animo è stato espresso con altrettanta lucidità e sincerità. Una condizione che insieme a quella della morte ispirata dalla città, ha determinato e determina il carattere degli artisti e dell'arte a Roma.

Faccio un rapido elenco a memoria, e per sua natura senz'altro incompleto, dei protagonisti nei quali ho riconosciuto nel corso degli anni questa condizione: oltre il citato Pirri, penso a **Giacinto Cerone, Cesare Pietroiusti, Bruna Esposito, Felice Levini, H.H. Lim, Paolo Canevari, Andrea Aquilanti, gli Stalker, Alberto Di Fabio, Marco**



Colazzo, Cristiano Pintaldi, Pietro Fortuna, Marina Paris, Gregorio Botta, Elisabetta Benassi, Gea Casolaro, Micol Assaël, Matteo Montani, Andrea Salvino, Gioacchino Pontrelli, Giuseppe Pietroniro, Alessandro Pianciamore, Alessandro Sarra, Daniele Puppi, Donatella Spaziani, Goldschmied & Chiari, Stanislao Di Giugno, Marco Raparelli, Iginio de Luca, Silvia Giambrone, Sandro Mele, Pietro Ruffo, Gian Maria Tosatti, Alice Schivardi, Antonello Viola, Luana Perilli, Guendalina Salini, Valentino Diego, Davide Dormino, Donato Piccolo, Davide D'Elia, Federico Pietrella, Giuseppe Stampone e Tomaso De Luca. Una solitudine che per alcuni è stato un vero e proprio isolamento, che com'è ovvio ha visto anche tentativi di superamento attraverso associazioni, accostamenti, che però non sono riusciti mai ad andare oltre una mutua e temporanea utilità, quasi sempre di tipo pratico.

Certo, man mano che gli anni passavano e il decennio dei Novanta lasciava il passo al nuovo millennio, Roma come sempre riusciva a rigenerarsi, ricostruendo una scena che però continuava a comprendere le macerie accumulate. Così alla fine dei Novanta, cominciarono a nascere nuovi spazi espositivi, anche se sarà appunto il decennio degli anni duemila a vedere l'ondata di aperture di gallerie nuove e di seconde sedi di gallerie più o meno illustri provenienti da altre città, insieme alla nascita di fondazioni che rappresentano tutt'ora un fenomeno molto caratterizzante del panorama della Capitale, insieme di contro a pochi centri no profit e al fiorire delle riviste online e dei free magazine. Roma appariva e in parte era diversa, con una scena artistica più dinamica e sganciata dalla tradizione locale, molto più relazionata con le scene di altri luoghi, da una parte stimolata dagli effetti della rivoluzione digitale e dall'altra dalla facilità a spostarsi fisicamente indotta dalla mobilità low cost e dalla diffusione della pratica delle residenze. Un decennio, quello degli anni zero, che abbiamo vissuto con il brivido dell'apertura dei due nuovi musei, il Macro e il Maxxi, che inaugurarono proprio nel

La solitudine è uno stato d'animo che ho riconosciuto in molti degli artisti romani con cui ho lavorato o che ho semplicemente incontrato dalla metà dei Novanta in poi fino ad oggi, con davvero poche eccezioni. Che per alcuni è stato un vero e proprio isolamento, che ha visto anche tentativi di superamento attraverso associazioni, accostamenti. Che però non sono riusciti mai ad andare oltre una mutua e temporanea utilità, quasi sempre di tipo pratico



Dall'alto:

Gian Maria Tosatti

L'Attico

2010 e che promettevano la definitiva inclusione di Roma nella serie A dell'Artworld.

Ma Roma era tutt'altro che cambiata e le nuove architetture non potevano in alcun modo coprire la persistenza delle rovine antiche e delle macerie recenti, come oggi alla chiusura dell'ennesimo cerchio appare più che evidente. L'oggi si presenta dunque fatalmente non molto dissimile da ieri. Più di qualche galleria ha chiuso, così come la maggior parte degli spazi no profit, mentre molti artisti si sono trasferiti in altre città europee in modo stabile o saltuario; l'agognato museo d'arte contemporanea della città, il Macro appare ormai destinato se non ad un vero e proprio declino, ad un drastico ridimensionamento, conseguenza di una colpevole assenza di una generale politica culturale per il contemporaneo; il Maxxi appare sempre più un'astronave atterrata in città e senza nemmeno il Signor Kunt al comando; della Quadriennale si è persa traccia e di fiere ormai manco a parlarne.

Spero di non apparire pessimista piuttosto che realista come vorrei, aggiungendo che non riconoscere la fisiologia della vita di Roma, la sua eterna ciclicità, sia la prima causa di errate valutazioni della sua realtà come dei conseguenti sbagli nella gestione delle sue risorse materiali e umane. A questo proposito, e per chi non l'avesse ancora fatto, consiglio molto caldamente, è proprio il caso di dire, la lettura di *Cinacittà* (2008) di **Tommaso Pincio**, uno dei romanzi più importanti e più lucidi degli ultimi anni, anche e forse proprio per quello che dice di Roma e dei romani. La presenza costante della morte, del disincanto e del cinismo che ne conseguono, in cui confluiscono tutte le suggestioni narrative e cinematografiche, ma anche propriamente artistiche, che hanno segnato questi nostri anni, rendono la narrazione di Pincio una vera e propria guida nel corpo e nell'anima di questa città, come in noi stessi. Un viaggio che trascorre inesorabile tra le ombre e la bellezza di una luce davvero unica. Una cosa, almeno quest'ultima, che non ci potrà togliere nessuno e che continuerà ad ispirarci in attesa dell'inizio di un nuovo ciclo.

L'ultimo dei fuoriusciti

VIA, ANDARE VIA. LONTANO DA CHI NON È IN GRADO DI VALORIZZARTI. SE È VERO CHE NON C'È ARTISTA AL MONDO CHE NON VOGLIA VENIRE, ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA, A LAVORARE A ROMA, PER I CURATORI, LA PROSPETTIVA È QUASI OPPOSTA. LA CITTÀ OFFRE POCO E NON RISCHIA NIENTE. COSÌ SPESSO I MIGLIORI (O MOLTI DI LORO) EMI-GRANO. UN ALTRO CASO DI "CERVELLI IN FUGA" CHE RENDE IL PAESAGGIO PIÙ SPOGLIO. E, ANCHE SE NON SEMPRE SI SONO FORMATI QUI E QUINDI NON SONO COSTATI PARTICOLARMENTE ALLA COLLETTIVITÀ E SE IL MONDO DELL'ARTE È PIÙ MOBILE DI ALTRI PER CUI LAVORARE ALL'ESTERO È NORMALE, SI TRATTA PUR SEMPRE DI UNA FUGA DI CERVELLI. CREATIVI

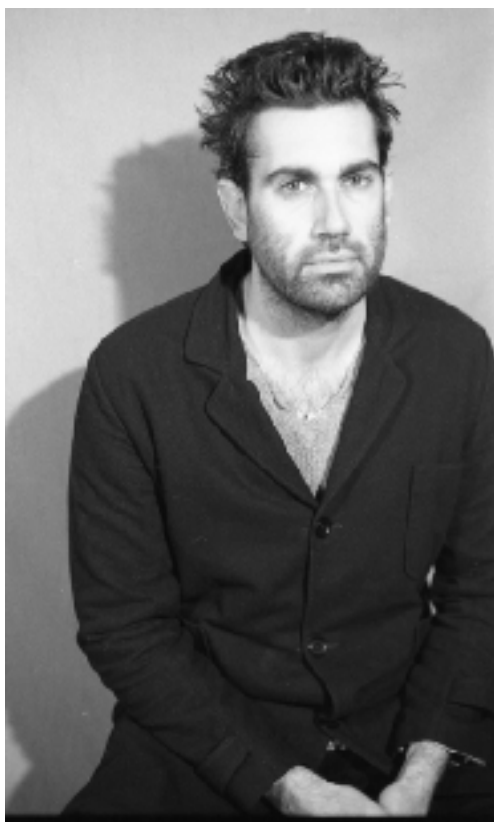
di Sabrina Vedevo

Lasciare il campo è una resa o è il giusto modo per lavorare serenamente, portando a termine progetti complessi con risultati eccellenti? **Luca Lo Pinto** è l'ultimo dei giovani curatori che ha trovato un ruolo al di fuori della Penisola. Prima di lui ad emigrare sono stati altri stimati curatori, che non a caso oggi ricoprono ruoli importanti in diverse Istituzioni straniere. Per limitarci ai soli romani: **Lorenzo Benedetti** oggi dirige De Appel, prestigiosa Scuola curatoriale e Centro espositivo con sede ad Amsterdam, **Chiara Parisi** è direttrice dei programmi culturali del museo La Monnaie di Parigi, **Francesco Stocchi** è curatore al Boijmans van Beuningen di Rotterdam. La scelta di Lo Pinto non è stata una predeterminata, è avvenuta in maniera quasi casuale, rispondendo, per la prima volta, ad una application su internet.

Luca Lo Pinto è sicuramente un curatore sui generis, spesso ha unito discipline diverse come la musica, le arti visive, cercando di rendere il suo approccio originale e fuori dagli schemi tradizionali. Gli abbiamo fatto qualche domanda.

Cosa vai a fare esattamente all'estero?

«Sono stato nominato curatore alla Kunsthalle Wien. Mi occuperò del programma espositivo e delle varie attività collaterali (conferenze, festival, pubblicazioni). In realtà non cercavo un lavoro all'estero. È uscita fuori quest'opportunità e ho pensato di provare. Rispetto ad un museo, un'istituzione come la Kunsthalle rappresenta una piattaforma dove operare in modo più snello e



sviluppare una programmazione con maggiore libertà. È il tipo di istituzione che in questo momento sarebbe più utile al sistema artistico italiano, vista la situazione critica in cui versano i musei».

Credi che le istituzioni italiane sarebbero pronte per una realtà di questo tipo? Come te la immagineresti ed in quale città? Roma, Milano, Napoli?

«Più che essere pronte, credo risponda meglio alle necessità di un sistema politico-economico-burocratico che evidentemente non ha la forza né l'interesse di investire sulle istituzioni museali.

Piuttosto che investire soldi in costose architetture che rimangono dei contenitori senza contenuto, sarebbe più utile utilizzare spazi preesistenti di dimensioni più ridotte ed economicamente più sostenibili e darle in mano a professionisti giovani, preparati e in grado di impegnarsi per darli un'identità.

Le risorse economiche sono importanti, ma ancora più importante è sapere come usarle e con quali finalità ovviamente all'interno di un'autonomia gestionale non vincolata alla politica».

Se ti affidassero la direzione di uno spazio romano o, meglio, uno spazio nuovo, diverso, cosa faresti per avvicinare la città all'arte contemporanea? Credi che il pubblico sarebbe più curioso se a dirigere uno spazio museale ci fosse un giovane?

«Non ho mai creduto che l'età in sé possa rappresentare un vantaggio a priori, né per l'istituzione né per il pubblico.

Prima di tutto mi interrogarei su che ruolo possa avere quello spazio in un sistema culturale allargato e cercherei di dargli un'identità il più possibile specifica e personale. Roma, in termini di pubblico, ha un potenziale enorme. Sono convinto che esistano molti modi per coinvolgerlo in maniera intelligente senza dover per forza applicare quel modello di museo-parco giochi che oggi va di moda. In generale cercherei di lavorare ad un programmazione con una concezione di arte il più possibile ampia senza cadere né in una noiosa auto-referenzialità né in una vuota interdisciplinarietà».

Vive e lavora a Roma. Ed è giovane

ABBIAMO CHIESTO AL CURATORE ITALIANO CHE FORSE PIÙ DI ALTRI SEGUE I GIOVANI ARTISTI DI SELEZIONARE QUELLI CHE RITIENE PIÙ RAPPRESENTATIVI DELL'ATTUALE SCENA ROMANA. NATI NELLA CAPITALE O ROMANI D'ADOZIONE, E CHE HANNO SCELTO DI VIVERCI. GLI ABBIAMO ANCHE CHIESTO CHE FOSSE GIOVANI SUL SERIO: SOTTO I 33 ANNI. ECCO LA SUA SELEZIONE

di **Andrea Bruciati**



Tomaso De Luca, *An Incomplete portrait of Anchises e Love is Soft but Hard Sometimes*, 2013, veduta dell'installazione presso VanHorbou, Zurigo, CH, Courtesy l'artista e Monitor, Roma

Solo tre anni fa rilevavo come la Capitale, assieme al Nordest, fosse una piattaforma piacevolmente inedita nel panorama italiano, una realtà che sapeva costruire un sistema alternativo e pulsionale, avendo per di più dalla sua una vetrina internazionale. Consigliavo allora a molti artisti di trasferirsi nell'Urbe perché speravo, e ne sono ancora fermamente convinto, che Roma avesse il dna per rielaborare il linguaggio occidentale, per risollevare le sorti italiane dell'arte contemporanea e per suscitare problematiche cogenti con i nostri tempi. In questa breve disamina gli artisti interpellati mi hanno confermato invece di vivere una situazione asintomatica, tipica del resto della Penisola, in una città dove i riflettori non si accendono che per brevi eventi altisonanti e dove l'arte contemporanea non ha creato quel tessuto tanto auspicato di sensibilizzazione verso la ricerca. La sensazione è quella di un continuo rinnovamento epiteliale perché nulla cambia nella struttura, con la comparsa di improvvisi fuochi fatui, personalismi ancestrali o dell'ultima ora, ma nulla più. Tutto so-

pravvive in ordine sparso e si avverte la mancanza di una regia. È indubbio che il fascino molle e corrosivo della Città Eterna sia rimasto intatto e troppe sono le responsabilità della politica, ma sono sufficienti ad emendare i protagonisti accreditati della scena romana da ulteriori responsabilità? Ricominciamo dalle fondamentali: voglio dare voce agli artisti dell'ultima generazione.

Ho rivolto le seguenti domande a dodici artisti che ho selezionato assumendone interamente la responsabilità:

- a) Se ci sono e quali sono i segni di un genius loci all'interno del tuo lavoro
- b) Che percezione hai del contesto romano attuale
- c) Mi parli del tuo prossimo progetto?

Romina Bassu (Roma, 1982)

a) Il concetto di luogo nel mio lavoro non descrive l'identità di un paesaggio o di un territorio in particolare, assume più una sfumatura introspettiva, di luogo della memoria, in cui un semplice cassetto pieno di oggetti

usurati dal tempo e foto di famiglia diventa lo spazio metafisico del ricordo.

b) Quest'anno Roma è stata celebrata dalla Grande Bellezza, film che restituisce un omaggio quasi felliniano di una Roma che non mi è mai appartenuta. Cresciuta in periferia, ho sempre percepito il centro storico come un nucleo quasi inaccessibile, già le difficoltà del semplice attraversamento per raggiungere determinati quartieri testimoniano quanto l'identità sia quella di una realtà urbana caotica e policentrica. Ho sempre avuto l'impressione, abitando al di fuori del Grande Raccordo Anulare, di vivere in un'altra città, come se periferia e centro storico fossero completamente scollegati e non parte di un continuum.

c) Il mio prossimo, ancora in fase embrionale, parte dalla scelta di oggetti di seconda mano affiancati da dipinti, che suggeriscono con il loro accostamento una storia.

Carola Bonfili (Roma, 1981)

Nei miei lavori esistono degli elementi con cui mi relaziono costantemente, per esempio al-

cuni ambienti che tornano spesso come sogni ricorrenti; possono essere reali, idealizzati, o riproduzioni di ricordi sovrascritti dalla memoria. Si uniscono a dei luoghi reali, ricostruendone le sembianze percettive. Per esempio nel disegno ogni dettaglio diventa importante perché si estende in uno spazio astratto, che ha una durata diversa da quella che stai vivendo e ne toglie i punti di riferimento. Una linea è simultaneamente all'interno e all'esterno del posto che descrive; esiste nel momento in cui viene tracciata, ma è la riproduzione di un oggetto o di un tempo distante, in una successione simultanea di ricordi indotti, che confluiscono in unico movimento.

Sto lavorando ad un progetto che ruota attorno ad un autore importante della letteratura moderna.

Tomaso De Luca (Verona, 1988)

Ho smembrato e lavorato più che potevo su ogni singolo aspetto di questa città, tutti i paesaggi che incontravo, in modo diretto o anche solo carpendone la "temperatura": la bellezza classica, a volte paradossalmente timida, i piccoli locali con fantastica musica techno, l'architettura di regime, i cruising e le piante morenti nei parchi. Abitando qui si ha la vaga sensazione di un panico generalizzato, con un'intensità palpabile, come se tutto (la famosa eternità), potesse finire da un momento all'altro. Così non solo i miei lavori parlano della città, ma in qualche modo assumono le logiche di Roma nel loro svilupparsi: la precarietà, la praticità-non-pratica, la moltitudine, la tensione panica. Ne Il mondo dell'oggetto evocativo, Christopher Bollas ricorda che Freud provò a tracciare una connessione tra la costruzione dell'Io e la costruzione di una città, prendendo ad esempio proprio Roma. Purtroppo rinunciò dopo poco all'impresa perché troppo complicata. In questo senso Roma è realmente la matrice del mio lavoro: non solo per la relazione possibile tra architettura e interiorità, ma proprio perché in qualche modo produce e sfugge a questo stesso paragone. Ci siamo in qualche modo scelti, Roma e io.

Sull'attuale situazione? Sono molto contento che ci siano sempre più programmi di residenza, permettono di dare molto "ossigeno". Sono comunque in un periodo intensivo di studio e lavoro incentrato sulle relazioni tra spazio e desiderio, un percorso iniziato in Germania all'inizio di quest'anno e che sto proseguendo in Italia.

Gabriele De Santis (Roma, 1983)

a) Il lavoro.

b) C'è molta gente con tanta passione e talento. Speriamo sempre meglio. Vieni a trovarci più spesso Andrea.

c) Tra le altre, sto lavorando ad una personale a Los Angeles presso la Depart Foundation. E non vedo l'ora!

Silvia Giambrone (Agrigento, 1981)

Sono siciliana e sono stata adottata da Roma da più di 10 anni: queste due realtà, apparentemente molto diverse, mi hanno entrambe educata alla monumentale dignità delle macerie ed all'abuso silenzioso del potere sulla bellezza che nonostante tutto (o forse proprio in virtù di questo abuso) si ostina a sopravvivere. Questo mi ha dato il sospetto che bellezza e violenza si accompagnino spesso e volentieri. Inoltre, l'ineluttabile eredità di un immaginario in cui l'archeologia, così grave e così sublime, gioca un ruolo tanto centrale, mi

ha sempre indotta a riflettere, sull'archeologia di segni e pratiche che compongono le stratificazioni culturali su cui la contemporaneità si poggia e che si possono leggere come si leggono le rocce o gli anelli degli alberi.

Sono d'accordo nel dire che Roma sia una città sempre a gambe aperte e che ti mette sempre di fronte alla profonda differenza tra Cronaca e Storia. Roma è una città spietata, ed è un gran privilegio per un artista viverci, perché non ti abbandona e non si lascia sedurre mai completamente.

Prossimamente effettuerò una residenza di 6 mesi all'ISCP di New York, un progetto per il Teatro Valle, la Biennale di Kaunas ...

Marta Mancini (Roma, 1981)

Ho sempre vissuto e lavorato a Roma, di conseguenza direi che ciò che intercorre tra il mio lavoro e la città sia qualcosa di naturale e spontaneo. Il mio medium è la pittura, potrei riconoscere tratti di un genius loci come elementi che si manifestano fisiologicamente perché ci sono cresciuta in mezzo, sicuramente c'è qualcosa già a partire dalla tavolozza che uso. Anche il senso di immanenza, il tempo che si cristallizza.

Non sono una assidua frequentatrice del sistema dell'arte romano, ma mi nutro di alcune piccole realtà con cui mi sento più affine, di rapporti consolidati nel tempo con artisti di diverse generazioni con i quali mi è indispensabile incontrarmi.

In questo periodo sto attraversando una fase di ricerca approcciandomi a un nuovo progetto ancora in fase embrionale. Da una parte ci sono dei nuovi interessi, nel sacro come nella contemplazione, che si riflettono sulla metodologia di lavoro e sulla tecnica. Come un esercizio quotidiano di 'sola' pittura, senza disegno fondi o riferimenti. Questo metodo come flusso di coscienza mi permette di individuare dei cambiamenti in me che si ripercuotono nella pittura.

Diego Miguel Mirabella (Enna, 1988)

a) Ogni paesaggio, in fondo, partecipa alla ricomposizione di uno sguardo alle cose e io sicuramente non sarò esente da questa piccola regola. Ho però una certa difficoltà nel tenermene fuori. Apprezzo la suggestione, la forza che un luogo può avere sul mio sguardo ma rifuggo nel rintracciare quello che mi chiedi. Ti rispondo comunque: la consapevolezza lucida e sfrontata che in fondo tutto è in balia di una non sorprendente contraddizione. Questo luogo ne è saturo: è nel suo genio.

b) Chiuso, lucidamente autoreferenziale. C'è, da qualche parte in questo momento, un tentativo di far relazionare (non solo al bar) la nostra generazione romana con artisti "altri". Guardiamo e speriamo.

c) "Non è che". È ancora nella sua fase iniziale. Per adesso preferisco tenerlo a studio, approfondirlo, dargli da leggere.

Marco Morici (Genzano di Roma, 1985)

a) Sicuramente ci sono, anche se inconsci. Mi sono laureato in architettura a Roma, questo ha evidentemente influito sulla mia formazione estetica. Credo che l'opera finalista al Talent Prize questo inverno (studio per il fallimento di un'architettura) possa essere vista come un relitto borrominiano. La tradizione fonda i luoghi di Roma e del suo intorno, l'energia che se ne può prelevare deve essere benefica e liberatoria, non opprimente. Credo che molti si lascino soccombere, o peggio ancora la negano del tutto scopiazzando uno stile internazionale che poi risulta abbastanza

vuoto.

b) Sto per trasferirmi a Berlino. Roma potrebbe essere splendida, ma è difficile lavorarci, sotto svariati punti di vista.

c) Una doppia personale, insieme ad un'artista che vive a Berlino, il tema della mostra sarà il concetto di rustico.

Luana Perilli (Roma, 1982)

Roma è una città diseguale e frammentata, le lunghe attese degli autobus e i lenti percorsi danno il tempo della narrazione, il paesaggio stimola memorie ed esiste un grande spazio per forme naturali di resistenza tra i ruderi, le borgate, le periferie. Mi sono allontanata spesso, ho origini teutoniche e partenopee, eppure credo che forse qualcosa mi sia entrato sotto pelle.

Il grande problema di Roma è un'insoddisfazione di fondo che serpeggia tra le generazioni e ingombra le discussioni. La città è dispersiva, variegata e manca di un sistema organizzato, forse più per questa sua caratteristica disomogenea che per l'indolenza che spesso le si attribuisce.

Mi aspetta un'estate tra tornio e giardino, ma della ceramica mi innamora proprio l'aspetto meditativo, lento e ancestrale.

Andrea Polichetti (Roma, 1989)

All'interno del mio lavoro i segni distintivi del genius loci sono due. L'interazione con altri artisti e l'interazione tra materiali industriali e pittura. Considero la rete come luogo, non la città. Roma è un punto di incontro di artisti nazionali ed internazionali. Non solo artisti visivi, ma anche e soprattutto producers e djs. Un luogo di passaggio in cui chi "ospita" può apprendere e capire come dare trasversalità al proprio lavoro. Prossimamente mi concentrerò sulla produzione di una nuova serie pittorica e sulla creazione di una buona documentazione fotografica.

Mauro Vitturini (VOID), Roma 1985

a) Ho sempre lavorato per liberarmi da segni di un eventuale genius loci. Ma nello stesso modo in cui il tutto e il nulla coincidono, potrei riconoscere in questo radicale bisogno il segno che esiste.

b) Ho molta stima di quegli amici che si mettono in gioco per tentare di sensibilizzare chi ancora ha sensibilità, che cercano di portare un modo di pensare, fare e relazionarsi all'arte che possa donare sincerità ad un luogo e un ambiente che ha cancellato questa parola da quasi tutti i dizionari. Missione molto impegnativa in un Paese di conservatori come questo.

c) Quello attuale, la collaborazione con Arnaud Eeckhout, artista belga, dalla quale è nato il progetto VOID, che di giorno in giorno prende forma in maniera decisa e libera.

Carlo Gabriele Tribbioli (Roma, 1982)

a) Ho diversi ricordi di una educazione privata raccolta a ridosso dei moltissimi palinsesti e indicatori di grandezza che il pacifico vivere post-mortem di questa città custodisce ed offre.

b) Mi pare che in molti si diano da fare: l'identità del contesto ad ogni modo mi sfugge, così come la sua portata o i suoi obiettivi.

c) Il film Frammento 53, appunti liberiani, realizzato con Federico Lodoli: il film presenta i risultati di una sorta di indagine sui valori che trovano espressione nel fenomeno della guerra. Verrà presentato a Settembre nel contesto nell'edizione 2014 della Biennale de l'Image en Mouvement a Ginevra.

IO, LE GABBIE E UNA VACANZA A CASAL BERTONE

La giovane artista romana Michela De Mattei non ha ancora esposto in una personale, ma già gode in città di un discreto credito. Il suo lavoro parte dal disegno e arriva alla scultura. Con tratti minimalisti. E una certa dose di visionarietà

di **Ludovico Pratesi**



Da sinistra:

Michela de Mattei
14 anelli d'olmo, 12 anelli d'olmo,
2012 dimensioni naturali. Courtesy Ex Elettrofonica, Roma.

Lo studio di Michela De Mattei è un piccolo appartamento nel cuore di Trastevere, non lontano da via della Lungara, in quegli edifici senza età che punteggiano le pendici del Gianicolo. Nata a Roma nel 1984, non ha al suo attivo nessuna personale, ma partecipazioni a interessanti progetti come la collettiva Nuova Gestione in alcuni spazi di Casal Bertone, curata da Sguardo Contemporaneo, un collettivo di giovani curatori. Così, in attesa del suo esordio sulla scena romana previsto per l'autunno nella galleria Ex Elettrofonica, vivace e dinamico laboratorio per artisti italiani e internazionali delle ultime generazioni, siamo andati a trovarla tra libri, modellini, un cucinino e alcune opere, realizzate per lo più con la fibra dei fichi d'India: una fitta e magica trama che ricostruisce le forme di oggetti come bottiglie o piccole tele. «Lavoro sulla memoria degli spazi - spiega Michela - come l'appartamento dove ho vissuto da bambina, di cui ho riprodotto la planimetria intagliandola nel rame, e poi l'ho battuta su alcune rocce per ottenere questa forma». Un vissuto fondamentale per la ricerca della De Mattei, che ha studiato filosofia a Roma per poi entrare nello studio di Giuseppe Gallo, dove ha lavorato come assistente, dopo aver svolto questa mansione per un mese l'assistente da Pietro Ruffo: «Un'esperienza molto formativa perché Gallo lavora con grande disciplina, ed ha una grande manualità: a conti fatti un ottimo maestro». Le chiedo da dove prende avvio la sua ricerca. «Parto dal disegno per arrivare alla

scultura, che mi pone il problema dell'ingombro. Uno dei lavori a cui tengo di più è questo tronco che ho trovato, dove ho inciso la planimetria del palazzo di Festo a Creta. Due tipi di disegno che si incrociano: la natura del tronco e l'architettura antica. Per me il disegno è legato alla misura dello spazio», risponde Michela. Intaglio ma anche trama, grazie al fico d'India, che l'artista ha scoperto a Linosa: «Con questa fibra, che in periodi di siccità si riempie d'acqua, la pianta sopravvive». Una rete sottile che circonda l'assenza e si fa presenza, come è accaduto nella mostra alla sala Santa Rita, dove Michela ha ricostruito l'antico orientamento della chiesa attraverso Innesto 6, una scultura in ferro che ripropone le colonne interne dell'architettura della chiesa. «Una volta realizzata ho voluto portarla fuori, perché si riempisse del paesaggio: sulla scalinata dell'Ara Coeli, a piazza Vittorio o nel parco della Caffarella e in altri posti della città. Volevo far rivivere l'architettura, e ho notato che si comportava ogni volta in modi diversi, e così ho documentato le diverse tappe con un video, esposto in mostra insieme alla scultura e ad un pavimento dove le piastrelle seguivano l'orientamento originario della chiesa». Ma mi interessa sapere anche del progetto di Casal Bertone. «L'iniziativa riguardava gli spazi sfitti del quartiere. Ho deciso di non fare un progetto storico sul quartiere, ma di andarci in vacanza per qualche giorno, e mi sono fatta ospitare da alcuni abitanti per riflettere sul paesaggio». Mentre Michela parla, osservo alcune piccole

sculture, ottenute con foglie di piante sostenute da sottili impalcature di metallo, che comunicano un senso di fragilità consapevole, che mi fa pensare ad una specie di leggerezza felice, simile a quella di cui parlava Calvino nelle sue profetiche Lezioni Americane. In un angolo c'è una gabbia da uccelli, con una struttura antica ed elegante, quasi ottocentesca. Fa parte di una collezione di gabbie, tutte realizzate in epoche diverse, che Michela ha cominciato qualche anno fa. «Mi piace molto come oggetto perché è uno spazio particolare. Questa è vecchia e l'ho trovata in un mercatino in Svizzera. Quando ho iniziato la mia collezione ho scritto ad un collezionista di gabbie che ho trovato su Internet, che ne ha 1700: la collezione era stata avviata da sua madre e l'ha ereditata. Mi ha scoraggiato dicendo che era difficile trovarle e costavano tanto, ma non è vero». Come mai proprio gabbie? «Il mio sogno è riempire una stanza di gabbie: una specie di incubo, dal momento che sono claustrofobica. Le gabbie mi attirano molto». Sulle piastrelle bianche della cucina Michela ha scritto con un pennarello nero la sua agenda settimanale. Vedo che un appuntamento riguarda una lezione di ballo. «Ballo il liscio in un locale che ho trovato a Casal Bertone, mentre ero in vacanza lì. Da allora non ho più smesso». Dalla finestra entra la luce morbida e obliqua del tramonto, e mi rendo conto che devo andare. Mentre scendo le scale, penso che piacerebbe anche a me una vacanza di qualche giorno a Casal Bertone, ma non so nemmeno dove si trova.

Demusealizzare l'arte

40 autori - 40 luoghi - 4 km di storia

ARCHEOLOGIA
DANZA
DESIGN

MUSICA
POESIA
POLIFONICO

SOSTENIBILITÀ
TALK
TEATRO

arez2014 project: restart

Art Director: Fabio Migliorati

15 giugno - 31 ottobre

info@trefolonieassociati.com

art events
areziati

ENTI PROMOTORI



Fondazione
Gualdo d'Arezzo

ENTI PATROCINANTI

CON L'ADESIONE
DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA



REGIONE
TOSCANA



PROVINCIA
DI AREZZO

MAIN SPONSOR



Società del Gruppo Hera

SPECIAL SPONSOR



Dai cavalli in galleria alle fondazioni fatte in casa

I COLLEZIONISTI IN CITTÀ NON SONO MAI STATI TANTI. MENTRE, INVECE, DI COSE, NE ACCADEVANO MOLTE. POI, PERÒ, ROMA È CAMBIATA. ED È NATO UN COLLEZIONISMO A VOCAZIONE PUBBLICA



Città strana, per il collezionismo, Roma. In due epoche (tanto sembrano lontane che viene da parlare di “epoche”) è stata al centro dell’arte. Non italiana, ma del mondo. Eppure, anche allora, negli anni Cinquanta e poi nei Settanta, di collezionisti ce ne erano pochi. Gli annali ricordano il celebre barone **Giorgio Franchetti**, estroso e volitivo, amico per la pelle di Tano Festa, e soprattutto collezionista militante, che vendette gli artisti americani, pur essendo stato il primo a comprarli (lo riconosceva anche l’ineffabile **Panza di Biumo**) perché fu anche tra i primi a capire che l’arte americana stava colonizzando l’Europa, Italia

compresa. E questo, per un patriota come lui, era inaccettabile. Via quindi Pollock, Rothko addirittura, Rauschenberg, Twombly no, per fortuna, anche perché ne diventa il cognato. Gli eredi ancora non se ne sono fatta del tutto una ragione. Ma dopo il barone Franchetti c’è un bel vuoto. Che gli anni Settanta, l’altra grande felicissima stagione romana, non contribuiscono a colmare. L’arte, in quegli anni, con performance, happening, flussi di varia natura, era decisamente poco produttiva, si sottraeva programmaticamente al commercio. Cosa potevano acquisire i collezionisti, un cavallo di Kounellis, una betoniera di Matiacci o un’improvvisazione di Simone Forti? Oggi

non ci sarebbero tanti problemi. Anche un performer intransigente come Tino Sehgal ha i suoi acquirenti. Gli vende un foglio di carta con le istruzioni per la performance e il divieto assoluto di riprodurla.

Ma allora le cose erano agli esordi, non c’erano foto e video di default delle performance. E l’arte era buona se era radicalmente politica, oppure era invenzione pura, come è stato con “Contemporanea”, la storica mostra che nel 1973 **A.B.O.** cura nel parcheggio sotterraneo di Villa Borghese e, tre anni prima, “Vitalità del Negativo” a Palazzo delle Esposizioni. Roba per collezionisti? Ma neanche per sogno, quasi si vergognavano a

comprarla. A Torino o a Milano no, era diverso. Ma qui, a Roma, si pensava ad altro. C'era la "Poppe Arte sul Tevere", certo, e gli artisti la vendevano a pacchi. Vera (falsa), fatta lì su due piedi. Ma niente a che vedere con il sistema e il mercato dell'arte di oggi. Chissà se uno come **Schifano** starebbe oggi nella scuderia Gagosian. E chissà che combinerebbe.

E poi non è solo questione della natura dell'arte e di artisti ribelli. A Roma il collezionismo è mancato anche prima, per esempio negli anni Quaranta, quando a Milano era già discretamente florido. Ma lì c'era una borghesia imprenditoriale che guardava all'arte come a un investimento culturale. Discorso che a Roma era pressoché estraneo.

Oggi, però, le cose si sono un po' riequilibrate. Al nord rimane una borghesia colta e piuttosto ricca, a volte un'imprenditoria molto ricca - vedi **Prada**, **Maramotti** - che investe nell'arte e nel collezionismo, e lo fa con passione e determinazione. Mentre in altri luoghi, come Torino, si è consolidata una tradizione di collezionismo contemporaneo che si è coagulata intorno a un fenomeno artistico specifico: l'Arte Povera, cosicché oggi in Piemonte e dintorni ci sono fior di collezioni e nuovi collezionisti che, pur essendosi affacciati dopo sulla scena, si sono alfabetizzati partecipando a un mondo vivace e stimolante.

A Roma non c'è niente di tutto questo. La borghesia non ha mai fatto vero tessuto sociale. Vi sono dei picchi, come sempre, come in tutto, come all'epoca del papato. Ma il collezionismo medio è poca roba. Ne sanno qualcosa le gallerie che, sebbene Rome based, spesso vendono fuori città.

Ma nella Capitale sono nate le fondazioni, non proprio costole del collezionismo privato, perché spesso la raccolta del privato non entra nelle mura e nel programma della fondazione, quanto, quasi, agenzie per l'arte, centri culturali dove l'arte realizza il destino che le si è teso a dare negli ultimi decenni: strumento culturale, ponte tra linguaggi diversi, possibilità di articolare altri saperi e altre pratiche. E da questo punto di vista, e per ragioni non sempre comprensibili, Roma è in prima fila. A Milano agiscono grandi fondazioni, come Prada o **Trussardi** (diversissime tra loro) o legate ad artisti: **Fontana**, **Rotella**, anche a Roma c'è la **Fondazione Baruchello**, ma è ben altra cosa. A Roma, insomma, c'è meno potenza di fuoco, ma dal collezionismo privato sono nate ben cinque fondazioni: **Volume!**, **Giuliani**, **Nomas**, **Depart** (appena fuori città, a Grottaferata, e che opera soprattutto negli Usa), che magari negli ultimi anni se la passano un po' peggio, come tutti e, ultima arrivata, la **Fondazione per l'Arte**.

Infine, un punto d'aggregazione per molti collezionisti sono state (e sono) le membership dei musei. Istituzioni importanti, non solo perché portano soldi (e non è poco) - Macroamici, fino a che c'era Bartolomeo Pietromarchi al Macro, dava al museo 150mila euro all'anno - ma perché consentono allo stesso collezionista di fare un salto qualitativo, inserendolo in una relazione condivisa verso l'Istituzione. Al momento Macroamici si è "ritirato" per protesta contro la mancata nomina del direttore del Macro. La Membership del MAXXI invece è attiva e in crescita. (A.P.)

I love museum

NEGLI STATI UNITI, DOVE IL FENOMENO È NATO, NON SONO TANTO UNA POTENZA QUANTO UNA CERTEZZA. IL MUSEO, SENZA I SUOI "AMICI" (TRA I QUALI SI CONTANO DONORS A VARIO TITOLO), FORSE NON ESISTEREBBE NEANCHE. MA OLTREOCEANO IL SISTEMA MUSEALE È PRIVATO E I PRIVATI NE SONO L'ANIMA. DA NOI, È MOLTO DIVERSO, SOPRATTUTTO PIÙ RECENTE. EPPURE, ANCHE QUI LE MEMBERSHIP COMINCIANO A MUOVERE PASSI PIÙ O MENO SIGNIFICATIVI. ABBIAMO FATTO UN BREVE COLLOQUIO CON ANNA D'AMELIO, GIOVANE E INTRAPRENDENTE PRESIDENTE DELLA MEMBERSHIP DEL MAXXI. ECCO COME VEDE LEI L'AMICIZIA PER UN MUSEO

C

ominciamo col chiarire come è strutturata la membership del MAXXI, accoglie solo collezionisti?

«Il MAXXI è un laboratorio artistico che incrementa le sue collezioni attraverso progetti di committenza, concorsi tematici, premi rivolti alle giovani generazioni, donazioni e affidamenti. Grazie al programma di membership del Museo, oggi i privati, le aziende, gli enti e le fondazioni possono contribuire in maniera attiva allo sviluppo delle arti del XXI secolo. Gli Amici del MAXXI sono collezionisti, mecenati, appassionati di arte contemporanea e filantropi illuminati uniti dalla passione dell'arte e in particolare dell'arte contemporanea».

Come interviene la membership nella vita del museo e quali sono le sue attività principali?

«Il MAXXI conta su di una rete di sostenitori, sia in Italia che all'estero, per incrementare la collezione permanente, per continuare a sviluppare la programmazione, per tutelare la conservazione delle opere e degli archivi e infine per aggiornare la biblioteca e la mediatica specializzate. Gli Amici del MAXXI hanno la possibilità di decidere la destinazione dei loro fondi destinati alle acquisizioni. Nel 2013, ad esempio, abbiamo arricchito la collezione del Museo con sei opere di Luigi Ghirri. Inoltre sono sempre aggiornati in anteprima sulla programmazione e sistematicamente gli viene data la possibilità di conoscere gli artisti e di vedere le loro mostre prima dell'apertura al pubblico, insieme a molte altre iniziative mirate per i loro interessi».

Qual è il tratto più significativo di un'istituzione simile, i suoi punti di

forza. Personalmente penso che sia per il collezionista che per il semplice sostenitore, essere "amico" di un museo significhi superare la soglia strettamente privata ed entrare in una relazione con il museo collettiva e strutturata. È d'accordo?

«A mio avviso il privato che decide di sostenere un Museo, in questo caso il MAXXI, sente innanzi tutto il bisogno di condividere la propria passione. Sente la necessità di fare sistema, di fare rete, di cercare una condivisione intellettuale. Il nostro Paese è un proliferare di piccole realtà che si occupano di contemporaneo: fondazioni, associazioni o musei di provincia. Questo è senza dubbio un bene, ma se non ci fosse un museo importante, un'istituzione che sia il faro, la guida che indichi la direzione, ecco, gli sforzi e le passioni di ognuno di noi per promuovere l'arte sarebbero vane. Si rimarrebbe ad avere realtà frastagliate che non riuscirebbero ad attrarre visitatori, creare movimento e soprattutto a cambiare il nostro tessuto sociale. Sostenere il MAXXI, il Museo Nazionale del XXI secolo, è un dovere di ognuno di noi».

Vi ispirate a dei modelli già in uso all'estero?

«Sicuramente, un po' tutti».



In questa sezione abbiamo cercato di mappare le gallerie maggiormente presenti sulla scena, dividendole per zone. Si noterà qualche assenza dovuta a nostre scelte e a mancate risposte da parte delle dirette interessate

Centro Storico



MAGAZZINO

VIA DEI PREFETTI 17

www.magazzinoartemoderna.com

Staff: Mauro Nicoletti, (fondatore), Gabriele Gaspari (direttore), Liat Piazza (coordinatrice).

Linee di ricerca: La promozione degli artisti italiani all'estero e della promozione di artisti stranieri sul panorama italiano. Artisti presentati: Elisabetta Benassi, Massimo Bartolini, Alberto Garutti, Domenico Mangano, Alessandro Piangiamore, Daniele Puppi, Mircea Cantor, Pedro Cabrita Reis, Jonas Dahlberg, Jan Fabre e Serge Spitzer.

Rapporti con gallerie e istituzioni: Si, joint venture per progetti e partecipazioni a mostre internazionali per cui è necessario il supporto, economico e produttivo di più soggetti (Massimo Bartolini per Documenta, Mircea Cantor per la personale al MACRO di Roma e al Pompidou, a Pedro Cabrita Reis per la mostra personale a Palazzo Faller durante la Biennale di Venezia del 2013). Con le Istituzioni italiane, vista la difficile situazione economica dei Musei, la galleria si trova spesso a supportare direttamente le produzioni delle mostre. Ciò nonostante la collaborazione con un'istituzione è vissuta sempre come un'occasione importante e che qualche volta (come nel caso delle mostre di Elisabetta Benassi alla Fondazione Merz o al Castello di Rivoli) ha portato a grandi risultati.

Partecipazione a fiere: Art Basel (Basilea), Art Basel Miami Beach (Miami), Artissima (Torino), MiArt (Milano).

Il post di Mauro Nicoletti: *Mi fa piacere citare una frase rivolta a Samuel Morse (che tra l'altro ha soggiornato, per un periodo, proprio nel palazzo dove si trova la galleria) alla dimostrazione finale del funzionamento del telegrafo. Il suo principale finanziatore, nonostante i ritardi nella consegna e i dubbi sulla validità dell'investimento, quando vide in funzione il macchinario che avrebbe cambiato la storia delle comunicazioni, ebbe ad affermare, inviandolo via telegrafo a Morse: "A patient waiter is no loser".*



MONITOR

VIA SFORZA CESARINI, 43

www.monitoronline.org

Staff: Paola Capata (fondatore e direttore), Manuela Contino e Marta Pellegrini con ruoli variabili.

Linee di ricerca: Ad oggi Monitor mantiene ancora le linee guida dei suoi esordi (2003), privilegiando l'aspetto legato alla sperimentazione e alla scoperta di nuovi talenti.

Progetto espositivo: Negli ultimi anni, l'impegno nel sostenere la ricerca di artisti italiani legati alla galleria è cresciuto sempre di più, portando ad intraprendere anche una piccola iniziativa Oltreoceano, che ha già visto partecipi Francesco Arena e Claudio Verna (la collaborazione con quest'ultimo - classe 1937 - rappresenta per la galleria un'ulteriore scarto all'interno del proprio progetto di ricerca).

Rapporti con altre gallerie e con le istituzioni: Sì. Molte mostre o iniziative sugli artisti sono organizzate collaborando con colleghi stranieri, a seconda del nome che si condivide. I rapporti di collaborazione con le istituzioni, invece, si concretizzano in prestiti di opere, coordinamento delle stesse e degli artisti, inserimento delle opere nelle collezioni istituzionali.

Partecipazione a fiere: Artissima (Torino), Fiac (Parigi), Liste (Basilea), Art Basel Hong Kong.

Il post di Paola Capata: *Ne ho diversi. In questo caso però mi fa piacere prenderlo in prestito da uno dei supporter più cari alla galleria e che mi ha accompagnato in questi anni: "Avanti". Mi sembra appropriato per il momento che si sta vivendo*



FEDERICA SCHIAVO GALLERY

PIAZZA MONTEVECCHIO, 16

www.federicaschiavo.com

Staff: Federica Schiavo (direttore e curatore). Occasionalmente su singoli progetti il curatore è esterno, come Chris Sharp e Shane Campbell

Linee di Ricerca: Artisti emergenti italiani e internazionali.

Progetto Espositivo: Cinque/sei mostre l'anno delle quali almeno una è un group show.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì.

Gallerie: Marianne Boesky, Hauser & Wirth, Essex Street e Lisa Cooley (New York), Shane Campbell e Rhona Hoffmann Gallery (Chicago), Arróniz Arte Contemporáneo (Città del Messico), Maureen Paley, Vilma Gold, Corvi-Mora, Londra, Selma Feriani e Timothy Taylor (Londra), Gisela Capitain (Cologna), Misako & Rosen (Tokyo). Istituzioni: Centre d'Art Contemporain e Biennial of Moving Images (Ginevra), Kunsthalle di Vienna; Museo Tamayo (Città del Messico), Hayward Gallery (Londra), MAXXI (Roma), Dublin Contemporary (Dublino), Spacex ad Exeter in Inghilterra.

Partecipazioni a fiere: Nada Miami Beach; Artissima (Torino), Frieze Art Fair (Londra), Miart (Milano), Art Rotterdam, Zona Maco (Città del Messico), Artefiera (Bologna), Art Athina (Atene).

Il post di Federica Schiavo: *Il mio interesse è rivolto principalmente alla ricerca, allo sviluppo e alla promozione di artisti che affrontano le problematiche dell'arte contemporanea con un approccio originale e al contempo rispettoso della tradizione.*

GALLERIA ALESSANDRA BONOMO

VIA DEL GESÙ, 62

www.bonomogallery.com

Direttore Amministrativo e curatore: Alessandra Bonomo (fondatrice), Silvia D'Ippolito, Caterina Manfredi e Lucrezia De Fazio (assistenti).

Linee di ricerca: In questo momento attenzione su progetti di artisti stranieri che visitano l'Italia e realizzano lavori site specific, come Elger Esser, Barry McGee e Claire Rojas.

Rapporti con gallerie e istituzioni: Sì. MAXXI e Macro (Roma), Biennale di Venezia.

Partecipazione a fiere: Artefiera (Bologna).

Il post di Alessandra Bonomo: *Far entrare l'arte contemporanea a Roma è un progetto talmente ambizioso che ogni giorno ti sorprende*



GIACOMO GUIDI

PALAZZO SFORZA CESARINI

CORSO VITTORIO EMANUELE II, 282-284

www.giacomoguidi.it

Staff: Giacomo Guidi (fondatore), Marco Rovacchi (direttore della sede romana) con Costanza Mazzonis Di Pralafra e Flavia Lo Chiatto (organizzazione degli eventi, gestione dei rapporti con artisti e collezionisti).

Linee di ricerca: Fino ad ora la galleria si è mossa in modo coerente verso artisti di taglio minimale e concettuale, spaziando in campi pittorici e installativi.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Gallerie: Richard Saltoun (Londra)

Istituzioni: Museo MACRO, Museo della Calcografia, Museo delle Mura di Roma, Accademia Tedesca, Museo CIAC di Genazzano.

Partecipazione a fiere: Artefiera (Bologna), Artissima (Torino), Dubai Art Fair, Art International Istanbul e Art Brussels.

Il post di Giacomo Guidi: *Sono alla costante ricerca di qualità e coerenza*



Z2O GALLERIA DI SARA ZANIN

VIA DELLA VETRINA 21

www.z2ogalleria.it

Staff: Sara Zanin (fondatrice), affiancata da due o tre collaboratori scelti per l'entusiasmo e la passione per l'arte.

Linee di ricerca: Proporsi come detonatore culturale sul territorio per provocare una riflessione sull'arte e sulla cultura come elemento centrale della vita individuale e sociale. Ricerca di artisti "nuovi", non obbligatoriamente giovani, quasi sempre alla loro prima personale. Altre volte affermati all'estero ma mai presentati in Italia, senza porre limiti al mezzo espressivo, inteso come mero contenitore: la differenza sta nel contenuto.

Rapporti di collaborazione con altre gallerie e istituzioni: Sì, pur non avendo collaborazioni formalizzate z2o ha condiviso artisti, mostre, progetti con varie gallerie italiane ed estere. Istituzioni: MAXXI e Pastificio Cerere (Roma), Collezione Maramotti (Reggio Emilia), Centro Pecci per l'Arte Contemporanea (Prato).

Partecipazione a fiere: Artefiera (Bologna), Miart (Milano), Art Basel Miami Beach

Il post di Sara Zanin: *Come dice Immanuel Kant, l'arte è una specie di rappresentazione che ha il suo scopo in se stessa, e che, pur senza scopo, promuove la cultura delle facoltà dell'animo in vista della comunicazione in società*



GAGOSIAN

VIA FRANCESCO CRISPI 16

www.gagosian.com

Staff: Pepi Marchetti Franchi (direttrice)

Linee di ricerca. Gagosian ha gallerie in otto città del mondo: tre a New York, due a Londra e Parigi, e una a Los Angeles, Roma (dal 2007), Atene, Hong Kong e Ginevra. Ha organizzato importanti esposizioni con i principali artisti internazionali tra i quali: Bacon, Beuys, Baselitz, Basquiat, Alighiero e Boetti, Brancusi, Cecily Brown, Walter De Maria, Fontana, Giacometti, Douglas Gordon, Arshile Gorky, Richard Hamilton, Damien Hirst, Howard Hodgkin, Edward Hopper, Mike Kelley, Anselm Kiefer, Yves Klein, Willem de Kooning, Jeff Koons, Roy Lichtenstein, Piero Manzoni, Mario Merz, Claude Monet, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Pablo Picasso, Ed Ruscha, Jenny Saville, Richard Serra, Cindy Sherman, David Smith, Philip Taaffe, Robert Therrien, Cy Twombly, Piotr Uklanski, Francesco Vezzoli, Andy Warhol, Franz West, Rachel Whiteread, and Christopher Wool.

Collaborazione con altre gallerie e istituzioni: Non risponde

Partecipazione a fiere: Art Basel (Miami Beach, Hong Kong Basel) Frieze London e New York, Fiac (Parigi).

Il Post di Pepi Marchetti Franchi: Nessuno



1/9UNOSUNOVE

VIA DEGLI SPECCHI 20
www.unosunove.com

Staff: Fabio Ianiello (direttore), Isabelle Sciamma (co-direttrice).

Linee di ricerca: Un palazzo seicentesco per uno spazio dedicato all'arte emergente e contemporanea, nazionale e internazionale, senza distinzioni tra generi quali pittura, scultura e fotografia. Mat Collishaw, Raffaella Crispino, Per-Oskar Leu, Carla Mattii, Dan Shaw-Town, Jamie Shovlin, Jonathan VanDyke gli artisti presenti.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì.

Istituzioni: Galleria Borghese (per la mostra di Mat Collishaw nel 2014); MACRO (per la mostra di Jamie Shovlin nel 2011).

Partecipazioni a fiere: ARCO (Madrid), Nada (Miami), Volta (New York), Artissima (Torino), Artefiera (Bologna), Art Verona e Roma The Road to Contemporary Art.

Il post di Fabio Ianiello: *Tutto muove dallo spirito di ricerca, per supportare e diffondere l'arte contemporanea emergente*



MARIE-LAURE FLEISCH

VICOLO SFORZA CESARINI 3°
www.galleriamlf.com

Staff: Marie Laure Fleisch (fondatrice e direttrice), Gianluca Brogna, Valentina Di Cesare, Sara Falanga e Eleonora Filippini, per l'organizzazione delle mostre e delle fiere, segreteria e ufficio stampa.

Linee di ricerca: Principale orientamento verso artisti che utilizzano la carta come medium espressivo, accostata spesso a materiali e tecniche eterogenee che ne esaltano le caratteristiche. In particolare l'attenzione si focalizza su artisti non rappresentati da altre gallerie in Italia, come Etti Abergel, Sergio Breviaro, Nikolaus Gansterer, Alain Huck, Jorinde Voigt, tra gli altri.

Partecipazione a fiere: Una media di quattro fiere l'anno, tra Miart (Milano) Art Brussels, Artissima (Torino), ArteFiera (Bologna), Volta (Basilea) e Art Dubai.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Avere una rete di collaborazioni nazionali e internazionali tra gallerie è ritenuto fondamentale per imparare, sostenersi e crescere culturalmente ed economicamente. Così come le collaborazioni con musei, biblioteche e altri spazi pubblici, instaurate con l'intento di contestualizzare in maniera appropriata il lavoro dei propri artisti e renderli visibili a un pubblico più ampio.

Il post di Marie-Laure Fleisch: *Determinazione e coerenza per la promozione di un modello artistico in equilibrio tra contenuto ed estetica.*

MONTORO12

VIA MONTORO, 12
www.m12gallery.com

Staff: Ursula Hawlitschka (fondatrice e direttrice), Valentina Micucci (assistente), Massimo Micucci (consulente).

Linee di ricerca: La galleria propone artisti italiani e internazionali, sia emergenti che affermati, che conducono una ricerca in linea con la visione dell'arte contemporanea della galleria. Tra gli artisti: Emmanuele De Ruvo, Christian Fo-

garolli, Bruna Esposito.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. American Academy di Roma e gallerie sia italiane che straniere.

Partecipazioni a fiere: The Solo Project, Basilea; Artefiera, Bologna.

Il post di Ursula Hawlitschka: *La mia scelta, che si rispecchia negli artisti che espongono nella mia galleria, è quella di ricercare la bellezza, purché faccia anche riflettere. Sperimentazione ed indagine sono le mie parole chiave nel mondo dell'arte.*



GALLERIA L'OPERA

VIA DI MONSERRATO 40
www.gallerialopera.com

Staff: Andrea Iezzi (direttore e curatore)

Collezione: Sì. Opere di Mauro Maugliani, Gonzalo Orquín, Luis Serrano, John Ratner, James Philip Thompson, Santo Alligo

Linee di Ricerca: Arte contemporanea, in particolare a carattere figurativo.

Progetto espositivo: Dare agli artisti in mostra grande rilievo, anche attraverso la pubblicazione di cataloghi di pregio curati da storici e critici d'arte.

Eventuali rapporti con altre gallerie italiane straniere e istituzioni: No

Partecipazioni a fiere: No

Il post di Andrea Iezzi: *Lo spazio è quello di chi pensa che l'arte non sia morta, di chi pensa che l'arte contemporanea si faccia non solo ed esclusivamente con gli alfabeti dell'arte concettuale; di chi pensa, infine, che concettuale sia tutta l'arte supportata da un qualche pensiero, pittura compresa.*



28 PIAZZA DI PIETRA - FINE ART GALLERY

PIAZZA DI PIETRA, 28
www.28piazadipietra.com

Staff: Francesca Anfosso (direttore e curatore). Su progetti occasionali il curatore può essere esterno.

Collezione: Sì. Opere di Claudio Andreoli, Leonardo Nobili, Carla Manco, Mario Fani.

Linee di Ricerca: Giovani artisti emergenti, fotografia e pittura contemporanea, commistione e fusione tra diverse forme di espressione artistica.

Progetto espositivo: Allestimenti minimali che privilegiano l'unicità delle singole opere esposte e la coerenza dell'intero progetto espositivo nel suo insieme.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: No

Partecipazioni a Fiere: No

Il post di Francesca Anfosso: *La vera missione dell'arte, specie in momenti di crisi di valori e di riferimenti come gli attuali, consiste nel trasmettere messaggi e aiutare a riflettere e plasmare le sensibilità umane.*



EMMEOTTO

VIA DI MONTE GIORDANO, 36
www.emmeotto.net

Staff: Roberta Buldini (direttore e curatore), Valentina Luzi (assistente) e il supporto di consulenti esterni in base ai progetti da realizzare.

Linea di ricerca: Emmeotto non è solo spazio espositivo, ma sta portando avanti un nuovo ciclo progettuale che mette in comunicazione differenti ambiti culturali legati all'arte come la musica, la moda, la cucina e l'art design.

Progetto espositivo: Oltre a proporre artisti italiani del dopoguerra, la galleria spazia dalla pittura di Danilo Bucchini, fino alle sculture del newyorkese Justin Peyser, passando per la fotografia digitale di Serafino Maiorano.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Gallerie: Antonio Nardone (Bruxelles). Istituzioni: Museo Carlo Bilotti - Aranciera di Villa Borghese (Roma), l'Accademia Filarmonica Romana e l'Accademia Belgica (Roma).

Partecipazione a fiere: Negli scorsi anni ha partecipato ad alcune delle principali fiere italiane (ArteFiera, Mia, Miart e ArtVerona), ma ha attualmente sospeso la partecipazione per investire su progetti espositivi.

Il post di Roberta Buldini: *La Galleria Emmeotto incarna la mia volontà di creare un posto dove sostare e vivere il tempo della propria esperienza artistica. Una cucina creativa in continua evoluzione, il luogo dove critici, collezionisti e artisti si confrontano con me e il mio staff, dando linfa al concetto di living*



DOROTHY CIRCUS GALLERY

VIA DEI PETTINARI 76
www.dorothycircusgallery.it

Staff: Alexandra Mazzanti (fondatrice e direttrice)

Linee di ricerca: Le nuove tendenze dell'arte figurativa, come il nuovo Surrealismo Pop Made in USA, gli Art Toys e la Street Art internazionale. La galleria ha portato per la prima volta in Italia artisti come Sas & Colin Christian, Camille Rose Garcia, Joe Sorren, Tara McPherson, Ron English, Miss Van, Scott Musgrove.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Istituzioni: Palazzo Collicola (Spoleto), Casa del Conte Verde di Rivoli (Torino).

Partecipazione a fiere: Swab, Barcellona

Il post di Alexandra Mazzanti: *Un circo magico dal carattere unico, abitato da surreali contaminazioni, ai confini tra New York e il paese delle Meraviglie.*

GALLERIA DEL CORTILE E ARCHIVIO SANTE MONACHESI

VIA DEL BABUINO, 51
www.ilcortile.it

Staff: Luce Monachesi (direttrice), Mirtilla Rolandi Ricci (curatrice)

Collezione Permanente: Sì, opere di Sante Monachesi

Linee di Ricerca: Giovani artisti, maestri dell'arte contemporanea (dagli anni '60 al 2014): Boetti, Fabro, Flavin, Kounellis, Kosuth, Mochetti, Tano Festa e molti altri.

Progetto espositivo: tendenzialmente si espongono in mostra le opere più recenti create dall'artista.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì.



PREMIO
COMEL

VANNA MIGLIORIN

PREMIO INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA | **21 MARZO**
18 APRILE

2015

13 artisti internazionali
a confronto sul tema
dell'**ALLUMINIO**

BANDO SETTEMBRE/DICEMBRE
info/iscrizioni www.premiocomel.it

2014



SPAZIO
COMEL

Via Neghelli 68 Latina

Istituzioni: Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Roma), Fondazione Roma e Museo di Roma, Museo di Stato Russo di San Pietroburgo, Museo d'Arte Contemporanea di Seul, Gallery of Australian Design di Canberra, Neue Galerie di Kassel.

Partecipazioni a fiere: Tre edizioni di RipArte Residence a Roma

Il post di Luce Monachesi: *Cosa sta accadendo e accadrà nel campo dell'arte del terzo millennio?*



ERICA FIORENTINI

VIA MARGUTTA 17

www.ericaflorentini.it

Staff: Erica Fiorentini (direttrice), cui si aggiungono curatori esterni a seconda dei progetti.

Linee di ricerca: Dal 1992 la galleria ospita i maggiori esponenti dell'Informale, dell'Arte Povera, dell'Arte Concettuale e della Minimal Art.

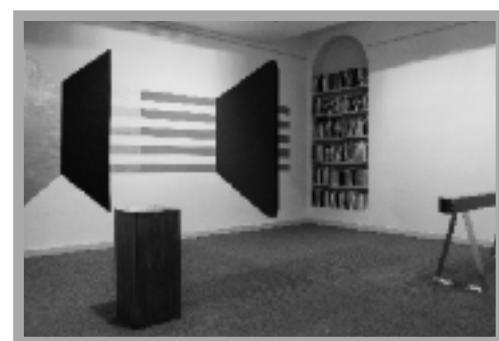
Progetto espositivo: Mostre di tipo tematico, per costituire, attraverso linguaggi contemporanei, uno spazio per il confronto e il dialogo tra l'arte e la cultura italiana e quelle internazionali.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: *Si. Gallerie: Lisbon Gallery (Londra) per il progetto romano di Spencer Finch (2012).*

Istituzioni: Palazzo delle Esposizioni (Roma) per la mostra Anni '70 a Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Roma) per la mostra "Emilio Isgrò: modello Italia (2013 – 1964)", Fondazione Albers (USA), Sharjah Art Foundation (EAU).

Partecipazione a fiere: Artefiera (Bologna)

Il post di Erica Fiorentini: *L'esplorazione dell'arte è un'attitudine, afferma l'idea di cultura come spinta a coltivare lo spirito e la propria umanità.*



STUDIO GEDDES

VIA DEL BABUINO 125

www.silviageddes.it

Staff: Silvia Geddes (direttrice), Federica Panella (assistente).

Linee di ricerca: Lo studio di via del Babuino non è una galleria, ma uno spazio sui generis, fuori dalle regole del white cube. Si racconta come una dimensione privata e ospitale, come un salotto d'incontro e scambio culturale, prima di ogni altra cosa.

Progetto espositivo: Progetti e non semplici mostre, lo studio invita gli artisti a sperimentare seguendo ogni volta una nuova idea.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: No, solo collaborazione diretta con gli artisti.

Partecipazioni a fiere: No

Il post di Silvia Geddes: *Riconciliare l'ospitalità di un salotto con la ricerca artistica, per riportare l'arte ad un tempo e uno spazio più familiare.*



GALLERIA RUSSO

VIA ALIBERT, 20

www.galleriarusso.it

Staff: Fabrizio Russo (direttore), cui si aggiungono curatori esterni

Linee di Ricerca: Novecento storico-moderno e giovani proposte di arte contemporanea.

Progetto espositivo: Le esposizioni si sviluppano secondo un ordine cronologico delle opere, sia per gli artisti storici che per i contemporanei, tenendo sempre in considerazione eventuali proposte del curatore.

Rapporti con gallerie e istituzioni: *Si. Palazzo delle Esposizioni, Roma; Palazzo Giureconsulti, Milano; Biblioteca Angelica, Roma; Palazzo della Ragione, Mantova.*

Partecipazioni a fiere: Artefiera (Bologna), Contemporary Istanbul, Art Point (Monaco), Art Factory (Catania).

Il post di Fabrizio Russo: *È evidente uno scollamento fra linee culturali ufficiali e un pubblico sempre più smarrito. Occorre dimostrare che esiste un compromesso fra avventate fughe in avanti e passatismo.*



GALLERIA MUCCIACCIA

LARGO DELLA FONTANELLA DI BORGHESE, 89

www.galleriamucciaccia.it

Staff: Massimiliano Mucciaccia (direttore), Fabio Mucciaccia (conservatore), Giulia Abate (curatrice) cui si aggiungono curatori a seconda dei progetti.

Linee di Ricerca: Una mostra all'anno centrata sui grandi nomi dell'arte contemporanea, esponenti della scuola di San Lorenzo, artisti affermati e quotati sul mercato globale.

Progetto espositivo: Prediligiamo mostre personali, favorendo le recenti produzioni degli artisti. In caso di artisti storicizzati, si cerca di presentare un'ampia retrospettiva coprendo un maggiore arco temporale.

Rapporti con gallerie e istituzioni: *Si.*

Istituzioni: Rotella Institute, Museo Scientifico e di Ricerca dell'Accademia Russa di Belle Arti (San Pietroburgo), Museo di Villa Torlonia (Roma), Peggy Guggenheim Collection (Venezia), Estorick Collection of Modern Italian Art (Londra).

Partecipazioni a Fiere: No

Il post di Massimiliano Mucciaccia: *Ricerco la bellezza nelle radici e nei nuovi stimoli dell'arte contemporanea italiana.*

GALLERIA IL SEGNO

VIA CAPO DEL CASE, 4

www.galleriailsegno.com

Staff: Francesca Antonini (direttrice), cui si aggiungono curatori esterni, variabili a seconda dei progetti

Linee di Ricerca: Artisti italiani e stranieri di recente generazione. Tra i nomi presentati Francesco Bocchini, Gregorio Botta, Simone Cametti, Guglielmo Castelli, Marco Delogu, Alessandra Giovannoni, Paolo Picozza, Femke Schaap, Enrico Tealdi, Gianluigi Toccafondo, Antonello Viola, Alberto Zamboni.

Progetto espositivo: Allestimenti e percorsi semplici e diretti, atti a cogliere e valorizzare al meglio l'essenza del lavoro di ogni artista.

Rapporti con gallerie e istituzioni: *Si.*

Gallerie: Ron Lang Art (Amsterdam), Galleria Montoro12 (Roma).

Istituzioni: MACRO, Roma.

Partecipazioni a Fiere: Artefiera (Bologna), The Solo Project (Basilea).

Il post di Francesca Antonini: *Per far ripartire il mercato c'è bisogno di serenità, elemento indispensabile per indurre il collezionista all'acquisto.*

Trastevere



EX ELETTROFONICA

VICOLO SANT'ONOFRIO 10

www.exelettrofonica.com

Staff: Benedetta Acciari e Beatrice Bertini (Direttrici), Chiara Bertini (Curatore esterno)

Linee di ricerca: La galleria è interessata a sostenere artisti che, per mezzo del proprio lavoro, offrano occasioni di ricerca sui temi delle trasformazioni e delle transizioni sociali, politiche e territoriali in atto. Non analizzate attraverso la mera attualità, ma con uno sguardo ai modelli di espressione nella loro complessità. **Progetto espositivo:** Per le inusuali caratteristiche spaziali della galleria, la linea espositiva è affidata al progetto inedito che l'artista presenta con il costante ausilio dei responsabili dello spazio. **Artisti presentati:** Leonid Tsvetkov, Margherita Moscardini, Davide D'Elia, Alis/Filliol, Marco Raparelli, Anna Franceschini, Angela Marzullo, Rui Toscano, Guendalina Salini, Marinella Senatore, Marco Bernardi, Cyril Blaž, Tomáš Džadoň, Eva Kořátková, Pavla Sčeránková, Giorgio Andreotta Calò, Ha Za Vu Zu, Asli Sungu, Jakup Ferri, Cristelle Lheureux, Sharon Hayes, Nicoline Van Harskamp, Joanne Richarson, Pia Roenicke, Rossella Biscotti, Danilo Correale, Ali Kazma, Bettina Wind & Alexandra Ferreira. **Rapporti con altre gallerie e istituzioni:** *Si. Gallerie:* Studio SALES di Norberto Ruggeri (stand condiviso ad Istanbul Art International, 2014).

Istituzioni: Istituti di cultura e Accademie straniere di Roma, sponsorship con l'Ambasciata di Portogallo, l'Ambasciata Slovacca e l'Istituto Svizzero. **Partecipazioni a fiere:** MIA Art Fair (Milano) **Il post di Beatrice Bertini e Benedetta Acciari:** *Ex Elettrofonica, nata nel 2009 come spazio no profit, dal 2012 ha assunto la forma e la sostanza di una galleria d'arte. le modalità di lavoro conservano un approccio sperimentale, la galleria opera infatti, in collaborazione sinergica con gli artisti, come supporto, ideazione e produzione di progetti d'arte. Inoltre approfittiamo di questa sede per fare un appello ad un'altra galleria che volesse fare un cambio sede di due mesi con noi.*



LORCAN O'NEILL

VICOLO DEI CATINARI 3

www.lorcanoneill.com

Staff: Laura Chiari (direttrice), Serena Basso (direttore associato), Joanne Hosking (gallery manager), David Da Silva (tecnico), Cristina Meregaglia (assistente), Laurita Parrilla (ufficio stampa)

Linee di ricerca: Nata nel 2003 come spazio per l'arte contemporanea internazionale, la galleria lavora con molti importanti artisti, tra Martin Creed, Tracey Emin, Anselm Kiefer, Richard Long, Kiki Smith, Jeff Wall, Rachel Whiteread, & Cerith Wyn-Evans. Molti di questi hanno esposto per la prima volta in Italia proprio qui. Il programma espositivo comprende anche nomi italiani come Emilio Prini, Francesco Clemente e Luigi Ontani. Dall'apertura si è anche sostenuta una nuova generazione di artisti: Manfredi Beninati, Pietro Ruffo, Eddie Peake. Nel 2008 si è aperto uno spazio per lavori site specific e si sono portati a Roma artisti come Carsten Nicolai e Hanna Liden. A luglio la sede si trasferisce in un nuovo grande spazio nel cuore di Roma, ex scuderie del Rinascimento ristrutturate, dove ci sarà anche un bookshop.

Partecipazioni a fiere: Art Basel, Art Basel Hong Kong, Hong Kong; Frieze (New York), Zona Maco (Mexico City), Armory Show e Independent Art Fair (New York), Re-Map (Atene), Artissima (Torino), MiArt (Milano).

Il post di Laura Chiari: Nessuno

Incredibili quegli anni! E ora?

Ha cambiato tre sedi. Ma l'Attico di Fabio Sargentini rimane scolpito nella memoria per quei dodici cavalli che Kounellis fece entrare nel Garage di via Beccaria nel '69. Qui il suo fondatore ci racconta quegli anni. Guardando però al presente

di Anna De Fazio Siciliano



Cosa è stato l'Attico di Fabio Sargentini negli anni '70?

«Di recente ho fatto alcune interviste video in cui ho cercato di far capire il clima di quegli anni irripetibili.

Ma è difficile riuscire anche per me, che li ho vissuti in prima linea, farne sentire la potenza innovativa.

Roma è stata importante, il garage di via Beccaria ha rappresentato una svolta epocale per la concezione dello spazio espositivo. In galleria sono entrati corpi dei danzatori e i cavalli di Kounellis, tanta fisicità, movimento, spettacolarità, gli americani sono stati importanti per me e io per gli americani».

Cosa aveva in testa quando ha portato il mare di Pascali a via Beccaria? C'entra il mare di Pascali con l'allagamento del garage di via Beccaria?

«Certo! Ho sempre detto che il mare con l'acqua vera di Pascali, che nella sua immobilità geometrica fa sembrare acqua un'altra materia, gelo, plastica, mi ha ispirato l'allagamento del garage. Soltanto che io realizzavo l'allagamento come atto di chiusura della galleria. Trasparenza e silenzio in quello spazio in cui si erano scatenate le energie di molti.

Occasioni come questa mi pongono in conflitto con gli artisti, che si sentono depositari esclusivi della creatività. Sono entrati in collisione con Kounellis, con De Dominicis, meno con Ontani, sempre meno con Pizzi Cannella e Nunzio. Il mio psicanalista mi disse che molto probabilmente avrei litigato pure con Pascali!».

Ha mai immaginato come potrebbe essere la sua uscita di scena?

Un allagamento? Un'ultima mostra non stop?

«No, l'ho già fatto. Spero di restare sulla breccia ancora per qualche anno. Devo sentire che quello che propongo ha un'incidenza, una ricaduta nel concreto. Non ho la pretesa di spostare il mondo come quando avevo 29 anni, ma da vecchio leone posso ancora discretamente ruggire».

Che senso ha, oggi, fare arte?

Non sono più anni di contestazione politica.

«La politica non mi ha mai interessato. Devo incidere, far discutere. Il mio linguaggio politico è l'arte».

In quale mostra, artista o espressione artistica si riconosce di più?

«Ho sempre trasferito la mia forza creativa nell'artista con cui sceglievo di lavorare, da Pascali a De Dominicis, da Ontani a Pizzi Cannella, da Nunzio a Limoni.

Poi ho sentito che questa istanza creativa doveva emergere da sola, così mi sono dedicato al teatro.

A questo punto della mia carriera la maggiore soddisfazione la traggo proprio dall'espressione teatrale.

Ma anche l'invenzione di mostre collettive tematiche mi gratifica. Non prediligo una forma d'arte piuttosto che un'altra.

In questi giorni inauguro una mostra di pittura, Miraggio di mare, una personale di Mario Nalli. È la prova regina che il mezzo pittorico, oggi svilito e relegato in un canto, è impareggiabile nel creare bellezza».



STUDIO STEFANIA MISCETTI

VIA DELLE MANTELLATE, 14
www.studiostefaniamiccetti.com

Staff: Stefania Miscetti (fondatrice e direttrice), Pia Lauro (assistente).

Linee di ricerca: Installazioni e performances di artisti italiani e stranieri appositamente progettate per la città di Roma. La galleria ha invitato, in spazi pubblici o privati, romani e non, grandi protagonisti della scena internazionale, legati alle esperienze delle avanguardie storiche degli anni '60 e '70, tra i quali: Marina Abramovic, Yoko Ono, Ben Vautier, ORLAN, Wolf Vostell, Maria Lai, Nancy Spero, Hermann Nitsch, Doris Bloom, Valie EXPORT, Michal Rovner, Gianni Piacentino, Alberto di Fabio, Alfredo Jaar. Inoltre, tra i tanti artisti promossi con mostre organizzate in Italia ed all'estero vi sono, tra gli altri, Paolo Canevari, Adrian Tranquilli, Manuela Filiaci.

Rapporti di collaborazione con altre gallerie e istituzioni: Sì, con diverse gallerie italiane e internazionali, con ambasciate e accademie straniere tra cui: British Council, American Academy, Goethe Institut, Ambasciata Francese, Ambasciata Reale dei Paesi Bassi, Ambasciata Sudafricana, Ambasciata Danese, Ambasciata Australiana, Japan Foundation, Istituto Polacco. Ed ancora con il Comune di Roma, il Palazzo delle Esposizioni, Museo Barracco, MACRO, GNAM.

Partecipazione a fiere: la galleria ha partecipato solo su invito ad Arco, Madrid.

Il post di Stefania Miscetti: *Immaginare lo spazio per condividere il piacere dell'arte*

Ghetto



ANNA MARRA

VIA SANT'ANGELO IN PESCHERIA 32
www.annamarracontemporanea.com

Staff: Anna Marra (fondatrice), curatori esterni tra cui: Achille Bonito Oliva, Lorenzo Respi, Giulia Calò.

Linee di ricerca: Organizza mostre avvalendosi dell'apporto scientifico di curatori esterni. Pubblica il catalogo in doppia lingua e documenta le opere esposte. Durante il corso delle mostre organizza eventi culturali connessi con il tema proposto.

Progetto espositivo: Promozione dell'arte contemporanea emergente, in una logica di scambio culturale tra Italia ed estero.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Artughet con Ermanno Tedeschi, Valentina Bonomo, Pio Monti e Edieuropa; Museo Andersen, Roma (per la mostra Claudia Peill e Kaisu Koivisto, 2013); Macro, Roma (per la mostra di Licia Galizia e Michelangelo Lupone, 2014)

Partecipazione a fiere: Set Up, Bologna

Il post di Anna Marra: *La mia galleria ha continuato il percorso di Mara Coccia dove sono stata assistente e co-direttrice per molto tempo. La sua presenza ha plasmato a fondo la mia vita professionale e umana*

Volevamo intervistare l'altro storico gallerista romano, Pio Monti, ma lui - estremamente contemporaneo - ci ha risposto come vedete qui sotto. Solo con immagini. Perché...

UN'IMMAGINE VALE PIU' DI CENTO PAROLE

Da quando ho iniziato ad oggi...
con:



Exibart: *Riesci ad intravedere un futuro Gino De Dominicis?*
Pio Monti: *«L'Arte è femminile... e il futuro De Dominicis è forse largo»*



PIO MONTI

PIAZZA MATTEI 18
www.piomonti.com

Staff: Pio Monti (fondatore), Nicola Monti (direttore), Egle Adami, Carolina Mariani, (assistenti)

Linee di ricerca: Collaborazione con i nomi illustri dell'arte contemporanea, soprattutto concettuale. Artisti: Gino De Dominicis, Vettor Pisani, Emilio Prini, Alviani, Pedriali, Montezano, Carlo Maria Mariani, Kaufmann, Bartolini, Cannistrà, Mochetti, Salvo, Itto.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Artughet, Galleria Campagne Première di Berlino, Permarimonti di Civitanova Marche, MADRE di Napoli per la retrospettiva Vettor Pisani eroica/antierica, Museion di Bolzano per la mostra Soleil Politique di Prini.

Partecipazione a fiere: Artissima (Torino), Miart (Milano), Artefiera (Bologna), FlashBack (Torino).

Il post di Pio Monti: *Quando la Galleria non funziona, diventa un tunnel.*



ERMANNIO TEDESCHI

VIA DEL PORTICO D'OTTAVIA 7
www.etgallery.it

Staff: Ermanno Tedeschi (fondatore e direttore), Ilaria Bianco di San Secondo e Joseph Matalon (collaboratori).

Linee di ricerca: Con le sue sedi di Roma, Torino, Milano e Tel Aviv, la galleria segue da sempre la direzione del contemporaneo internazionale prediligendo la molteplicità di tecniche e approcci.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Artughet, Comune di Roma.

Partecipazione a fiere: The Road to Contemporary Art (Roma), Fresh Paint Art fair (Tel Aviv), Flash Art Fair e MIA, (Milano).

Il post di Ermanno Tedeschi: *Arte come ambasciatrice di pace, che porta dialogo tra artisti di culture diverse.*



VALENTINA BONOMO

VIA DEL PORTICO D'OTTAVIA 13
www.galleriabonomo.com

Staff: Valentina Bonomo (fondatrice).

Linee di ricerca: Una realtà che ospita nomi illustri, artisti consolidati e giovani emergenti. Artisti: Sol Lewitt, Carla Accardi, Kounellis, Paladino, Cucchi, Cerone, Franz West, Liliana Moro, Giuseppe Caccavale, Isola e Norzi. La galleria ha presentato a Roma talenti internazionali come Jean-Jacques Du Plessis, Marie Hartnett, Moshekwa Langa.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Macro, in occasione della mostra Giacino Cerone 2014; Galleria Nazionale Arte Moderna per la mostra Mimmo Paladino e Sol Lewitt; Museo dell'Ara Pacis in occasione di Brian Eno / Mimmo Paladino Opera per L'ara Pacis; Mamba (Buenos Aires), Estorick Collection (Londra).

Partecipazione a fiere: Artissima (Torino), Artefiera (Bologna), Miart (Milano).

Il post di Valentina Bonomo: *La ricerca della galleria ha come obiettivo la qualità dell'opera, a prescindere dalle tendenze e dalle mode*



EDIEUROPA QUI ARTE CONTEMPORANEA

PIAZZA DEI CENCI 56
www.galleriaedieuropa.it

Staff: Lidio Bozzini (fondatore), Raffaella Bozzini (direttrice)

Linee di ricerca: Legata alla storica rivista QUI arte contemporanea, agli artisti fondatori e all'editore Lidio Bozzini. A partire dalla linea italiana del non figurativo, la galleria ha proposto gli artisti più rilevanti dell'Astrattismo italiano e internazionale: il Gruppo Forma Uno, Afro, Appel, Burri, Capogrossi, Calò, Colla, Fontana, Guerrini, Kounellis, Mastroianni, Rotella, Scialoja e molti altri.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. MACRO, Roma (un'installazione di Bros per la Fontana della Terrazza e con l'intervento di Ozmo, sulla parete antistante il Museo, in occasione di "Urban Area"); Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma (con Editalia, per l'esposizione dedicata alla rivista "QUI arte contemporanea", pubblicata dal 1966 al 1977).

Partecipazioni a fiere: No

Il post di Lidio Bozzini: *Una rivista, una galleria e una ricerca artistica, nate quasi per caso, nel fermento culturale degli anni '70. Oggi, un luogo con una storia che si arricchisce da più di quarant'anni.*

Esquilino Labicano



STUDIO SALES DI NORBERTO RUGGERI (GIÀ SALES)

PIAZZA DANTE 2
www.galleriasales.it

Staff: Norberto Ruggeri (direttore), Andrea Vancheri e Elena Tardivo (assistenti).

Linee di ricerca: Proposta di personalità, spesso inedite, scelte nel panorama internazionale, senza alcuna preclusione al genere espressivo, ma selezionando sempre lavori che stimolassero un'originale riflessione sulla contemporaneità, aprendosi al confronto con il lavoro di altri artisti o la linea culturale di alcune gallerie internazionali. Artisti della galleria: Airò, Arienti, Avery, Botto & Bruno, Braun, Dobliar, van Eeden, Favelli, Kartscher, Khebrezhadeh, Macdonald, Marisaldi, Nashat, Pecoraro, Schäfer, Tillmans, Toderi, Donald Urquhart, Wermers, Wieser, Woods.

Rapporti con altre gallerie e con istituzioni: Sì. Con gallerie per la realizzazione di mostre e per partecipazioni fieristiche. Istituzioni: Prestito per mostre e acquisizione di opere.

Partecipazione a fiere: Artissima (Torino), Miart (Milano), Artefiera (Bologna), Art Basel, Art Basel Hong Kong, Art Brussels e Art international Istanbul.

Il post di Norberto Ruggeri: *Ciò che continua ad alimentare quella che per me - più che un lavoro - è una passione, è la curiosità verso tutto ciò che, artisticamente parlando, non mi è noto o che ritengo la maggioranza del pubblico ancora non conosca. Così continuo ad informarmi fino a che non trovo ciò che mi interessa e lo seleziono, con l'intenzione di far conoscere e ovviamente anche incrementare il collezionismo. Alle volte riscontro un responso ottimo di vendite e critica, alle volte meno. Ma non sono mai guidato da un principio economico.*



RAM - RADIOARTEMOBILE

VIA CONTE VERDE, 15
www.radioartemobile.it

Staff: Mario Pieroni e Dora Stiefelmeier (fondatori), Luca Vitello (curatela e coordinamento tecnico di RAM LIVE), Yamina Tavani (ufficio stampa e gestione del sito), Bujar Sali (allestimento mostre), Daniela Lena (segreteria).

Linee di ricerca: Ricerca sonora e attività espositiva finalizzata alla creazione di un network internazionale. RAM nasce dalla consapevolezza che l'arte contemporanea per poter rispondere alla realtà di oggi ha bisogno di mobilità e di flessibilità. RAM è dotato anche di una radio web, RAM LIVE in streaming 24 ore <http://live.radioartemobile.it>. Molti sono gli artisti proposti da RAM, tra cui: Maria Thereza Alves, Bruna Esposito, Jimmie Durham, Alberto Garutti, Fabrice Hyber, Jannis Kounellis, Felice Levini, H.H. LIM, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prii, Annie Ratti, Donatella Spaziani.

Partecipazione a fiere: Fiere italiane fino al 2013.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì, con spazi pubblici e privati in tutto il mondo, coniugando arte visiva e sonora. **Il post di Mario Pieroni:** Indovina chi viene a cena



T293

VIA G. M. CRESCIMBENI 11
www.t293.it

Staff: Marco Altavilla e Paola Guadagnino (direttori), Vittorio Visciano e Alessia Volpe (gallery manager delle sedi di Roma e Napoli), Eugenia Carabba e Vanessa Saraceno (assistenti di galleria).

Linee di ricerca: Scoprire, promuovere e rappresentare artisti emergenti della scena nazionale e internazionale, focalizzando la propria ricerca esclusivamente sulla qualità del loro lavoro. T293 rappresenta, tra gli altri, Helen Marten, Sam Falls, Patrizio di Massimo e Tris Vonna-Michell.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Gallerie: Recente collaborazione con la galleria Sadie Coles (Londra). Istituzioni: numerosi rapporti con istituzioni italiane e internazionali.

Partecipazione a fiere: Miart (Milano), Frieze (Londra), Frieze New York e Art Basel Miami Beach.

Il post di Marco Altavilla e Paola Guadagnino: *Nel 2002 abbiamo fondato T293 nel cuore del centro storico di Napoli e successivamente aperto una sede a Roma per promuovere su scala sempre più ampia il lavoro di artisti che esprimono in maniera eccezionale le peculiarità del nostro tempo.*



SALA 1

PIAZZA DI PORTA S. GIOVANNI, 10
www.salauno.com

Staff: Tito Amodei (fondatore), Mary Angela Schroth (direttrice), Emanuela Termine (curatrice senior) Isabella Vitale, Alessandra Migani e Michaela Torielli (project rooms).

Linee di ricerca: Scoprire e mostrare artisti italiani ed internazionali non conosciuti al grande pubblico dell'arte. Ha inaugurato le prime mostre di diversi autori mondiali, tra i quali: William Kentridge, Kendall Geers, Steve McQueen, Paul Pfeiffer. Ha curato il primo padiglione del Bangladesh e dell'Iraq alla Biennale di Venezia del 2011.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Tantissime gallerie in Italia e all'estero e collaborato con centinaia di fondazioni, musei, enti pubblici e privati, ambasciate, comuni, regioni e individui illuminati, senza i quali Sala 1 non esisterebbe.

Partecipazione a fiere: No. Sala 1 è uno storico no-profit.

Il post di Mary Angela Schroth: *Il mio lavoro è difficilmente classificabile, ho un approccio globale nei confronti dell'arte contemporanea e sono perennemente alla ricerca della scoperta dell'Altro.*



TRALEVOLTE

PIAZZA DI PORTA SAN GIOVANNI, 10
www.tralevolte.org

Staff: Francesco Pezzini e Cesare Sardini (fondatori e cura-

tori), Alessandra Scerrato (direttrice artistica).

Linee di ricerca: Invito ad artisti che, giocando sulle le caratteristiche dello spazio, realizzano il loro intervento: Michele De Luca, Enrico Pulsoni, Claudio Palmieri, Lucilla Catania, Antonio Lombardi, Ignazio Gadaleta, Giuseppe Tabacco, Silvia Stucky, Roberto De Simone e Cesare Pietroiusti, Primavera Cesarini Sforza, Alberto Timossi, Riccardo Murelli, Maria Dompè, Marco Fioramanti.

Rapporti con altre gallerie e con le istituzioni: Sì. Istituzioni: Comune di Roma e altre istituzioni capitoline

Partecipazioni a fiere: No

Il post di Francesco Pezzini: *Vogliamo favorire il dialogo tra arte e architettura, creando una sinergia tra queste e lo spazio*



ZOO ZONE ART FORUM

VIA DEL VIMINALE 39

zoo-zoneroma.blogspot.it

Staff: Viviana Guadagno (direttrice) con la consulenza di alcuni artisti, tra cui H.H. Lim

Linee di ricerca: Si concentra su un ventaglio generazionale di artisti, valutando il buon lavoro e la determinazione invece dell'età anagrafica e dando voce alle idee senza discriminazione razzistica, "trendistica" e di genere. Artisti esposti finora: Fluxus, Gianfranco Baruchello, Ylin Lin, Michele Zaza e Luca Pancrazzi.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Ha individuato una positiva collaborazione in Asia. Mentre non collabora con le istituzioni.

Partecipazione a fiere: In fase di ricerca di varie soluzioni realistiche e partecipative.

Il post di Viviana Guadagno: *Tento di ricreare con il mio lavoro l'atmosfera che si poteva respirare ai tempi di Toulouse-Lautrec. Vorrei che le gallerie tornassero ad essere principalmente un luogo di incontro tra artisti, per mettere in primo piano la realizzazione di un lavoro*



WHITE NOISE

VIA DEI MARSI 20/22

www.whitenoisegallery.it

Staff: Carlo Maria Lolli Ghetti e Eleonora Aloise (fondatori e curatori), Sofia Catoni (assistente).

Linee di ricerca: Proposte nuove accattivanti; in maggioranza artisti giovani, inediti in Italia o disposti a sfruttare la possibilità di lavorare insieme come gradino per far evolvere la loro produzione. Parte dell'attività di scouting è gestita tramite il web, cercando di ottimizzare l'onniscopiativa visione di insieme di internet sul mondo del contemporaneo.

Rapporti con gallerie e istituzioni: Collaborazioni con altre gallerie italiane, non rapporti significativi con le istituzioni.

Partecipazioni a fiere: ancora non c'è stato il tempo

Il post di Carlo Maria Lolli Ghetti: *Come suggerisce il nome stesso della galleria, esattamente come il rumore bianco, vorremmo rappresentare ciò che succede nel mondo dell'arte contemporanea cercando di sondare tutte le infinite frequenze che la compongono. Qualcuno diceva che "l'acquisto di un'opera d'arte è il primo gesto critico", io aggiungo che il collezionismo è il desiderio di possesso di un amante verso ciò che ama" e garantire una proposta interessante, attenta e di qualità sono elementi necessari per propiziare quest'idillio*

Testaccio Ostiense



OFFICINE FOTOGRAFICHE

VIA GIUSEPPE LIBETTA 1

www.officinefotografiche.org

Staff: Emilio D'Itri (presidente e direttore artistico), Elena Giorgieri, Laura Lolli, Marco Rapaccini (consiglio direttivo).

Linee di ricerca: Promozione e diffusione della tecnica e dell'arte fotografica, con un forte impegno nel settore didattico e con particolare attenzione agli autori emergenti.

Progetto Espositivo: Apertura a tutti i linguaggi della fotografia, da quella documentaria a quella astratta, concettuale o surreale, più vicina all'arte contemporanea.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Scambio stabile con Les Boutographies - Rencontres Photographiques de Montpellier.

Il post di Emilio D'Itri: *Tra passione e professione.*



999CONTEMPORARY

VIA ALESSANDRO VOLTA 40

www.999gallery.com

Staff: Francesca Mezzano (cultural manager), Stefano S. Antonelli (curatore)

Linee di ricerca: Attività di ricerca critica e pubblicazione nel settore delle arti visive urbane ultracontemporanee.

Progetto espositivo: 999Contemporary realizza opere in ambito pubblico, aggiungendo un substrato curatoriale e un apporto critico e mette disposizione degli artisti selezionati una project room nella quale poter sperimentare in ambito galleristico il lavoro abitualmente realizzato in ambiente pubblico.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Macro, Roma; Mairie de Paris, Tandem, Ambassade de France en Italie, Roma Capitale (Assessorati: Politiche Culturali, Lavori Pubblici e Periferie, Mobilità e Trasporti); Atac spa, Municipio Roma I, Municipio Roma VIII

Partecipazione a fiere: The Others Art Fair, Torino

Il post di Francesca Mezzano: *Occupy contemporary art*



THE GALLERY APART

VIA FRANCESCO NEGRI 43

www.thegalleryapart.it

Staff: Fabrizio Del Signore e Armando Porcari (direttori), curatori esterni.

Linee di Ricerca: La galleria porta avanti la propria vocazione alla sperimentazione artistica e all'apertura non solo al panorama italiano, ma soprattutto a quello di respiro internazionale.

Progetto Espositivo: Gli artisti invitati ad esporre il proprio progetto in galleria si ritrovano a giocare con la location, sperimentando scelte di allestimento sempre nuove, volte a modificare continuamente – e considerevolmente – l'assetto generale.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: No

Partecipazioni a fiere: Artissima (Torino), Art14 (London), Miart (Milano)

Il post di Armando Porcari e Fabrizio Del Signore: *Nessuno*

Appio Casilino



WUNDERKAMMERN

VIA GABRIO SERBELLONI 124

www.wunderkammern.net

Staff: Alberto Milani, Franco Ottavianelli, Giuseppe Ottavianelli, Giuseppe Pizzuto, Afra Zucchi (direttori e curatori), Elisa Montesinos (gallery manager)

Linee di ricerca: Arte Relazionale, Arte Pubblica, Street Art, Urban Contemporary Art

Linee espositive: Wunderkammern presenta un genere di lavoro ispirato dal rapporto tra il personale e lo spazio collettivo, sui temi relativi a: il meraviglioso, il paradossale, il collegamento tra il dentro e il fuori, il convenzionale e il non accettato, privacy e voyeurismo.

Rapporti con gallerie e istituzioni: Sì, MAXXI, MACRO, LUISS, Institut Français - Centre Saint-Louis, Institut français Italia, Istituto Polacco di cultura, Centre Pompidou, Nufactory, Nuovi Mecenati

Partecipazioni a fiere: Young International Artists (Parigi), OFF 2013 (Bruxelles), Slick (Parigi) Scope (Basilea) Artefiera (Bologna) Viennafair, Artissima (Torino)

Il post di Wunderkammern: *Explore contemporary art*



VISIVA

VIA ASSISI 117

www.visiva.info

Staff: Auronda Scalera (direttore artistico) più otto professionisti che lavorano da anni nel campo dell'arte e degli eventi.

Linee di Ricerca: Le nuove frontiere dell'arte: la fusione e l'ibridazione dei vari linguaggi. VISIVA è un progetto innovativo autosostenibile che intreccia attività integrate: scuola di alta formazione per il cinema, la fotografia e la grafica; società di servizi per le aziende e galleria espositiva.

Progetto Espositivo: Ad ogni mostra gli spazi mutano notevolmente regalando sempre nuove prospettive ai visitatori.

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì, con le principali istituzioni culturali italiane ed internazionali.

Partecipazioni a fiere: no

Il post di Auronda Scalera: *«L'arte è plagio o rivoluzione», Paul Gauguin*

L'ultima galleria nata nella Capitale? Schizofrenica

Così la definisce uno dei due fondatori che, a 29 anni, ha aperto insieme a Eleonora Aloisi, un nuovo spazio a San Lorenzo. L'ultimo in ordine di apparizione nell'Urbe. Perché, se in molti hanno, chiuso c'è chi continua invece ad aprire

di Pia Lauro

Lolli Ghetti è un ingegnere specializzato nel management e nella gestione della logistica piuttosto atipico. Grande amante dell'arte e collezionista. Più che coraggiosa, la sua scelta di aprire la galleria White Noise pare audace. Ma vissuta con la determinazione di chi vuole 'lasciare il segno'. Come ci racconta lui stesso in questa intervista



Perché hai deciso di aprire una galleria a Roma in questo momento?

«La decisione di aprire una galleria è venuta dall'amore per il mondo dell'arte in genere, dalla passione per la figura del gallerista e dalla spinta edonistica data dalla speranza di riuscire, in un modo o nell'altro, a dire qualcosa e a poter dare un valore aggiunto all'evoluzione dell'arte. Sono un ingegnere, ho deciso di avvicinarmi al mondo dell'arte unicamente per amore, e sicuramente non per amore dei soldi o della gloria visto il momento. Aprire a Roma è una scelta coraggiosa, si tratta di una piazza immensa, forse numericamente la più rilevante in Italia, eppure con ancora una gran sete di contemporaneo. Per me e la mia socia, Eleonora Aloisi, avere la possibilità di installare un punto che sia veramente contemporaneo, all'interno di un contesto fortemente storicizzato come quello di San Lorenzo, è particolarmente interessante, oltre ad essere una bellissima sfida».

Che programma proponete?

«Il programma è sintetizzabile con la parola 'schizofrenia', apparentemente incoerente, ma in realtà è la sintesi dei gusti miei e di Eleonora. Siamo decisi a proporre nei primi due anni una programmazione che sia ad ampissimo spettro e basata solo su cose che a gusto personale troviamo interessanti, senza alcuna 'strategia' dal punto di vista commerciale. La definirei una programmazione "sociocentrica", in quanto espressione della nostra personale visione. L'arte del domani è veramente libera, è una sorta di sistema auto cellulare nel quale le cellule sono in grado di auto generarsi e quindi voler seguire solo una corrente è forse interessante e fruttuoso da un punto di vista commerciale, ma riduttivo da un altro punto di vista. Lavoriamo con artisti giovani, che non hanno mai esposto in Italia, il che ci permette di essere più attivi, di poter crescere insieme, di attivare un percorso che nasce con la creazione della mostra per poi proseguire anche dopo, verso un'esperienza di totale condivisione».

Quali sono le aspettative, gli obiettivi che siete prefissati?

«Più che di obiettivi parlerei di sogni, non abbiamo nessun obiettivo monetario, nulla che possa essere quantificabile numericamente. Il sogno è quello di riuscire a diventare, non dico un polo, ma un luogo nel quale si faccia cultura e in cui le persone curiose possano venire a vedere delle mostre, scoprendo sempre qualcosa di nuovo e trovando delle proposte interessanti. Quello che vorremmo evitare è di diventare un'istituzione noiosa, nel momento in cui diventeremo scontati saremo morti, motivo per il quale cerchiamo di differenziare molto la proposta espositiva».

Che tipo di investimento avete dovuto affrontare e a quale tipo di collezionisti vi rivolgete?

«Gli investimenti variano molto a seconda di quello che si vuole fare, è ovvio che avendo un budget illimitato si può invadere il mercato, fare molto clamore, e probabilmente anche avvicinare le tempistiche di guadagno, ma io credo che farsi una buona reputazione è più importante che non spendere tanti soldi all'inizio».

Il nostro concetto di galleria è molto più assimilabile a quello che oggi viene definito 'galleria di ricerca', siamo più contenti di presentare giovani promesse piuttosto che artisti già quotati. Ci rivolgiamo principalmente a collezionisti medio piccoli o nuovi collezionisti, perciò creare mostre per tutte le tasche è fondamentale, tanto quanto mostrare al potenziale collezionista che il collezionismo non è inaccessibile, ma piuttosto la sublimazione dell'amore per l'arte: non esiste amante che non voglia avere il possesso della persona amata, non puoi amare una persona e guardarla attraverso un vetro perché dopo un po' diventi matto, il possesso è implicito nell'idea di amore e se ami l'arte prima o poi ne vuoi un pezzo. Io e la mia socia lo sappiamo bene, perché entrambi siamo dei collezionisti. Perciò ci piacerebbe diffondere la cultura al collezionismo, l'arte dev'essere collezionata soprattutto dallo studente o dall'impiegato, perché è molto più costoso un iPhone o una stampa di Ikea rispetto ad una serigrafia limitata d'artista. Sotto questo punto di vista giocare su una fascia di prezzo bassa ci aiuta.



LAZSLO BIRO

VIA BRACCIO DA MONTONE 56
www.laszlobiro.it

Staff: Virginia Del Mastro (amministrazione), Jacopo Lo Faro (curatore), Marco Baleani (conservatore).

Linee di Ricerca: Street art, Urban art e Muralismo. Non abbiamo sponsor perché non crediamo nell'arte come un meccanismo commerciale. Tutto ciò che realizziamo è il frutto del nostro lavoro insieme a quello degli artisti. Forse proprio questo aspetto paritario è la nostra cifra distintiva. Una scelta che ci consente di avere libertà assoluta. Le opere nascono dalla sinergia tra artista, curatore (noi) e committente. Vogliamo vendere commissioni e non opere già realizzate.

Progetto Espositivo: Non vengono esposte e commerciate tele, ma lo spazio viene per ogni mostra dipinto interamente dall'artista ospite.

Rapporti con altre gallerie italiane straniere e istituzioni: Sì, siamo sempre aperti alle collaborazioni purché siano significative e in linea con la nostra concezione dell'arte.

Partecipazioni a fiere: No

Il post di Virginia del Mastro: Solo capolavori.

LA STELLINA (EX WHITECUBEALPIGNETO)

VIA BRACCIO DA MONTONE 93
WWW.LASTELLINAARTECONTEMPORANEA.COM

Staff: Antonio Martini (fondatore), Rossella Alessandrucchi (direttore artistico), Stella Bottai (curatrice).

Linee di Ricerca: Sperimentazione in ambito artistico e culturale con particolare attenzione al territorio e alla partecipazione, privilegiando lavori collettivi e site-specific di artisti italiani e internazionali.

Progetto Espositivo: Site specific in relazione allo spazio, un white cube

Rapporti con altre gallerie e istituzioni: Sì. Municipio Roma V, Provincia di Roma; Galleria BarcelOne, Barcellona, azienda Casale del Giglio.

Partecipazioni a fiere: No

Il post di Antonio Martini: Nessuno

Questa sezione è stata curata da:

Mariangela Capozzi

Anna De Fazio Siciliano

Pia Lauro, Roberta Palma

Eleonora Scoccia

Martha Ter Horst

Sabrina Vedovotto

RAM, in ascolto del nuovo

Incontrare Dora Stiefelmeier e Mario Pieroni, che a Roma sono da anni un riferimento per il dialogo con le più spregiudicate innovazioni, è come entrare in un cantiere. Si fa prima ad elaborare il nuovo, che a registrare ciò che è già stato fatto, anche se sono stati pionieri, tra l'altro, delle interviste sul campo degli eventi artistici e della raccolta di opere sonore create dagli artisti. Al momento la loro attività si raccoglie attorno a RAM (radioartemobile), che ha uno spazio espositivo in cui le ricerche sul sonoro convivono con la produzione visiva, e a Zerynthia Associazione di Arte Contemporanea diventata onlus. Per farsi raccontare qualcosa dei tanti artisti che sono transitati per Roma e per entrare nella dimensione operativa della ricerca artistica, abbiamo organizzato questa intervista.

Un po' sui generis e molto a ruota libera

di Paolo Aita

Quando è cominciata la vostra avventura col sonoro?

Mario Pieroni: «È cominciata con Dmitri Prigov, nostro ospite per la mostra Rosa e Giallo della Galleria Pieroni, che tutta la notte lavorava cantando nella sua stanza. Questo suono evocava l'immagine, anzi, sembrava venire direttamente dalle chiese ortodosse. RAM cominciò con la diretta di eventi europei, che seguivamo viaggiando con un pulmino».

Dora Stiefelmeier: «Il computer che usavamo pesava 25 kg., e Skype neanche si immaginava».

Nel frattempo come vi ponevate nei confronti del visivo?

D.S.: «C'è stato una specie di risucchio. Il visivo è stato trascinato, senza essere abbandonato, dal sonoro, anche attraverso l'incontro con nuovi artisti, poiché i due ambiti sono differenti».

M.P.: «Un artista come Franz West ha sempre grande attenzione per la poesia e la musica nelle sue installazioni».

D.S.: «Franz portava sempre con sé dei musicisti, ma ci sono stati artisti che da sempre si sono voluti avvicinare al sonoro, penso ad esempio a Massimo Bartolini».

M.P.: «Ricordo Mario Merz che mentre era a Roma disegnò una spirale intorno ad un microfono che divenne il simbolo della nostra web radio, un'onda che si espande nello spazio».



«Ricordo Mario Merz che mentre era a Roma disegnò una spirale intorno ad un microfono che divenne il simbolo della nostra web radio, un'onda che si espande nello spazio»

D.S.: «Con questo spirito abbiamo fatto una mostra all'NCCA di Mosca, Arte italiana all'ascolto, e la riporteremo in agosto a Todi in occasione del Festival dedicato quest'anno a Italia-Russia».

La cultura è stata sempre fatta mettendo insieme elementi diversi in modo inedito. Oggi raccogliete i risultati del vostro lavoro pluriennale».

M.P.: «Noi siamo una galleria e proponiamo incontri tra entità differenti. Stimoliamo i fermenti. Per la galleria la vendita è solo un supporto ai progetti. Stiamo lavorando addirittura a un festival rock a Treviso con Pistoletto. Aprire i gruppi chiusi dell'arte, uscire per le piazze».

D.S.: «Che possono essere anche virtuali. Afferrare il cambiamento. Era molto divertente discutere di ciò con gli americani. Quando noi dicevamo che una mostra era andata bene, perché c'era tanta gente interessata e interessante, loro non capivano, e ci chiedevano quanti quadri avessimo venduto. E nonostante ciò abbiamo formato anche grandi collezioni». Creare nuova coscienza, spostare l'attenzione dagli oggetti alle idee.

M.P.: «In ogni caso abbiamo ben piantati i piedi per terra. Il nostro progetto DAC (Denominazione Artistica Condivisa) è una piattaforma sulla quale gli artisti si trovano a discutere con gli imprenditori. Entrambi elaborano idee e l'arte se ne fa promotrice, unendo le creatività. Non sappiamo mai cosa succe-

derà, ma occorre dare una visione positiva al cambiamento».

D.S.: «Così, per esempio, è nato il progetto che unisce Yona Friedman/Jean Baptiste Decavèle e l'azienda enologica Felluga: il Museo della Vite». Che differenza c'è nelle varie generazioni che si sono susseguite nell'arte degli ultimi decenni?

M.P.: «Prima c'era più tempo, ma il problema è stato sempre incontrarsi».

Oggi avviene anche attraverso la tecnologia, ma la cosa più importante è l'attenzione al contenuto, senza nostalgia».

D.S.: «Il problema del tempo è fondamentale. Le cose possono nascere anche in modo casuale, ma occorre seguirne la crescita. Sento la mancanza della disponibilità di tempo».

Qualche giorno fa con un musicista abbiamo fatto ripartire un progetto che sembrava arenato. Siamo stati insieme per ore a parlare e poi alla fine è nata una soluzione alternativa».

M.P.: «La mostra in corso da RAM - Camere XX - è un microcosmo di differenze. La distanza oggi non c'è più, anche tra le generazioni. Sconfinare è diventato inevitabile, è un nutrimento».

D.S.: «E poi da noi c'è sempre un cane... Yona Friedman/ Jean Baptiste Decavèle e Nino Docks hanno creato la Dog Republic. Sconfinare verso la visione dell'animale è un arricchimento percettivo notevole».



premio giovani 2014

il bando su
www.accademiasanluca.eu

ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA

Roma, piazza dell'Accademia di San Luca 77

06.6798848 | 06.6798850

Albino uno e bino

A CAPO DI ZETEMA E AMMINISTRATORE DELEGATO DI CIVITA, COMUNE DA UNA PARTE E ITALIA INTERA DALL'ALTRA. IL POTERE CHE SI CONCENTRA IN ALBINO RUBERTI NON È ROBA DA POCO. TANTO CHE IN PARECCHI PENSANO CHE A ROMA NON SI MUOVE FOGLIA CHE RUBERTI NON VOGLIA. SBAGLIATO, PERÒ, SECONDO IL DIRETTO INTERESSATO. ECCO PERCHÉ



Spesso il nome di Albino Ruberti, romano, 46 anni, si confonde tra Civita e Zetema, perché di queste due società è rispettivamente Amministratore Delegato e Presidente e AD. Il doppio incarico significa che Civita e Zetema si sovrappongono, creando a Roma un centro di potere forte e inossidabile, come sostengono in molti? Ovviamente no, secondo Ruberti. Che in questa intervista prova a distinguere le due società, ma soprattutto dice la sua su quello che si deve fare a Roma. A cominciare da lui stesso.

Quali sono, dunque, i rapporti tra Civita e Zetema?

«Trasparenti, nel '98 Civita ha partecipato alla costituzione di Zetema, insieme ad Acea e alla società genovese Costa. Nel 2005 Acea cede le sue quote, subentra il Comune di Roma e Zetema diventa una società strumentale del Comune».

E il suo ruolo dentro le due società?

«Si tratta di due funzioni separate, perché Civita non svolge attività con il Comune di Roma né con Zetema, a parte un contratto di locazione per gli uffici della presidenza di Zetema che si trovano nella sede di Civita, peraltro in scadenza al 30 giugno. Civita opera nello stesso settore, ma in ambito nazionale. Per le mostre, Zetema lavora con molti operatori, ma tra questi non c'è mai Civita. Quindi, io sono tranquillo».

Cosa manca a Roma per essere una capitale internazionale, la cui offerta culturale competa con quella di grandi città europee, come Londra e Parigi?

«Niente. La nostra offerta e le nostre potenzialità non sono inferiori a quelle delle grandi città europee. L'Auditorium è un'eccellente istituzione di livello internazionale e tanti nostri musei e spazi espositivi, quali i Capitolini, le Scuderie del Quirinale o il MAXXI, solo per citarne alcuni, non sono da meno. Il problema è un altro».

Quale?

«Quando anni fa si è creato il sistema Roma, con i musei che ancora oggi hanno l'orario di apertura più lungo d'Europa, il contesto era molto diverso, sia dal punto di vista economico che istituzionale. Oggi la mancanza di risorse sta mettendo in evidenza la necessità di una riorganizzazione per ottenere maggiore efficienza. Nella cultura, oltre gli spazi, c'è bisogno di investire nelle attività, nella programmazione».

Facendo cosa, per esempio?

«Favorendo sinergie e l'apporto dei privati, delle associazioni».

Concretamente?

«Penso a un osservatorio comune per arrivare ad un unico strumento gestionale cui facciano capo musei, biblioteche e spazi espositivi. Oggi sono tre: Azienda Speciale Palaexpo, Istituzione Biblioteche e Zetema. Ridurli a uno consentirebbe risparmi e maggiore efficienza anche nella programmazione espositiva, pensiamo solo ai prestiti. Ma ci vuole anche l'apporto della Regione e di

altre Istituzioni. Soprattutto ci vuole un accordo di lavoro tra i vari musei, per cui ognuno si spogli di qualche sua funzione».

Somiglia un po' l'idea delle Superfondazione di cui qualche anno fa parlò, senza riscuotere grandi consensi, Emanuele Emanuele, presidente delle Fondazioni Roma.

«Non ne conosco i dettagli, ma sicuramente ha aspetti comuni».

Non pensa però che, oltre al riassetto, ci sia bisogno di teste pensanti e di persone competenti, che ultimamente a Roma sono mancate?

«Certo, c'è bisogno di una visione, è la cosa più urgente. In mancanza di questa, si andrebbe verso un declino di cui si avvertono già i primi segnali».

Ma lei ha fiducia nel Sindaco?

«Ignazio Marino ha perfettamente presente questa urgenza e ha molta sensibilità per la cultura».

Che pensa dell'eventuale accorpamento del Macro all'interno di Palaexpo?

«Può essere una soluzione, ma se non c'è una visione complessiva serve a poco. Prendiamo solo il tema della collezione, Il Palazzo delle Esposizioni non ce l'ha e non ha quindi il problema di valorizzarla. Un grande centro espositivo ha bisogno di un grande direttore».

Ma sarà mai nominato al Macro?

«Penso proprio di sì, come nelle prossime settimane il Sindaco nominerà l'assessore alla cultura».

Zetema è vista come un centro di potere, un attore che agisce in regime di monopolio. Come risponde a queste accuse?

«Di quale monopolio parliamo quando a Roma esistono 144 musei e Zetema si occupa solo di venti di questi? Le accuse nascono dal fatto che, per via delle minori risorse, il Comune ha ridotto i finanziamenti, ha diminuito il numero dei bandi, come per esempio per l'Estate Romana, mentre Zetema, pur interessata da consistenti tagli, riceve comunque ingenti risorse per la gestione di un patrimonio museale e di spazi culturali così significativi e articolati.

Accade anche per la velocizzazione delle pratiche: invece di fare i bandi che richiedono tempi lunghi, si ricorre a noi come ente attuatore.

Ma se la macchina finanziaria e organizzativa funzionasse meglio, le risorse potrebbero essere distribuite efficientemente senza una sovraesposizione di Zetema».

C'è chi dice che lei è il vero sindaco di Roma.

«Io? Nooo. Ho avuto la fortuna di avere buone opportunità da giovane, ma un anno fa avevo deciso di lasciare, dopo 16 anni, mi sembrava giunto il momento. Oggi, con la situazione critica che c'è, penso di potere e di dovere dare ancora il mio contributo. Per evitare che tutto imploda» (A.P.).

ALBERTO DI FABIO PER SANT'ELMO

GALASSIE SUL CASTELLO

MOSTRA A CURA DI
ANGELA TECCE E PIER PAOLO PANCOTTO

NAPOLI, CASTEL SANT'ELMO
16 MAGGIO - 2 GIUGNO 2014

INAUGURAZIONE
15 MAGGIO, ORE 17.30
CASTEL SANT'ELMO - VIA TITO ANGELINI, 22

in collaborazione con la Galleria Umberto Di Marino
catalogo Maretti Editore



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
Soprintendenza Speciale per il Patrimonio
Storico, Artistico ed Etnoantropologico e
per il Polo Museale della Città di Napoli
e della Reggia di Caserta

the
grass
grows

Curated by
The Format Contemporary Culture Gallery
Art.Lab Gallery
Glenda Cinquegrana: the Studio

15 – 22 June 2014
Riehenstrasse 74, Basel

thegrassgrowsbasel@gmail.com
www.thegrassgrows.it

Artists
Milena Altini
Francesco Ardini
Sonia Elizabeth Barrett
Matteo Berra
Michal Bugalski
Marco Carli Rossi
Dario Carratta
Rowan D.G.Corkill
Sandro Del Pistoia
Marco Demis
Francesco De Molfetta
Ninni Donato
Eloise Ghioni
Luca Grechi
Giovanni Guadagnoli
Majida Khattari
Seba Kurtis
Francesco Irnem
Maurizio L'Altrella
Diego Miguel Mirabella
Noemi Montanaro
Monica P.
Angela Pellicanò
Svetlana Ostapovici
Mustafa Sabbagh
Matteo Sanna
Lapo Simeoni
Valerio Spada
Fosco Valentini
Aaron Van Erp

Organized by
Contemporary Reload, Milano
contemporaryreload@gmail.com

Media partner

exibart **Artribune** **ArteSera**
PRODUCTIONS

 PadovaFiere

ARTE PADOVA 2014

25° MOSTRA MERCATO
D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

14 - 17 NOVEMBRE

FIERA DI PADOVA

VIA NICCOLÒ TOMMASEO

ORARIO:

Venerdì, Sabato, Domenica ore 10.00-20.00 - Lunedì ore 10.00-13.00

www.artepadova.com

PER INFORMAZIONI:

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: +39 049 8800305





TEATRO

LE VITE DEGLI ALTRI

L'ULTIMO TEMA AFFRONTATO DA MUTA IMAGO È LA BIOGRAFIA. CUI LA COMPAGNIA ROMANA GUARDA CON GLI OCCHI DELL'ARTE. I LORO TALENT SCOUT? KIEFER, ELIASSEN, HUYGHE, MEIRELES, EASTLEY, ASSAËL. E, DA ULTIMA, TACITA DEAN

di **Pierfrancesco Giannangeli**



displace_muta imago_phA© luigi_angelucci

«Il Teatro è un luogo stupendo. Un luogo dell'attenzione e della condivisione come ce ne sono pochi oggi»

lo spazio e il tempo. A quale punto della ricerca siete arrivati?

«Il tema della biografia, delle possibilità linguistiche di restituzione del racconto di una vita è la questione che ci interessa maggiormente. Trovare vite esemplari il cui racconto possa sollevare questioni importanti, che ci stanno a cuore in questo momento. Vite che, ad un determinato punto del loro percorso hanno incontrato una svolta, uno scarto, che ha segnato un prima e un dopo rispetto a certe questioni: il rapporto tra un gesto e le sue conseguenze».

Nella vostra produzione gli spettacoli si accompagnano a installazioni e performance. Perché avete sentito l'urgenza espressiva di andare oltre il teatro?

«Il Teatro è un luogo stupendo. Un luogo dell'attenzione e della condivisione come ce ne sono pochi oggi. Allo stesso tempo, in Italia, è un luogo di cui si è impossessata una falsa tradizione, che detta tempi, modalità e linguaggi lontani dalla contemporaneità, intesa sia come sentire che come linguaggio. Non la rifiutiamo in quanto tale, ma per ciò che ne è rimasto e che mistifica la sua vera natura: quella di un'arte della visione e del racconto, dove centrale è il corpo dell'attore, del performer, e il suo rapporto con il tempo del racconto e lo spazio dell'azione. Sentiamo maggiore libertà nella performance per indagare le conseguenze di questo confronto tra un essere umano, un corpo, una persona particolare (il performer stesso o il visitatore) e un determinato spazio senza doversi occupare di questioni drammaturgiche e narrative. Lo spazio della performance è lo spazio del sacrificio puro e semplice, del gesto e dell'atto compiuti e pieni in loro stessi, senza che una struttura narrativa o delle conseguenze di causa-effetto debbano necessariamente accadere».

Muta Imago è uno dei gruppi di punta della scena romana e del teatro italiano. Fondato nel 2004 dalla regista e attrice **Claudia Sorace** e dal drammaturgo, musicista e attore **Riccardo Fazi**, ha prodotto negli anni una serie di spettacoli capace di mettere in stretta connessione le arti performative, dando vita a un linguaggio nuovo e autorevole. Sorace e Fazi ci raccontano tutto in questa intervista che parte dall'oggi.

Il vostro ultimo spettacolo, Pictures from Gihan va in scena alla Fondazione Merz, nell'ambito del Festival delle Colline Torinesi. Il teatro in un luogo dell'arte contemporanea. Sembrano questi gli estremi della vostra cifra espressiva.

«L'arte contemporanea è un ambito di grande interesse per il nostro lavoro, da sempre, anche da prima che decidessimo che era in teatro che volevamo lavorare. Il dialogo con il mondo dell'arte, e la sua incredibile vastità e varietà, è sempre vitale. Viviamo il nostro lavoro abitando questo confine tra i linguaggi e i mondi, cercando di tracciare traiettorie, al posto di inutili e soffocanti barricate. Quello che veramente conta è l'oggetto della propria ricerca, che si accresce collezionando visioni e stimoli che possono nascere dai luoghi più disparati».

Le immagini nei vostri spettacoli sono sempre molto potenti. In questo senso, avete

degli artisti di riferimento?

«Molti di quelli che sono, o sono stati, nostri riferimenti nel mondo dell'arte contemporanea hanno alcuni segni in comune, che poi sono linee di ricerca: il lavoro sulla meraviglia e la ricerca sui materiali per produrla; la presenza dell'elemento temporale nella forma di cambiamento e trasformazione dello spazio; una modalità di fruizione di tipo cognitivo ed emotivo allo stesso tempo. Siamo ispirati da chiunque, attraverso il proprio lavoro, crea una frattura, una discontinuità, uno scarto improvviso tra lo spazio del reale e quello dell'immaginazione. Da questo punto di vista punti di riferimento importanti sono stati **Anselm Kiefer** per il lavoro sui materiali, **Olafur Eliasson** per il rapporto tra luce e movimento; guardiamo a **Cildo Meireles** per il rapporto con lo spazio, a **Pierre Huyghe** per quello con il tempo della fruizione e a figure come **Max Eastley** o **Micol Assaël** per il lavoro sull'ambiente sonoro. Oggi che il nostro lavoro si sta concentrando sulla questione della biografia e del rapporto tra identità e tracce, siamo innamorati dello sguardo di Tacita Dean. Tutti lavori che lasciano ampio spazio alla possibilità di immaginare un prima e un dopo la mia presenza di fronte ad essi come spettatore; che prevedono il tempo al loro interno, e che quindi, in maniere più o meno approfondite, contengono una narrazione».

La vostra è un'indagine tra l'essere umano,

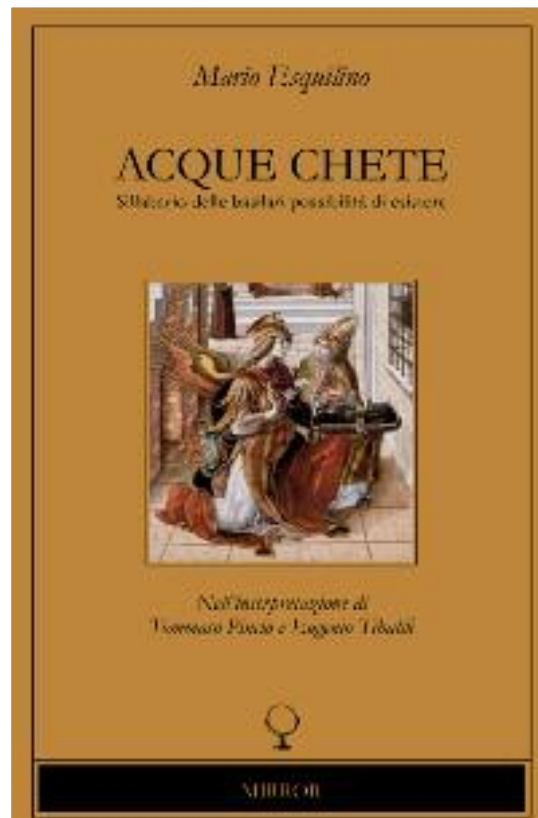
Mario Esquilino chi era costui? Scopritelo dal racconto di Tommaso Pincio. E le immagini di Eugenio Tibaldi



A. *Acque chete*
Eugenio Tibaldi
stampa fotografica con disegno digitale 50x35cm

È un libro un po' misterioso, curioso e molto piacevole quello che lo scrittore romano Mario Esquilino avrebbe scritto prima di rifugiarsi in Messico e far perdere le sue tracce. Sì, *Acque chete. Sillabario delle basilari possibilità di esistere*, è un elegante e ben fatto volumetto che Esquilino avrebbe dato alle stampe per la casa editrice Mirror. Perché tutti questi condizionali? Perché, in effetti, di Mario Esquilino non si era sentito parlare neanche prima che riparasse in Messico. Non lo conosceva neanche Tommaso Pincio che in *Acque chete* ne parla abbastanza diffusamente e, pur tra mille divagazioni (molto simili al continuo girovagare che lo scrittore fuggito Oltreoceano faceva sotto le arcate di piazza Vittorio a Roma), ce ne racconta stralci di vita. E anche l'editore è alquanto misterioso, così somigliante ad un noto e ricercato editore italiano, eppure così sconosciuto. Le uniche certezze di questo delizioso volumetto sono le foto e disegni che l'artista Eugenio Tibaldi ha affiancato alle varie voci del Sillabario redatto (in inglese poi, chissà perché) da Esquilino.

Ecco, senza dubbio è un libro d'artista, *Acque chete*, arricchito dal catturante racconto in cui Tommaso Pincio tratteggia la figura di Mario Esquilino. Occasione, in realtà, per Pincio, per parlare d'altro. Per imbastirci e farci girovagare a nostra volta tra vari aneddoti e umori della sua vita: soggiorni in confortevoli castelli di memoria dantesca, gradevoli conversari serali in compagnia di altri scrittori messicani, architetti argentini e tra teorie più o meno strampalate e per questo molto avvincenti: come tradurre in disegno un libro e se il labirinto più complesso è la linea dritta, come sostiene Borges in *Il giardino dei sentieri che si biforcano*. Già, Borges, altra figura strana, un po' invitato di pietra e un po' ingombrante in tutta questa storia. Insomma, è estate e vale la pena lasciarsi scivolare tra pagine che non si sa bene cosa veramente raccontino e chi le racconta, intervalandone la lettura con altrettanti bizzarri lemmi del dizionario che il tenace Samuel Johnson compilò nell'Ottocento interamente da solo: più di 40mila vocaboli e che il più che bizzarro Pincio non esita a dichiarare "la sua lettura preferita" per molto tempo. Dondolatevi tra figure un po' squisitamente fantasmatiche e in quelle forse vere, romane ma nel senso buono non cacciarone né generone, che compaiono negli aneddoti autobiografici (?) di Pincio, di cui però non vi raccontiamo gli esiti, fino ad arrivare alle immagini rigorose e sapienti, sì mi viene da dire sapienti, di Tibaldi. Artista, recita la quarta di copertina, «attratto da sempre dalle dinamiche delle aree marginali». E da uno così, che libro d'artista diverso da questo ci si poteva aspettare? Forse, non è neanche in vendita. (A.P.)



ACQUE CHETE SILLABARIO DELLE BASILARI POSSIBILITÀ DI ESISTERE

Autore: Mario Esquilino
Editore: Mirror
Data pubblicazione: 2014

La commemorazione interrotta

di Mariangela Capozzi

Affidata al monumento, la memoria di eventi tragici, come guerre e persecuzioni razziali, trova espressione in opere che difettano proprio di monumentalità. Non sono retoriche, né ipertrofiche, né auliche. E ve ne sono a Roma, a Berlino, a Washington

Presidente dell'associazione Arte in memoria e curatrice dell'omonima biennale internazionale, ospitata nei resti della Sinagoga di Ostia Antica, Adachiara Zevi, storica dell'arte e architetto, presenta un diffuso excursus sull'evoluzione della costruzione di "monumenti" commemorativi, progettati prevalentemente per commemorare la popolazione ebraica e le altre minoranze colpite dalla Shoah, e le vittime della Resistenza Italiana. Israele, Stati Uniti, Italia e naturalmente Germania, ogni Paese ha avuto la sua serie di concorsi di progettazione che hanno di volta in volta aperto significativi dibattiti culturali sul tema, evidenziando le difficoltà, il pudore, il coraggio o l'arretratezza di amministrazioni e cittadini.

Sempre nel tentativo di trovare la giusta chiave per mostrare il pieno o il vuoto lasciato da un problema ancora sostanzialmente irrisolto delle coscienze: la domanda "Com'è potuto accadere?" ancora resta ancora senza una risposta convincente. L'itinerario che si compie con la lettura del libro è in parte storico e in parte aneddotico, con suggestivi spunti di un'analisi interpretativa sempre acuta. Come indicato dal sottotitolo, si parte da Roma, città natale dell'autrice e centro delle sue esperienze e ricerche, con il Mausoleo delle Fosse Ardeatine, considerato come l'opera architettonica che supera il concetto di monumento moderno per collocarsi in un'oltre caratterizzato dai "monumenti per difetto", nuova definizione introdotta dalla Zevi. Di cosa difettano questi lavori? L'introduzione viene provvidenzialmente in aiuto per accostarsi al tema: «Di monumentalità, se per essa si intendono alcune prerogative generalmente attribuite ai monumenti: unicità, staticità, ieraticità, persistenza, ipertrofia dimensionale, simmetria, centralità, retorica, indifferenza al luogo, aulicità dei materiali, eloquenza, esproprio delle emozioni». Questo vuol dire che, allontanatisi dai fuochi della guerra, anche il concetto di memoria comincia a risentire della complessità dell'era post-moderna con i suoi problemi e le sue contraddizioni, ma soprattutto con le molteplici soluzioni proposte da architetti, artisti e sociologi, coinvolti nei processi per la realizzazione di un memoriale. Le Fosse Ardeatine come Yad Vashem, introducono il concetto di museo come percorso, da svolgere sotto un'unica arcata di luce, attraverso le diverse opere d'arte realizzate, che creano momenti di riflessione, e le numerose sepolture raccolte insieme per dare spazio alla consapevolezza dell'orrore subito.

Parlando di monumenti nella città l'analisi passa alla nazione tedesca ed alla sua capitale Berlino, in un arco temporale che parte dal pre-'89 per scavalcare poi la caduta del muro, con la realizzazione del Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa ad opera dell'architetto Peter Eisenman. L'autrice decide intelligentemente di addentrarsi nelle varie proposte concorsuali, che rappresentano un'interessante casistica: monumento come tratto di autostrada, percorso di un autobus verso i campi di sterminio, elemento lapideo che si staglia nella luce, piattaforma scoscesa, raccolta di colonne di basalto. Alla fine Eisenman dovrà rimaneggiare più volte il progetto superando i continui quesiti di opportunità posti dalle amministrazioni: 2711 pilastri in cemento armati articolati su pendenze creando percorsi di riflessione in uno spazio delimitato ma aperto alla città e ai suoi flussi. Un luogo in cui si inciampa, e questo termine ritornerà nella dissertazione dell'autrice alla fine del libro. Singolari invece i casi dei monumenti a scomparsa, che si configurano più come contro-monumenti, in cui l'opera coincide con la sua sparizione, ed è dunque temporanea e reversibile; è diffusa sul territorio, si affida aniconicamente alla scrittura; si identifica con il luogo stesso della memoria.

Il monumento di Amburgo, quindi, scompare man mano che su di esso vengono depositate le scritte dei cittadini; scarpe di ferro in perfetto stile anni '40, si affacciano sul lungo fiume di Budapest per commemorare gli ebrei ungheresi deportati, entrambi realizzati con

intenti artistici che si oppongono ai casi di «memoria letterale» o «memoria esemplare» rappresentati da due edifici contrapposti nelle modalità di progettazione e negli intenti simbolici: il Museo memoriale degli Stati Uniti all'Olocausto di Washington e il museo ebraico di Berlino di Libeskind. Chiude la rassegna il progetto delle famose Pietre d'inciampo dell'artista Gunter Demnig, sampietrini di ottone che «attivano la memoria», seguendola lì dove la vita è stata interrotta per stimolare una riflessione nella vita quotidiana dei luoghi. Una memoria apparentemente minore, che arriva però finalmente ad incidere sulle coscienze come monito continuo perché quello che è accaduto non si verifichi davvero più.



MONUMENTI PER DIFETTO DALLE FOSSE ARDEATINE ALLE PIETRE D'INCIAMPO

Autore: Adachiara Zevi

Editore: Donzelli editore (serie "Donzelli virgola")

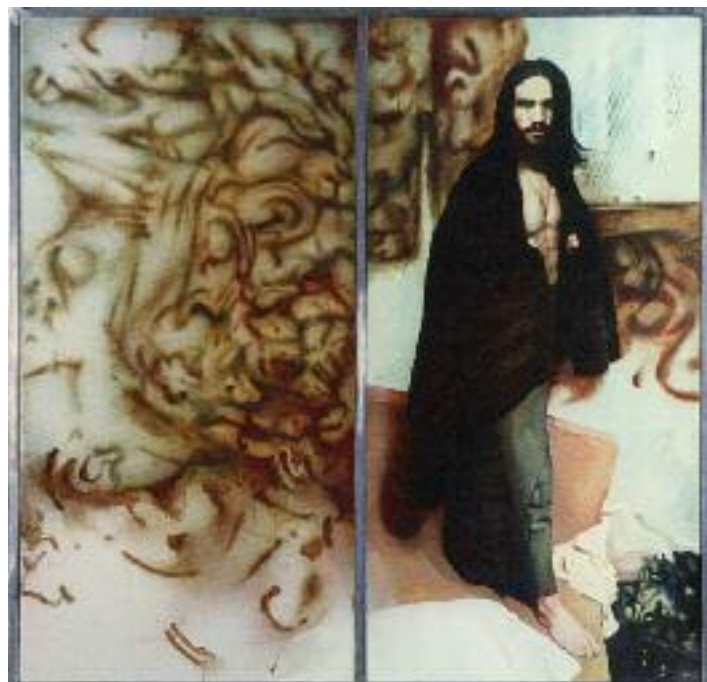
Data pubblicazione: 2014

Pagine: 226

Euro: 21,00

UN QUADRO NON È UNO SLOGAN

UN'OPERA DI RICHARD HAMILTON INVITA A RIFLETTERE SUL CONFINE TRA ARTE E POLITICA. E SULLA LORO NECESSARIA DIFFERENZA DI ORIGINI E DI FUNZIONI. PERCHÉ IL LAVORO DELL'ARTISTA NON È UN READY-MADE ESTETICO DELL'INFORMAZIONE



Richard Hamilton
The citizen, 1982-83

La retrospettiva di Richard Hamilton presso la Tate Modern di Londra (13 febbraio- 26 maggio) è stata una mostra bellissima. Tonificante per ogni amante della pittura, e illuminante nell'aggiornamento del linguaggio pittorico nel secondo dopoguerra, attraverso le nuove realtà di comunicazione di massa, dalla televisione alla pubblicità, questa esposizione fa riflettere anche sulla figura dell'artista "impegnato".

Verso la fine del percorso espositivo, in una stanza di medie dimensioni che raccoglieva le opere più dichiaratamente politiche di Hamilton (non fosse altro per i titoli scelti), mi sono interrogato sul valore politico dell'opera d'arte, oggi quando la figura dell'artista sembra occupare spesso, ed in forma esplicita, un territorio socio-politico. In questa domanda, parto dal presupposto che ogni opera d'arte, nel momento in cui si espone alla fruizione pubblica, possiede per forza di cose un valore politico, indipendentemente dalle intenzioni dell'autore. Così mi è accaduto di guardare la trilogia composta da *The Citizen* (1982-83), *The Subject* (1988-90), *The State* (1993), per la prima volta insieme sotto il mio sguardo, notando il livello sperimentale di queste tre opere sul piano della risoluzione figurativa dell'immagine. In breve, l'impressione appena entrato nella sala, era che il tema a cui i soggetti sono collegati avesse richiesto all'artista un maggiore sforzo di elaborazione linguistica, come se l'evidenza del tema scelto necessitasse di una maggiore invenzione segnica, dove l'orizzonte degli eventi globali può trasformarsi in un nuovo globo visuale, in grado di porsi come altro dall'accessibilità immediata dell'informazione, come nuova iconologia dell'immaginario collettivo, generando così un aumento di complessità intellettuale ed emozionale rispetto alla nuda realtà dei fatti.

Prendendo come esempio *The Citizen*, la sorgente di Hamilton consiste in un fermo-immagine preso da un servizio televisivo di Robin Denselow per la BBC, girato nel carcere di Maze a Long Kesh, nell'Irlanda del Nord, durante la cosiddetta "blanket protest". Guardando nel catalogo della mostra lo still originale del video (Hamilton ha fotografato per anni con una macchina fotografica lo schermo della televisione) ho cercato di interrogarmi sulla sfida, squisitamente artistica, che aveva generato il dipinto. Così, mettendo in relazione le due parti del dittico (quella più astratta, di sinistra, ricalcata sulla pratica dei prigionieri di ricoprire le pareti della cella con le loro feci, e quella di destra, in cui viene ritratto il prigioniero Hugh Rooney) con i frames originali del

video, sono risalito alla costruzione del dipinto, il quale sembra evocare la rappresentazione di una sorta di Getsemani odierno. Dato che nel video di Denselow il prigioniero non appare mai a figura intera, Hamilton ha dovuto creare un collage di due stills per assemblare le due parti del corpo. Poi ha separato Rooney dall'altro prigioniero, che appare con lui nella stanza dove il video è stato girato, isolandolo per creare una forma di ritratto più classico e per aumentare, nell'isolamento del soggetto, l'impatto drammatico della scena. In seguito ha tradotto la griglia dei pixel televisivi di origine in una rappresentazione del volto, dei piedi e del torace, organizzata in sezioni tonali piatte, delimitate da contorni netti che, se da una parte richiama il linearismo della crocifissione di Cimabue, dall'altra rimbalza su una modalità operativa di scomposizione del colore tipica del processo pubblicitario.

Infine, utilizzando un terzo still, ha creato l'ambiente di feci che dalla sezione sinistra del dipinto sconfina in quella di destra, creando lo spazio del soggetto, in cui l'artista ha lasciato però una discontinuità spaziale evidente nella parte in basso, dove alla continuità di una sagoma bianca (un cuscino?) ha contrapposto l'interruzione di una forma in cui la figura sembra muoversi in avanti (un letto?). Perché riferire la genesi di questo dipinto? Semplicemente perché mi sembra che molta arte di oggi operi proprio in senso contrario, limitandosi al prelievo e alla documentazione dei fatti globali, dove l'evidenza del contenuto sembra consentire spesso un disimpegno linguistico, in cui il vuoto formale viene riempito dal contatto diretto del pubblico con il fatto esposto in quanto documento.

Così il pubblico, in grado di riconoscere come parte del proprio vivere responsabile un determinato evento sociale, si affranca da una richiesta visiva più profonda che dovrebbe muovere dall'artista, generando uno scarto tra la sua visione personale e il dato originario, lasciato nella sua evidenza di significato senza una reinvenzione del significante. In breve, alcuni artisti sembrano sacrificare la costruzione originale di una visione del mondo per un più accessibile ed immediato reportage degli eventi del mondo, sostituendo all'invenzione artistica dell'immagine il ready-made estetico dell'informazione.

Per concludere, la differenza che passa tra uno slogan politico e un dipinto politico è semplicemente depositata nel rapporto che i due oggetti hanno con il tempo, il primo nell'impossibilità di sottrarsi ad un presente che vorrebbe nell'immediato trasformare, il secondo nella necessità di porsi al di fuori di un presente che dovrebbe simboleggiare.

DAL 5 GIUGNO AL 30 SETTEMBRE 2014
ARSENALE DI VENEZIA / TESA 92

LA PIÙ GRANDE MOSTRA
DI ARTE CONTEMPORANEA

INDIA

THE REVEALED MYSTERIES

A BALASUBRAMANIAM · AKASH CHOYAL · ANITA DUBE · ARPANA CAUR · ASHISH SHRINGI · BABA ANAND · BHARAT SIKKA · BOSE KRISHNA-
MACHARI · CHINTAN UPADHYAY · DHIRAJ SINGH · DILEEP SHARMA · JAI ZHAROTHIA · KRISHNARAJ CHONAT · MADAN LAD MEENA · MOUMI-
TA GHOSH SHAW · MUKES SHARMA · NIKHIL BHANDHARI · N PUSHPAMALA · RAVINDER REDDY · SAYED HAIDER RAZA · SEEMA KOHLI ·
SHILPA GUPTA · SUBODH GUPTA · SUNIL PADWAL · SURENDRA PAL JOSHI · TEJAL SHAH · THUKRAL & TAGRA · VIDHYASAGAR UPADHYAY

PATROCINIO



EMBASSY
OF INDIA
IN ROME

ORGANIZZATO DA

artantide.com



IN COLLABORAZIONE CON



RADIO PARTNER



PRESS OFFICE



MEDIA



CATALOGO



ASSOCIAZIONE CULTURALE



RADIO



GAETANO PESCE

Il tempo della diversità

26 giugno - 5 ottobre
2014



MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO



ZIGGYDESIGN

MAXXI via Guido Reni 4a - Roma

martedì - domenica: 11:00/19:00 | sabato: 11:00/22:00 | chiuso il lunedì
info +39 06 32810 | 06 3201954 | la biglietteria chiude un'ora prima del museo
www.fondazionemaxxi.it

SEGUICI SU



SCARICA
GRATUITAMENTE
LA MAXXI APP



main partner



eni.com

cultura dell'energia
energia della cultura

con il sostegno di



partner MAXXI Architettura



partner tecnologico



media partner



sponsor

